

10.1. Elementi di filosofia 1996/1997

Primo anno: elementi di pensiero (logica)

Istituto Superiore di Pedagogia VII- Viale Olimpico 25

2020 Anversa

.....
Contenuto: vedi p. 93

Prefazione.

1. Il termine “elementi

in greco antico ‘stoicheia’, in latino ‘elementa’ - significava nell’antica Grecia ‘preposizioni’ - sotto forma di aspetti sciolti. Questo non significa che non ci sia coerenza: il tema o l’argomento da trattare è stato suddiviso in aspetti (parti, sezioni) in modo tale da rendere la complessa struttura del tema più accessibile a un principiante. Solo alla fine dell’esposizione, quando tutti (almeno i principali) “elementi” sono stati discussi, il tutto, la totalità, di cui gli elementi sono le parti costitutive, diventa chiaro.

2. Problema/soluzione.

Gli antichi greci pensanti - soprattutto i matematici - procedevano in modo “ragionato” - “logico” -. A tal fine, hanno descritto la realtà con cui avevano a che fare in termini di “compito/soluzione”.

Applichiamo ora questo schema alla materia del primo anno “filosofia”.

A. Il compito. È diviso in

a. Il dato, cioè ciò che appare immediatamente (il “fenomeno”) e

b. Ciò che si cerca o si chiede, cioè ciò che si vuole dimostrare.

Nel nostro caso, che riguarda la logica tradizionale o “classica”, il dato (GG) è tutto ciò che è disponibile nella grande tradizione (manuali, studi) e il richiesto è tutto ciò che il prossimo testo costituirà, cioè un’introduzione approfondita al pensiero classico (GV).

B. La soluzione.

Una sequenza di piccoli testi che, uno per uno, chiariscono qualche ‘elemento’ (parte, aspetto) del pensiero logico, nello stile classico -- da cui GG + GV e uno schema della sequenza.

Logica (dianoëtics, teoria del pensiero).

Al centro del pensiero logico c’è sempre una frase “se, allora”. Per esempio: “Se piove e cammino sotto la pioggia, mi bagno”. La realtà (oggetto dell’ontologia) espressa in frasi “se, allora” (oggetto della logica): questo è ciò che sarà in primo piano durante tutto il primo anno. In altre parole, le frasi condizionali giustificabili (o meno) sono l’oggetto formale della logica.

Campione 1.-- Un corso propedeutico.***Il termine “campione”***

Più avanti vedremo che l'induzione consiste nello scomporre una totalità (un insieme o un sistema) in uno o più “elementi” (esemplari (insieme)/componenti (sistema)) per ottenere gradualmente una visione della totalità.

Pro.paideia' o 'pro.paideuma', in greco antico, è “un'educazione per il pieno”. In altre parole: educazione introduttiva. Propedeutico.

Informazioni e metodo.

Approfondimenti. Questo è ciò che fornisce questo corso introduttivo.

1. Non in senso dilettantistico!

Un dilettante “sa qualcosa di tutto”. Affettuoso. Superficiale... Non in senso (iper)specializzato! Lo specialista “sa tutto di tutto”. Accurato.

2. In senso generale.

Si fa riferimento a un esempio famoso: l'Università di Harvard (USA). Lì si chiama “il principio di Harvard”. Quell'università alleva (iper)specialisti, non generalisti. Ma compresa l'educazione generale. Per evitare che i laureati cadano in quello che “il tenero anarchico” Marshall MacLuhan (+1981) chiamava ‘vakidiotie’. Dopotutto, si diventa idioti di professione per mancanza di una visione più ampia delle cose e della propria professione e di ciò che quella professione ristretta supera - grazie alla sana informazione.

Filosofia”.

Harvard è tradizionale in questo.-- L'antica parola ‘philo.sophia’ significava, tra le altre cose, “educazione generale” Sophia: saggezza, -- meglio “ampia visione della vita”. Era lo scopo di molti antichi greci.

Non la moda, non l'ideologia, ma il metodo.

La moda è invariabilmente un fenomeno passeggero e piuttosto superficiale. Esiste anche nella filosofia. L'ideologia è invariabilmente un insieme di assiomi (presupposti, “principi”) che testimoniano molto più dello spirito costruttivo che li produce che di qualsiasi senso della realtà. Anche questo si trova in alcune tendenze filosofiche. Purtroppo.

No: la filosofia, nella grande tradizione, era, è e sarà la sua ricerca metodica, cioè ragionata e giustificabile, della verità. Quindi siamo sulla strada giusta.

Campione 2. - Buon senso e logica.

G.W. Leibniz (1646/1716; cartesiano) disse una volta che “le leggi della logica sono le regole del senso comune solo nella misura in cui sono state ordinatamente elaborate in un testo”. In altre parole: in tutti gli esseri umani c'è la base del ragionamento logico.

Senso comune / senso irreal.

Platone di Atene (-427/-347), nel suo *Sophistès* 228d, dice: “La conoscenza falsa, rispetto alla verità, è il fatto che l'anima si allontana tanto da produrre un giudizio diverso (dalla realtà). Immediatamente non è altro che ‘para. frosunè’, follia”.

Platone parte dalla sistesi (coppia di opposti) “so.frosunè (senso comune) /para.frosunè (senso disturbato)”. Tradotto letteralmente, ‘para.frosunè’ è essere in anticipo sulla realtà.

Senso comune / senso individuale.

Cl. Buffier (1661/1737), nel suo *Traité des vérités premières* (1717), reagisce contro R. Descartes (1596/1650), il fondatore del pensiero moderno, cioè soggettivista.

1. Cartesio e tutta la filosofia moderna dopo di lui sottolineano la vita interiore o “coscienza” dell'individuo come la fonte preminente del vero pensiero. Cartesio lo chiama “le sens intime”.

2. Buffier, un gesuita, si è reso conto che questo contiene qualche verità ma è molto unilaterale. Invece di ritirarci nella vita psichica interiore (sens intime) - diceva - viviamo insieme a tutte le persone (almeno finché le loro menti sono ancora sane) e partiamo da “le sens commun”, la mente comune.

Fondatore: *Thomas Reid* (1710/1796) con la sua opera “*Inquiry into the Human Mind on the Principles of Common Sense* (1764).

Reid ha criticato Locke, Berkeley e Hume (tre moderni anglosassoni), che mettono anche “le sens intime” al primo posto.

Tra le altre cose, i commonsensisti sostenevano che ogni essere umano possiede, in linea di principio, intuizioni logiche e matematiche di base. Per esempio, la frase “Il tutto è più grande della parte”. Oppure: “Tutto ha una causa”.

Queste intuizioni di base sono immediate e date nelle esperienze di vita di tutti i tipi. Sono presupposti.

Così che, per un commonsensista, il nostro corso è solo l'elaborazione del senso comune nella sua forma sana.

1.-- Il modello normativo.

La frase contiene due parti, la condizione o premessa, espressa nella preposizione (frase 1), e la derivazione (conclusione), espressa nella postposizione

Quindi, lo schema è: “se frase 1, allora conclusio”. In altre parole: se il preambolo è messo al primo posto, allora il post-sentenza è sensato, comprensibile, responsabile.

2. -- Modelli di applicazione.

Dopo la regola (modello normativo) le applicazioni o modelli applicativi.

2.1. - Modello matematico.

Consideriamo la nota somma “ $2 + 2 = 4$ ”. -- Riscriviamo la logica in modo che l’implicazione logica o il ragionamento (la frase condizionale) diventi chiaro qui: “se 2 e un altro 2, allora 4”. Dove si vede che un insegnante che insegna l’aritmetica ai bambini sta in realtà praticando la logica!

Si noti che è stata omessa una prefazione, cioè “Due somme possono essere sommate separatamente”. Questa frase è la regola di cui “ $2 + 2 = 4$ ” è solo un’applicazione. Immediatamente vediamo che il ragionamento completo comprende non due ma tre frasi (sillogismo).

2.2.-- Modello giornaliero.

“Se piove, allora camminandoci dentro mi bagno”. -- In realtà, questa frase contiene due frasi condizionali. Questo è dimostrato di nuovo dalla riscrittura logica: “Se piove (frase espressa) e se cammino sotto la pioggia (frase non espressa che si leggeva “camminandoci”), allora mi bagno”. Grazie a tale riscrittura, la differenza tra la formulazione quotidiana e la forma linguistica strettamente logica diventa evidente.

Nota di nuovo: è stata omessa una preposizione, cioè: “In tutti i casi, se uno cammina sotto la pioggia, si bagna”. Questo è il testo di una legge. Questa è un’affermazione che si applica a tutti i casi (applicazioni, modelli applicativi) senza eccezione. -- Di nuovo, sembra che il ragionamento completo includa non due frasi ma tre frasi, cioè la regola (legge) e la sua applicazione.

Nota - La frase “Il buon pastore pascola le sue pecore” contiene una frase condizionale che passa anche in una riscrittura, cioè “Un pastore che è buono (frase relativa), pascola le sue pecore”. -- Chi può trovare la frase condizionale nascosta?

Esempio 4.-- Il ragionamento come conoscenza indiretta.

Prendiamo un altro esempio: “Se 2 + 2, allora 4” o “Se piove e cammino sotto la pioggia, allora mi bagno”. La prefazione contiene effettivamente il dato - oggetto di conoscenza diretta - mentre la post-sentenza contiene il chiesto (voluto) - oggetto di conoscenza indiretta.

Retorica.

Il termine è tradotto ad esempio con ‘eloquenza’. Bene. Ma “teoria della ragione” andrebbe altrettanto bene. Lo scopo, cioè il risultato voluto, del “retore” o, in latino, “oratore” è: convincere i propri simili di una proposizione (opinione, slogan, pubblicità e così via) per mezzo del ragionamento soprattutto, ma anche della descrizione. Persuadere.

In cui **a.** l’“èthos” (antico greco per aspetto personale, “autorità”, influenza) gioca un ruolo e

b. colpisce l’intelletto (ragionamento), la mente e la volontà (in una parola: lo spirito) dell’interlocutore o degli interlocutori, il pubblico.

Struttura di comunicazione e interazione.

Dado.-- Colui che recita un messaggio (proposizione); il messaggio stesso; il destinatario o i destinatari a cui il messaggio è destinato.

Chiesto.-- Agire in modo tale che il messaggio “passi”, sia compreso e accettato.-- Pensate a una venditrice che raccomanda un prodotto.

1.-- Descrivere ciò che si vede.

Questa descrizione può essere una descrizione reale. Ma può anche essere una storia o un rapporto o un trattato. Finché il testo riflette ciò che è immediatamente evidente, senza ragionamenti. Immediatamente conoscibile. Il fenomeno.

Secondo R. Barthes, *L’aventure sémiologique*, Paris, 1985, 85/165 (*L’ancienne rhétorique*), gli antichi greci chiamavano “pisteis a.technai”, prove senza ragionamento, ciò che veniva presentato nel discorso per mostrare le cose.

Questo rientra in due sfere:

a. ciò di cui il destinatario è già convinto (la mentalità di un pubblico, ciò che in una classe gli alunni sanno già);

b. ciò che può essere immediatamente dimostrato (come una legge conosciuta; una testimonianza data in presenza del destinatario).

Tali “prove” convincono senza ragionamenti. Senza artificio,-- in greco “a.technös”. In virtù dell’ovvietà. Perché ci si confronta direttamente con il fatto. Ha solo bisogno di essere menzionato, descritto in qualche forma.

2. -- Dimostrare con il ragionamento.

Il sistema del ‘mostrare/provare’ contiene le due varianti fondamentali della radice ‘mostrare’: il dato mostra; il ragionamento mostra. -- Il ragionamento è quindi un tipo di “mostrare”, cioè la forma indiretta di mostrare. Medio” perché “per mezzo di” ragionamento! A partire da ciò che si mostra immediatamente.

Gli antichi retori (esperti di retorica) chiamavano questo “pisteis en.technai”, lat.: probationes, cioè prova in senso stretto.

Techné: lat.: ars, abilità, capacità, è una radice linguistica nei termini ‘a. technos’ e ‘en.technos’.

Nota -- a. Descrivere è rendere il dato, perché il dato è (metonimicamente) il richiesto.

b. Nel ragionamento, la domanda è collegata al dato ma è qualcos’altro rispetto al dato.

Pensate a “ $2 + 2 = \dots$ ”, che un insegnante mette alla lavagna perché gli studenti risolvano. Questo è il problema, cioè dato e voluto (richiesto). Dato + Ciesto = il compito.-- Il richiesto è rappresentato sulla tavola da un segno concordato, cioè “...”.

Aristotele sui ‘segni’ e il loro valore probatorio.

Aristotele di Stageira (“lo Stagirita” (-384/-322), Il. di Platone) vedeva tre tipi di riferimento, cioè la conoscenza indiretta.

Tekmèrion, il segno inequivocabile.

“Se incinta, allora (prova di) concepimento”. -- La legge nascosta: “Se causa (concepimento), allora effetto (gravidanza)”.

a.2.--Shemeion, il segno dalle molte facce.

“Se la fecondazione, allora o il rapporto naturale o l’inseminazione artificiale”. Un altro modello: “Se ci sono tracce di sangue, allora (prova di) una ferita o una caduta o un’uccisione o qualsiasi altra cosa, animale o umana”. Che moltitudine di interpretazioni! Questo è: un ragionamento che può essere valido.

b.-- Eikos, una regola con eccezioni.

“Se un genitore, allora (mostrare) l’amore del bambino”. -- Questo non è un universale ma solo una certezza statistica (percentuale).

a. Ai genitori in genere piace vedere (governare) i bambini.

b. Ma ci sono delle eccezioni (infanticidio, abbandono di bambini). Eikos’ è quindi un segno “probabile”.

Campione 5. -- Metodo fenomenologico.

Il termine ‘fenomenologia’ significa ‘rappresentazione di ciò che è (immediatamente) apparente’. In altre parole: descrizione. Il termine è composto da due radici: ‘phenomena’ (ciò che si mostra, fenomeno) e ‘-logy’ (portare su).

La fenomenologia husserliana è la più conosciuta, presente. -- Edmund Husserl (1859/1938), seguendo le orme di B. Bolzano e soprattutto del suo maestro, *Franz Brentano* (1838/1917; *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (1874)) che fondò la scuola austriaca, fonda una nuova forma di mera descrizione. Da distinguere dalla sua filosofia piuttosto soggettivista.

Due regole principali governano il suo metodo.***1.-- La riduzione fenomenologica.***

Husserl riduce ciò che gli interessa come meramente descrittivo al puro fenomeno. Da qui il nome ‘phenomenology’. Tutto ciò che non si mostra immediatamente è ‘eingeklammert’, messo tra parentesi, sì, eliminato come ‘irrilevante’. Chi, dunque, nella mera resa di un fatto, ne mette in discussione altri, commette - quella che nella grande tradizione si chiama “ignorantio elenchi”, mettendo da parte il fatto (che è in realtà la posta in gioco, l’equivoco). Si pensa al detto di Sant’Agostino di Tagaste (354/430; il più grande padre della Chiesa d’Occidente), dove dice, non senza ironia: “Bene currunt sed extra viam”, “Camminano ottimamente ma fuori dalla pista”.

2. -- La riduzione eidetica.

Di solito, i fenomenologi non hanno in mente una o più istanze del dato, ma tutte le istanze possibili, quando descrivono il dato in modo puro.

In altre parole, non il nome proprio dell’individuo; non il nome generico limitato di un certo numero di esemplari; ma il nome generico senza più.-- Per esempio, non questa bella ragazza; non queste belle ragazze; ma tutte le belle ragazze. O più logicamente espresso: la bella ragazza senza più. Oppure: il termine generico.

Beh, ‘eidos’, nell’uso linguistico antico (Platone, per esempio), significava ‘la comprensione generale’ di qualcosa.

È ovvio: chiunque voglia lavorare in modo strettamente logico, inizia con la rappresentazione più puramente descrittiva del punto di partenza di ogni ragionamento valido, cioè il dato (Dado). Solo allora anche il richiesto (chiesto) - nella sua scia - può essere correttamente compreso e trovato.

Campione 6. -- Esempio di descrizione fenomenologica.

Soffermiamoci per un momento su un fenomeno, almeno all'interno di una certa tradizione religiosa (quella cattolica, per esempio), cioè il pentimento.

In breve:

- a. il rimpianto si verifica quando si rimpiange qualcosa che si è fatto per ragioni puramente "terrene" - ad esempio la perdita della salute, la perdita della reputazione - ;
- b. il rimorso sorge quando, con il rimpianto, sorge una domanda di coscienza: "Ho fatto un male morale?"
- c. il pentimento viene quando, oltre al rimpianto e al rimorso, si arriva al pentimento, sì, alla conversione, e si riorganizza la propria vita in modo più coscienzioso.

Max Scheler (1874/1928).

Influenzato da R. Eucken e soprattutto da E. Husserl, Scheler praticò la fenomenologia. Un tempo era un cattolico convinto. In questo spirito, egli descrive, tra le altre cose, il pentimento.

Riferimento bibliografico : J. Nota, *Max Scheler (A Struggle for the Essence of Man)*, Utrecht/Bruxelles, 1947;-- J. Nota, *Kerngedachten van Max Scheler*, Roermond, 1971, 114/120 (*Repentance and New Birth*).

1.-- La rappresentazione cattolica.

La nostra coscienza è caratterizzata da impulsi, cioè da emozioni che sorgono spontaneamente, da esperienze. Non li scegliamo noi: si impongono a noi. Sono un dato che sperimentiamo.

Tra queste effusioni spontanee si distingue il pentimento, che presenta, secondo il cattolico Scheler, due caratteristiche principali che egli caratterizza come non scelte, ma imposte, come manifestate (fenomeno, dato).

a. Il pentimento è avvertimento, ammonizione, sì, condanna. Senza mezzi termini, la coscienza dice che quello che uno ha fatto non era "eticamente" (lat.: moralmente, cioè in coscienza) giusto.

b. Un'"autorità", cioè un "essere" o "autorità" che ammonisce, ammonisce, sì, condanna, - un "giudice invisibile e infinito" (secondo Scheler) - si impone su di noi. Questo è percepito con l'occhio della fede.

"Queste agitazioni sono come:

- a. un linguaggio della natura senza parole,
- b. linguaggio in cui Dio si rivolge all'anima".

Per Scheler questa è l'essenza (eidos) di ogni possibile pentimento (cattolicamente inteso).

In altre parole: ciò che la fenomenologia eidetica scopre quando, senza pregiudizi, "pura", si apre al dato.

2. -- *La teoria della sbornia.*

Questa interpretazione del pentimento (cattolico) non si trova tanto spesso nei circoli filosofici quanto nella vita quotidiana (a maggior ragione).

A proposito, il dizionario dice che ‘hangover’ indica uno stato spiacevole, anzi un periodo, il giorno dopo un’abbuffata. Che poi viene applicato metaforicamente, per esempio, al pentimento.

Due caratteristiche caratterizzano l'eidos dell'errore di calcolo (etico), secondo Scheler:

- a. il pentimento è sperimentato come uno stato abbattuto (depresso), la cui fonte è
 - b.1. una ridotta energia per agire (si è scoraggiati su se stessi) e
 - b.2. possibili postumi spiacevoli, anzi dannosi, di ciò che si è fatto.

Naturalmente, il “pentimento” - in questa interpretazione - diventerebbe etico dopo il fatto, fornendo alla sbornia - dopo il fatto, non nell’esperienza stessa - un’interpretazione coscienziosa.

Soprattutto gli eccessi nel soddisfare le pulsioni “sensuali”, come mangiare e bere, il sesso, ecc., e gli stati depressivi associati come risultato, sarebbero la ragione o il motivo di uno stato d’animo triste, in cui noi, a posteriori, rifiutiamo questi eccessi.

Un proverbio latino lo esprime così: “Omne animal post coitum triste” (Ogni animale è sopraffatto dalla sbornia dopo un rapporto sessuale). O forse pensiamo al detto: “Giovani prostitute, vecchie regine”.

L’osservazione indubbiamente corretta che, al di là di questa sfera di ciò che danneggia la salute, anche altre disgrazie danno luogo a pentimento, sembra a sua volta giustificare questa teoria della sbornia.

In altre parole: Scheler riconosce che la sbornia tocca da qualche parte il fenomeno reale. Ma l’essere che si mostra nella percezione (cattolica), la sensazione, riguardo al pentimento, non viene fuori se non di traverso e poi addirittura caricaturale. “Camminano bene ma fuori dalla pista”!

Conseguenza: coloro che aderiscono alla teoria della sbornia arrivano a rifiutare il pentimento genuino come inutile o addirittura dannoso (per ciò che Scheler chiama “vitalità” o gioia di vivere).

Il contrario dell’interpretazione etica e religiosa. Ignoratio elenchi, nella misura in cui si crede che il pentimento (cattolico) sia correttamente interpretato con la teoria della sbornia.

Esempio 7.-- La costruzione (struttura) della logica tradizionale.**Il contenuto.**

Un tipo di linguaggio logico usa il termine ‘entailment’ per riferirsi alle frasi ‘if, then’. Infatti: “È inerente alla pioggia e al camminare sotto la pioggia che ci si bagna, perché piovere e camminare sotto la pioggia comporta (implica)”. I termini “peculiare a” e “implica” sono equivalenti ma linguisticamente invertiti.

Così: “frase 1 (prima frase (PF) prefazione) implica / implica la fase finale (FF) (post-inserimento)”. Oppure: “FF è inerente a PF”. -- La logica è quindi lo studio dell’implicazione, almeno nella logica tradizionale.

Comprensione. I concetti di “piovere”, “camminare sotto la pioggia” includono il concetto di “bagnarsi”. Oppure: “I concetti ‘2, ‘+’, ‘2 + 2’ contengono il concetto ‘4’ “. E sono equivalenti. Quindi “2 + 2 = 4” (che contiene il concetto ‘=’).

Teoria dei giudizi. I suddetti concetti - sia quotidiani (piovere, camminare sotto la pioggia, bagnarsi) che matematici (2, +, =, 4) - sono incorporati in giudizi (proposizioni, frasi, affermazioni, asserzioni).

Come vedremo, un giudizio è una sequenza di termini (=concetti) in cui **un.** di un soggetto, l’“originale” (quello che chiede informazioni)

b. un detto (predicato), il ‘modello’ (quello che fornisce informazioni) è escluso.

Teoria del ragionamento.

I suddetti giudizi sono contenuti in ragionamenti, cioè frasi - frasi intere - che prendono la forma “se, allora” (derivazione,-- implicazione).

Parlato: frasi condizionali. Questo perché le frasi preposizionali esprimono effettivamente le “condizioni” (necessarie, preferibilmente sufficienti) (ragioni, motivi, giustificazioni) in modo che la frase postposizionale risulti comprensibile, logica, giustificabile.

La logica non è epistemologia. Fondamentalmente, le frasi condizionali della logica sono l’unico oggetto. Se, al di fuori del senso dichiarato, piove o meno e uno cammina sotto la pioggia e quindi si bagna, non è di alcun interesse per il logico. Gli interessa solo la connessione logica. - Più chiaramente (come sarà mostrato più avanti): nessuna frase categorica ma frasi ipotetiche.

Categorico: “Una ragazza è bella. Quindi attira”.

Ipotesi: “Se una ragazza è bella, attrae”. Che questo sia vero (epistemologicamente) o meno è irrilevante (logicamente).

Esempio 8.-- La logica si basa sull'ontologia.

I concetti, trasformati in frasi condizionali nei giudizi, indicano delle realtà. Sì, sono realtà. O sono - per usare un termine antico - "essere". -- Greco antico: 'Onta', lat.: entia.

Così che la logica può essere espressa come lo studio del processo di pensiero che da una realtà o essere, espresso in una prefazione, si conclude ad un'altra realtà, espressa in una postfazione.

Lo spiegheremo ora. Infatti, se la logica è "ontologia in termini di 'se, allora'" (implicazioni): allora una conoscenza accurata di ciò che è la teoria della realtà o ontologia (metafisica) è vitale.

Realtà e parola.

La realtà è antica! -- In evidenza -- *Padre Pl. Tempels*, un missionario in quello che allora era conosciuto come Congo Belga, pubblicò ad Anversa nel 1946 un libro intitolato: "*Filosofia Bantu*". Tradotto in francese: *La philosophie Bantoue*, Présence Africaine, 1949.

Ecco cosa dice il missionario che è stato introdotto alle idee bantu alla fine del primo capitolo: "Animismo, dinamismo, monoteismo primordiale, manismo, totemismo, feticismo, magismo, tutte queste pratiche religiose, come del resto le concezioni giudiziarie e l'organizzazione politica della società bantu, formano, nella mentalità dei bantu, un unico insieme logico.

Questa diversità di realtà è spiegata e giustificata dai Bantu sulla base della loro unica filosofia, l'ontologia Bantu! -- L'approvazione, l'accoglienza che Padre Placied Tempels ha ricevuto con la sua opera approfondita e ancora valida, dimostra che è tutt'altro che solo in questa visione dei primitivi e dei loro modi di pensare.

Il termine "ontologia".

La realtà è antica. Il termine 'ontologia' è giovane: fu introdotto dal cartesiano Joh. Clauberg (1622/1665). Si compone di due parti: onto, essere (realtà) e -logia, educare. In breve: la teoria della realtà. Questo è il nucleo di tutta la filosofia degna di questo nome: l'ontologia guarda tutto nella misura in cui è "qualcosa", l'essere, la realtà. E così cerca di trovare una definizione di ciò che chiamiamo "realtà".

Esempio 9.-- Il termine 'realtà' nella teoria della realtà.

Quello che segue è un esempio di definizione del termine "realtà".

Il dato (Dado) è "tutto ciò che si chiama essere". Il richiesto o ricercato è: "Cosa intende esattamente l'ontologo/ ontologa con la parola 'essere', 'essere', 'realtà'?"

1.-- Contenuto dei termini.

Questo contenuto si applica a tutto ciò che è qualcosa, cioè il non-nulla. In altre parole: a tutto ciò che esiste, non importa cosa.

2.-- Esempi.

Gli esempi illustreranno la formulazione astratta ma molto corretta di cui sopra - Tutto ciò che è qualcosa è vero di tutta la realtà e di tutte le realtà.

2.1. - Sogno / realtà.

Si dice che un sogno, un sogno diurno o notturno, non è la realtà. Nel linguaggio quotidiano, che non è il linguaggio della dottrina della realtà, si intende semplicemente che, a parte il sogno, nulla corrisponde al sogno. Ma non si nega che il sogno sia reale! Per questo l'ontologia dice che il sogno rappresenta il proprio tipo di realtà ed è quindi un essere o una cosa reale.

Utopia / realtà.

Le utopie sono di solito solo esistenti, spesso descrizioni idealizzate o addirittura previsioni di una società nella mente degli inventori utopici. Pensate all'*Utopia di Thomas More* (1516). Si dice che le utopie non sono reali.

Questo è semplicemente per dire che non c'è nulla che gli corrisponda nella realtà extra-mentale al di fuori del suo testo. Pertanto, l'ontologia dice che l'utopia è un tipo di essere proprio.

2.3.-- Fantascienza / realtà.

La "finzione" è un'invenzione. La fantascienza, in particolare, affascina gli intellettuali perché è un testo che parla un linguaggio altamente scientifico e tecnologico che l'intelligenza brama come un bambino per i dolci.

Si dice che tali finzioni sono "non reali". -- Questo significa solo che, almeno per il momento, nulla corrisponde ad essi nella realtà extra-testuale al di fuori del testo. Per questo l'ontologia dice che la finzione, specialmente la fantascienza, è un tipo di essere proprio.

Si dovrebbe già capire che l'ontologia sviluppa un proprio linguaggio, come ogni scienza.

Campione 10. - Principio dell'appetito / principio della realtà.

Un altro esempio della distinzione tra linguaggio scientifico e ontologico.

S. Freud (1856/1939) è il fondatore di un tipo di psicologia del profondo, la psicoanalisi.--È noto che una sistematica, cioè “Es/ Ich” (It/Im), domina l'intero pensiero di Freud.

1.-- La ‘cosa’. Se la pulsione sessuale ci guida, allora agiamo - apparentemente dirigendoci consapevolmente - secondo quello che Freud, nel gergo delle scienze naturali, chiama “un determinismo”, cioè una causalità che assomiglia a una legge naturale.

Cfr. *E.L. 04* (Il determinismo che, se piove e io cammino sotto la pioggia, mi bagnerò).-- L'Es che si ‘mostra’, tra le altre cose ma in modo fortemente predominante (almeno secondo Freud) nella pulsione sessuale, cioè può essere indovinato dal ragionamento, è l'insieme delle ‘pulsioni primordiali’ (si dice talvolta, non a ragione, ‘istinti’) al lavoro nelle nostre ‘profondità’ (da cui ‘psicologia del profondo’).

Ideologicamente, l'Es è l'essenza stessa dell'uomo, anche secondo Freud.-- Il grande assioma (premessa) di tutto ciò che ci spinge (motivi) nell'Es, Freud lo chiama “das lustprinzip” (il principio di lussuria).

2 -- L'io.

Questo indica, nel linguaggio freudiano, tutto ciò che è vita cosciente.

a. La vita preconsca che comprende la nostra memoria (ciò che è nascosto ma che vive nel nostro profondo: per esempio, un ricordo triste di un'umiliazione dolorosa).

b. La vita cosciente ordinaria che include tutto ciò che ci situa nel cosmo, nella società come sono. Freud lo chiama “la coscienza percettiva”. Siamo consapevoli di ciò che accade dentro e intorno a noi.

c. La coscienza comportamentale. Freud chiama questo ‘Ueber-Ich’ (sé superiore). Le regole per vivere gli impulsi primari dell'Es che la società ci impone si trovano nella coscienza superiore.

Il grande assioma che governa la vita cosciente plurale, Freud lo chiamò “das realitätsprinzip” (il principio di realtà).

Per “realtà” Freud intende qui l'insieme di regole che la società, di fatto, impone alla nostra vita emotiva, se si vuole ottenere una società ordinata con il tipo di emotivi che siamo noi.-- Questo è il linguaggio freudiano, psicoanalitico. Per l'ontologia, tuttavia, la ‘lussuria’ è il suo proprio tipo di essere!

Campione 11. - Segno/realità.

Un segno si riferisce a una realtà da esso indicata, ma non è quella realtà stessa. Sì, a volte si dice: “I segni non sono la realtà”.

Freud, appena menzionato, vedeva attraverso i segni, all'interno della coscienza percettiva, l'Es inconscio (al lavoro). Lì dove il non psicoanalista percepisce il “nulla”! Per esempio, un lapsus come “Da ersch(w)eint er” (Lì svanisce, -- capite: lì appare chi io, inosservato, chiamo “das Schwein”).

Una mappa è un segno (metaforico) che rappresenta un paesaggio per somiglianza, lo “descrive”! Un cartello è un segno (metonimico) che orienta all'interno di un determinato paesaggio sulla base della coesione.

Entrambi i cartelli forniscono informazioni. Per esempio, quando siamo in viaggio nel sud della Francia. Li guardiamo come se fossero il paesaggio stesso. Eppure, che distanza tra il segno e l'indicato!

Nota.-- Il termine “realmente” in Hegel.

G.Fr.W. Hegel (1770/1831) è noto per la sua massima: “Tutto ciò che è reale (‘Wirklich’) è ragionevole e tutto ciò che è ragionevole è reale”. Come capire questa affermazione? Per Hegel, tutto ciò che è ragionevole, cioè giustificabile, è “reale! Perché la nostra ragione è in sintonia con ciò che è reale. Questo è per il dato e per il richiesto. Hegel chiama ‘wirklich’, reale, tutto ciò che trova realmente la domanda, - tutto ciò che risolve realmente il problema (dato + chiesto).

Così l'uso di una mappa e la lettura di un cartello - due segni che si riferiscono a realtà - è giustificato perché la mappa e il cartello raffigurano o orientano nella realtà. In hegeliano: l'uso della mappa e la lettura della segnaletica sono “reali”, cioè risolvono un problema, cioè trovare la strada giusta in un viaggio.

Nota: Diventare/essere.

A volte si dice che “Essere è non essere”. Ma in questo caso, il linguaggio quotidiano confonde il “non essere” con l’“essere senza essere”, cioè un tipo di essere con il concetto generale di essere. In altre parole: ontologicamente, il divenire è precisamente un tipo di essere, cioè divenire, sorgere, essere!

Conclusione .-- Se l'ontologia è la base della logica tradizionale, è perché il termine ‘realità’ è usato in modo purificato e non confuso.

Esempio 12.-- Caratteri sintatticamente.

Che l'ontologia sia davvero la base della logica è molto chiaro dall'aritmetica matematica o logistica.

Modello applicativo.-- Riferimento bibliografico : *J.M. Anderson/H.W. Johnstone, Jr., Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)* Belmont (Calif.), 1962, 6. Lì, i teorici sviluppano un ragionamento logico-matematico puro come segue.

1.-- Sezione assiomatica.

Apparentemente "arbitrario" (in realtà, gli assiomi o premesse generali, preposizioni, scelte riflettono dati molto utili), i proponenti enunciano i seguenti assiomi (Ass.)

Ass. 1. Se a e b sono disuguali, allora $a < b$ o $b < a$.

Ass. 2. Se $a < b$, allora a e b sono disuguali.

Ass. 3. Se $a < b$ e $b < c$, allora $a < c$.

Si è convenuto che " $<$ " significa "meno di".

2.-- Parte deduttiva.

Teorema da dimostrare: $a < a$ è impensabile (= impossibile, incongruo, assurdo, assolutamente nulla). Da dimostrare solo sulla base degli assiomi precedenti. Si rimane all'interno del piccolo "sistema" o insieme coerente di assiomi e delle loro applicazioni rigorose.

In ax. 2, b è sostituito da a .

Questo dà: se $a < a$, allora a e a sono disuguali, il che è assurdo.

Ecco un piccolo esempio di ragionamento assiomatico-deduttivo. -

Ontologia.

Si noti che tutti i caratteri introdotti (a , b , c , -- $<$ (meno di), ecc.) sono non nulli! Sono prima di tutto sapientemente "carta annerita" (I.M. Bochenski). La carta annerita si distingue da tutto il resto. E certamente dal nulla assoluto!

Di più, funzionano (giocano un ruolo) all'interno di un sistema assiomatico-deduttivo che funziona in modo strettamente logico. Cosa farebbero i logici rigorosi come i proponenti con il "nulla"? È perché sono cose che cose come a , b , c , $<$ (meno di) e tali più. Può essere usato all'interno di un comportamento di ragionamento rigoroso.

Lavorare con i segni, in modo puramente sintattico, cioè senza guardare il contenuto (ciò che a , b , c potrebbe indicare), è ontologia applicata, perché nel puro nulla non si ragiona più.

Esempio 13.-- Ontologia identica.

Abbiamo tutti familiarità con il termine “identità”. Identitativo” è “tutto ciò che ha a che fare con l’identità (in tutte le sue forme)”.

La logica si basa sull’ontologia identitaria, cioè quella teoria della realtà che si occupa dell’identità e delle sue varianti.

La legge sull’identità.

“Per Aristotele, la premessa che la logica ha una portata ontologica ha senso in quanto (...) le prime leggi della logica, cioè le leggi del pensiero, sono le stesse delle leggi dell’essere”. (R. Jolivet, *Les sources de l’idéalisme*, Parigi, 1936, 136).

Nota: le leggi dell’essere come le abbiamo spiegate poco sopra. Non confondete l’“essere” o la “realtà” con la “realtà al di fuori della mente”.

Una “legge” è una regola che non tollera eccezioni. - Cfr. *E.L. 04; 13*. Lì abbiamo già visto esempi di legalità.

La legge dell’identità è: “Tutto ciò che è, è” Questo è il riconoscimento onesto e riverente di ciò che è, è.

Esistenza / essenza.

Abbiamo visto, *E.L. 12 (qualcosa)*, che si può definire l’essere o la realtà come “tutto ciò che non è niente, dunque qualcosa”. Faremo ora un passo in più: tutto ciò che è qualcosa ha due lati, cioè la sua esistenza effettiva (l’essere dato), l’esistenza, e l’uno o l’altro modo di essere, l’essenza.

Platone aveva già distinto i due aspetti inseparabili, anche se distinti, della realtà nel senso sopra menzionato.

Infatti: ciò che qualcosa è e quel qualcosa è, sono collegati ma distinti.-- Le domande “quanto è reale qualcosa” e “come è reale qualcosa” sono collegate ma distinte.-- Cosa / che e come qualcosa è reale / come è reale, mirano all’essenza e all’esistenza, -- i due lati della realtà o ‘essere(i)!

Conseguenza. -- Il principio di identità o assioma di identità ha due espressioni: “Tutto ciò che (effettivamente) è” e “Tutto ciò che è”. Così: “Tutto ciò che (è) è (tale)”. Osservate le due varianti della legge dell’identità.

L’identità o la singolarità di qualcosa, quando la si affronta, può essere confermata. Non essere negato. Questo a pena di disonestà e mancanza di rispetto per tutto ciò che è dato.

Campione 14.-- Ancora una volta, il principio di identità.

Si capisce bene cosa sia l'“identità” di qualcosa! È quel qualcosa - indiscutibilmente se stesso. Qualcosa è totalmente identico a se stesso: coincide interamente con se stesso. Quando si stabilisce - si trova - questo, allora si sta per l'essere come essere, la realtà come realtà. Questo è qualcosa nella misura in cui è se stesso. Nella grande tradizione questo era chiamato “la sostanza” (hè ousia). Senza gli accessori (‘accidentali’).

L'assioma.

Assioma' in greco antico, significava “ciò che ha un valore tale da essere dato per scontato”. Infatti, senza il principio di identità che “prende qualcosa per essere ciò che è”, non è possibile nemmeno un'osservazione ordinaria, figuriamoci un ragionamento valido.

Questo spiega perché tutti i manuali di matematica e di logica (logica matematica) formulano fin dall'inizio l'assioma: “A è A”. O anche: “se a, allora a”.

Questa non è una vana tautologia, cioè dire la stessa cosa due volte! Quando qualcuno dice “A è A”, mette tutta la sua onestà e riverenza verso ciò che viene mostrato o dimostrato - *E.L. 05v.* - perché “se A (come dato, come dimostrato), allora (in tutta onestà (dico) A”.

La prima A è originale. Il secondo è modello! Ed è quel modello che si adatta a ciò che rende qualcosa - A - distinto da tutto il resto della realtà (l'essenza, l'essenza di qualcosa, di A).-- Cfr. *E.L. 10 (originale = soggetto; modello = detto)*.

Conseguenza. -- Se ciò che precede è vero, allora ciò che segue sono altre due formulazioni della legge dell'identità.

1.-- Principio di contraddizione.

“Qualcosa non può essere se stesso e qualcos'altro allo stesso tempo”. Oppure: “Qualcosa non può essere (così) e non (così) allo stesso tempo”.

2.-- Principio del terzo escluso.

“Qualcosa è solo se stesso” significa “che qualcosa è o (così) o non (così) che una terza possibilità è esclusa”. - “O non (così)” significa “il resto di tutto l'essere o la realtà”. Perché al di là di tutto ciò che è, non c'è nulla! Assolutamente niente!

Paradosso.-- Chi vuole provare la legge dell'identità (e le sue tre formulazioni), cioè dedurla da una preposizione, presuppone necessariamente la legge dell'identità!

Campione 15.-- Vecchio. Sì. Ontologia greca antica.

Anche se piuttosto incerto, intellettualmente parlando, gli antichi greci hanno parlato molto presto di “essere”.

1.-- Homèros e Hèsiodos.

Omero (latino) - ‘homèros’ significava ‘cieco’ - visse tra il -800 e il -700. Scrisse l’*Iliade* e l’*Odusseia*, due lunghe opere epiche. Notevole: riporta se stesso come il ‘rivelatore’ o interprete, guidato da Mnèmosunè e dalle sue muse, che rivela “tutto ciò che era, è e sarà” (la realtà in ordine diacronico).

A proposito, le muse, sotto la guida di Mnèmosunè, comprendono la “coscienza espansa”, sono introduttori intellettuali-artistici.

Hèsiod di Askra (tra -800 e -600).-- *Erga kai hèmèrai* (*Opere e giorni*), *Theogonia* (*Origine delle divinità*) sono opere a suo nome.- Anche lui si ispira alle muse e si considera loro interprete, quando esse proclamano la verità ma anche la falsità.

***Parmenide di Elea* (-540/ ...).**

Il fondatore della scuola eleatica. -- Anche lui si colloca nella grande tradizione sacra: il suo poema d’istruzione parla di un “viaggio dell’anima”. Incontra “una dea che gli mostra la strada verso l’altro mondo”. Quello che oggi si chiama ‘apocalittico’. Ma è già chiaramente un saggio e non solo un poeta-rivelatore.

Affermazioni come “È una necessità dire e pensare che l’essere è” (cioè il principio di identità) sono chiaramente più filosofiche di ciò che Homèros ed Esiodo proclamano riguardo a “Tutto ciò che era, è, sarà” (una sequenza che si trova anche in Esiodo (lat.)).

Già Parmenide sottolinea il carattere oggettivo dell’essere in quanto essere. -- Egli sottolinea che bisogna concepire “l’essere secondo se stesso”. Cioè non secondo se stessi. “L’essere è in fondo se stesso (‘tauton’), cioè coincide con se stesso. L’essere possiede così un’identità che bisogna concepire onestamente e con la dovuta riverenza.

A proposito, questa è la differenza tra ‘alètheia’, verità, e ‘doxa’, ‘opinione’. La ‘Doxa’ è anche una rivelazione dell’essere o della realtà, ma è duplice: non si sa se è vera o no.

Esiodo aveva già sottolineato che le muse proclamano sia il vero che il falso in modo che non si sappia cosa sia giusto.

Esempio 16.-- Il secondo assioma ontologico.

Questa volta si tratta del principio della ragione (necessaria e sufficiente) o del fondamento.

H.-J. Hampel, Variabilitat und Disziplinierung des Denkens, Monaco/Basilea, 1967, 17 ss., dice che la maggior parte dei teorici concorda sul fatto che due assiomi - la legge dell'identita e la legge della ragione o del terreno - dominano la logica classica aristotelica.

La dicitura.

“Tutto cio che ()  () a causa di qualcosa dentro o fuori di s”. O anche: “Tutto cio che , ha in s o fuori di s una ragione o un motivo (necessario, preferibilmente sufficiente)”. Si puo anche dire in modo diverso: “Se la ragione (terreno), allora comprensibile (sensato, giustificabile)”.

In altre parole, qui si tocca l'arteria della logica. Se questo principio non esistesse, il ragionamento, il pensiero ragionante, sarebbe impossibile. In tutti i ragionamenti, questo assioma  presupposto come una legge ferrea.

Quando vogliamo capire, spiegare, comprendere, cerchiamo la ragione o il fondamento di qualcosa.

Modello applicativo - Un alunno arriva in classe il luned mattina confuso e disattento. L'insegnante, senza alcun riferimento cosciente al principio di ragione sufficiente o di base, dice a se stessa: “Vorrei sapere come e perch questo bambino  cos confuso. Questo come, questo perch, questo  il motivo.

La grande tradizione.

Simplicius, Phys. 24,13, dice: “Anassimandro (contemporaneo di Talete di Mileto) affermava che l'“arch te kai stoicheion” (il principio e l'elemento (E.L. 01)) dell'essere  “to apeiron” (lo smex).  stato il primo a introdurre il nome ‘arch’“. - Platone ha detto: “Niente  senza ragione”.

Pitagorici di Samo (-580/-500), -- Platone (-427/-347) chiam la ricerca della ragione ‘theoria’, sondare. I romani hanno tradotto con ‘speculatio’, letteralmente: ‘spiare’, sondare. Infatti: un soldato di guardia, una spia erano chiamati ‘speculatores’. Si tratta di persone che guardano molto da vicino - akribos - una cosa per scandagliarla, per riconoscerne le ragioni o i motivi e per poterla spiegare.

Chiunque traduca ‘theoria’ con ‘contemplazione’ in realta manca il significato originale.

Campione 17.-- la ragione o il terreno nella filosofia della natura.

Con Talete di Mileto (-624/-545) iniziò il filosofare ionico o meglio milesiano. -- Questo filosofare si applicava a ciò che allora si chiamava: ‘fusus’, lat.: natura, natura. Natura”, a condizione che la nostra parola abbia perso tutta la forza vitale sacra e metafisica contenuta nel termine. Questo è ciò che cercavano i primi pensatori greci (GV), lo ‘stoicheion’ (elemento) o ‘archè’ (premessa). Cioè ciò che rende comprensibile l’intero cosmo o fusis. Il motivo. Il terreno.

1.-- Talete.

Ha chiamato il motivo “hudor”. Ora lo traduciamo con ‘acqua’. Evidentemente intendeva “l’acqua” come modello di tutto ciò che è fluido (cioè non una forma in sé ma presente in tutte le forme). La forza vitale che scorre o fluida. “Se la fusis è portata, nutrita, dall’“acqua”, allora diventa intelligibile”.

2.-- Anassimandros.

Trovò un termine migliore per esprimerlo, cioè apeiron, lat.: infinitum, cioè ciò che di per sé non ha ‘fines’, limiti, e quindi passa attraverso tutto con facilità.

Nota: il termine “sostanza primordiale”. -- Questo termine è corretto se per ‘sostanza primordiale’ non si intende qualche sostanza chimica o fisica attuale. Meglio sarebbe “materia attiva”, perché ciò che è stoicheion o archè è forza vitale. È visibile in tutti i fenomeni che compongono l’intera natura.

3.-- Anaximenes.

La sostanza primordiale era, secondo il suo senso,

a. psuchè, aria inalata ed esalata attraverso la quale viviamo,

b. aër, aria senza più. -- Ancora, cose insipide, cioè esse stesse senza una forma fissa, ma che si pensa siano presenti in tutte le forme della natura.

Qualcosa come una “anima mondiale” (nel senso di “sostanza dell’anima mondiale”).

Nota - Erodoto di Halikarnassos (-484/-425), il “padre” della storiografia (meglio: della terra e dell’etnologia (W. Jaeger)), attesta ancora la ricerca della ragione.

Un tardo antiquario dice di lui che, quando lo si legge, si vede (osserva), osservando acutamente, ciò che vede (osserva), e quindi penetrando con lui alle premesse di ciò che si osserva. Cioè: alle ragioni o ai motivi per cui i paesi e i popoli diventano comprensibili.

Campione 18.-- Teoria dell'identità.

L'ontologia si occupa essenzialmente dell'identità (essere) di tutto ciò che può essere trovato.

Estendiamo ora questa ontologia identitaria all'ontologia harmologica, cioè la teoria della realtà nella misura in cui si occupa dell'ordinamento della realtà. Questo viene fatto essenzialmente estendendo il concetto di "identità totale".

1.-- L'identità totale di qualcosa con se stessa.

Questa forma di identità può anche essere chiamata identità "riflessiva" (loop). Da cosa? Perché, per così dire, qualcosa si identifica sotto forma di un ciclo che parte da e finisce in quel qualcosa.

Il termine olandese 'eenzelvigheid' esprime bene questo. Si pensa a una 'eenzelvigheidskaart' o carta d'identità: definisce - la parola è giusta - la persona che la porta.

In altre parole: in senso stretto, qualcosa è identificabile solo con se stesso, perché coincide completamente con se stesso.

2.1.-- L'identità parziale (analogia) di qualcosa con qualcos'altro.

a. Se dico: "Questa è una ragazza", sto in parte identificando "quella giovane cosa lì". Perché vedo in lei un esemplare di collezione, cioè la collezione di "tutte le ragazze". Perché condivide con gli altri (per complementazione o dicotomia) la stessa, identica, caratteristica di essere una giovane donna.

b. Quando dico: "Questa è la casa", sto identificando "la facciata che vediamo dalla strada" con tutta la casa. Perché vedo nella facciata una parte del sistema che è tutta la casa. Di nuovo, in termini di complementarità: la facciata condivide con il resto della casa la stessa, identica proprietà, vale a dire che forma una sola abitazione insieme.

Il termine 'essere', come verbo ausiliare, ha la meravigliosa flessibilità di esprimere identità totali e non totali (analogiche).

2.2.-- La totale non-identità (differenza, divario) di qualcosa con qualcos'altro.

Questo è solo il caso della contraddizione, come mostra il principio di contraddizione (E.L. 21).

Campione 19.-- Tropologia: metafora / metonimia.

Un 'tropos' (greco antico) è un 'giro', un riferimento: qualcosa è definito, descritto in termini di qualcos'altro. È definito in termini di qualcos'altro.

Sia la metafora che la metonimia sono paragoni che vengono rappresentati linguisticamente in forma abbreviata.

Un tropo è quindi la digitazione (visualizzazione) abbreviata di

1. Un essere (qualcosa)
2. per mezzo di un altro essere (qualcosa),
 - 2.1. che assomiglia (metafora) o
 - 2.2. è collegato ad esso (metonimia).

A.-- Metafora.

“Quella donna è una canna”. -- “Quella è una canna di donna”. -- “Che canna!”. -- Per somiglianza, si identifica parzialmente (analogia, identità parziale) “quella donna” con “una canna”. Invece di parlare in modo associativo - “Quella donna è come una canna (così mutevole, flessibile, è)” - uno accorcia e dice identicamente: “Quella donna è una canna”. Il termine “è” significa “è parzialmente identificabile con”.

Il confronto all'origine dell'analogia o dell'identità parziale è, per così dire, perso attraverso la forma abbreviata della lingua. Così è per la metonimia di cui parleremo più avanti.

Collezione.

Gli esemplari di una collezione si assomigliano. Hanno una proprietà comune. Sotto questo punto di vista tutti gli esemplari sono identici. Non sotto altri punti di vista.-- La caratteristica comune qui è la “malleabilità/cambiabilità”, a volte fisica (la canna), a volte psicologica (la donna). Così che la metafora è già nella molteplicità limitata dei termini “mutevolezza” e “duttilità”!

Il segno metaforico.

Una mappa come immagine per la forte somiglianza strutturale di un paesaggio è un segno metaforico di quel paesaggio e viceversa. La struttura è identica sia nella mappa che nella natura. Solo il design differisce.

B.-- Metonimia.

“Le mele sono salutari”. -- “Oh! Quelle mele sane”. -- Nel negozio dove sono in vendita: “Questa è la mia salute! -- Per associazione, si identifica in parte (analogia) “mele, quelle mele” con “sano/salutare”. Invece di parlare in modo associativo - “Quelle mele ricordano la salute (perché causano salute)” - si abbrevia e si dice: “sano/salutare”. - uno si accorcia e dice: “mele sane” o qualcosa del genere. Nella frase - “Le mele sono sane”, il verbo ausiliare ‘sono’ significa “è in parte identificabile con”.

Sistema (sistema).

Le parti di un sistema, cioè un insieme coerente (un cristallo, un fiore, un animale, un essere umano, una società, un paesaggio, l'universo), non si assomigliano come nella semplice collezione, ma sono collegate. Questa è la loro caratteristica comune.

Da quel punto di vista - non da un altro - tutte le parti o porzioni (sottosistemi) sono identiche.-- Qui in questo caso quella caratteristica comune è “causare/essere causati”: le mele causano la salute, almeno come un fattore di essa; la salute è causata da un fattore, cioè le mele.

Il segno metonimico.

Un segno non assomiglia al paesaggio e quindi non forma una collezione con il paesaggio in senso stretto, ma è in relazione con esso. Anversa” con una freccia sotto o nella freccia stessa del cartello stradale significa “Chi segue questa strada arriverà ad Anversa”. L'accorciamento è drastico: “(Chi continua questa strada, arriverà ad Anversa (a tempo debito))”.

Il termine 'essere'.

I logici e le logiste moderni e post-moderni accusano il concetto di base tradizionale di essere o diventare ambiguo. E quindi l'inutilità, soprattutto nell'uso della lingua esatta. Per esempio, nella matematica o nella logistica.

1.-- La risposta, dopo quanto spiegato sopra, è semplice: non si tratta di molteplicità illimitata - molteplicità totale - ma di molteplicità limitata o, come la chiama la grande tradizione, analogia, cioè identità parziale o parziale.

2.-- Il termine 'includere' (implicazione) sostituisce il verbo ausiliare essere. Si pensa alla freccia che ricorre frequentemente '→'. -- Quindi “Quella donna→ canne”. Oppure: “Mele→ salute (heid)”. È chiaro che questa freccia copre a volte le somiglianze, a volte la coerenza. E quindi è altrettanto ambiguo quanto il termine 'essere' come verbo ausiliare ai tropici.

Conclusione .-- I tropi, molto frequenti nel linguaggio, sono una splendida illustrazione della natura identitaria dell'ontologia tradizionale e conducono altrettanto meravigliosamente in un'ontologia ordinatrice.

Campione 20.-- Comportamento tropicale.

Riferimento bibliografico : *Th. Ribot* (1839/1916) era sia uno psicologo sperimentale che un filosofo. La sua *La psychologie des sentiments*, Parigi, 1917-10, 171/182 (*Les sentiments et l'association des idées*), mostra come la nostra mente come capacità di valore apprezza qualcosa includendo, in termini di, qualcos'altro. In termini di somiglianza o coerenza.

Associazione (connessione di pensiero).

Se B è pensato come risultato di A, allora B è una 'associazione' di A. -- Ribot mostra che la connessione di pensiero può essere anche una connessione emotiva.

1.-- Apprezzamento metaforico.

Per un giovane, se assomiglia al suo amato figlio, per esempio ha la stessa età e così via, una madre prova lo stesso sentimento, o almeno un sentimento molto correlato (sentimento analogo) di simpatia, come se fosse suo figlio.

Tropos' è un riferimento. Una traccia segreta corre dal giovane notato al figlio assente. Quest'ultimo è, per così dire, presente nella sua mente nel giovane, che è apparentemente un segno metaforico.

2.-- Apprezzamento metonimico.

Un amante fortemente 'innamorato' - continua Ribot - vive appassionatamente un sentimento erotico per la persona della sua amata -- ma, se vede (o pensa) ai suoi vestiti, ai suoi mobili, alla sua casa, allora, in virtù della coerenza, trasferisce la sua erosione (che diventa così 'feticistica') a 'tutto ciò che è suo'.

La stessa sensazione nasce come se l'amato fosse presente in prima persona. -- 'Tropos' è un riferimento. Nel presente che è "suo", emerge l'assente, "la donna assente". Il segno metonimico è il presente.

Sentirsi identificati.

Ci sono molte cose del genere. Pensate, per esempio, a come i ceceni bruciano una bandiera russa, non per somiglianza ma per coerenza: nella bandiera, la Russia è il bersaglio.-- Il tropo sa molto bene che c'è una differenza. Eppure si identifica.

Trasferimento ("transfert").

Ribot: "transfert par ressemblance (somiglianza)/transfert par contiguïté (contrazione, coesione)".

Tutti i conoscitori dell'uomo, tutti gli psicologi conoscono questo concetto fondamentale. La nostra vita animica è profondamente identitaria, piena di trasferimenti (anche se solo dal paziente allo psichiatra, per esempio). -- L'ontologia identitaria può situare questo fenomeno fondamentale!

Esempio 21.-- Teoria dei modelli identici.

K. Bertels/D. Nauta, *Inleiding tot het modelbegrip*, Bussum, 1969, 31: “L’analogia è il perno del concetto di modello” -- Meglio sarebbe: “Il pensiero dell’identità e delle sue varianti è il perno del concetto di modello”.

1.-- Identità totale.

La (tautologia) “a è a” è un’applicazione della coppia “originale/modello”. Non c’è analogia in questo. Tuttavia, c’è un’identità generale di a con se stesso (*E.L. 21*). La prima a è l’originale (che chiede informazioni). La seconda a è modello (che dà questa informazione e lo fa in termini di identità globale). È la stessa a ma in due ruoli all’interno della frase.

Di passaggio, vedremo che questo è vero anche per qualsiasi definizione dell’essenza di qualsiasi cosa.

II.1.-- Analogia metaforica (identità parziale).

Nei libri di testo tradizionali “analogia proporzionale”. -- “Johnny è il gallo davanti alla banda”. -- Il paragone: “Come un gallo è davanti alle galline, così Johnny è davanti alla banda (bambini)”. Abbreviato in una metafora: “Johnny è il gallo davanti alla banda”.

Rooster, nel suo ruolo sociale, è l’originale. Il “galletto” è il modello, nel regno delle galline, di questo ruolo. Il galletto conduce. Anche se diversa nell’essenza (i polli non sono bambini), la metafora si abbassa comunque a “identificare” in qualche misura. Non senza altro. Perché sarebbe sbagliato.

II.2.-- Analogia metonimica (identità parziale).

Nei libri di testo tradizionali “analogia attributiva”. - “Dove c’è fumo, c’è fuoco”. - L’analogia: “Come l’effetto sta alla sua causa, così il fumo sta al fuoco (che causa il fumo)”. Relazione causale. Abbreviato in metonimia: “Dove c’è fumo (effetto), c’è fuoco (causa)”.

Il fumo (come risultato) è l’originale. Ma la caratteristica comune non è quella della somiglianza (il gallo conduce/il jeans conduce) ma della coerenza: il fuoco provoca fumo. Originale e modello appartengono insieme - non nello stesso insieme come gallo e cigno ma - nello stesso sistema, cioè il fuoco che produce fumo. La caratteristica comune è ora il fatto che il fumo e il fuoco formano un unico sistema (insieme, in virtù della coerenza).

Campione 22.-- Tropologia: la sineddoche.

Riferimento bibliografico : K.A. Krüger, *Deutsche Literaturkunde*, Danzig, 1910, 115.-- Il termine greco antico ‘sun.ek.dechomai’ significava “mi faccio padrone allo stesso tempo”. Sun.ek.dochè’ è ciò che segue. Ruota intorno ai concetti di “copia/collezione” e “parte/intero”.

Concetto. La sineddoche metaforica parla di tutte le copie di una collezione - insomma - in termini di una sola (o al massimo di poche) copie. E viceversa. La sineddoche metonimica parla dell’insieme di un sistema - abbreviato - in termini di una sola (o al massimo di alcune) parti. E viceversa.

1.-- La sineddoche metaforica.

Con il poeta tedesco Schiller: “Und sieh: ihm fehlt kein teures Haupt” (testa sta per uomo).

Spiegazione -: “Un soldato rimane al suo posto” dice il comandante a tutti i soldati. Dice ‘uno’ (esemplare). Ma lui intende ‘tutti’ (raccolta).

“Gli insegnanti non sono mai in ritardo” dice l’ispettore a due o anche a un solo insegnante che arriva in ritardo. Dice “insegnanti” (plurale) ma apparentemente intende “due o anche un solo insegnante”, (singolare o coppia).

Si traduce - per esempio Krüger - sineddoche con ‘coautorato’: in effetti questa figura retorica parla di qualcosa che include qualcos’altro dello stesso insieme (o, come sarà chiaro in seguito, della stessa coerenza (sistema)). Ed è abbreviato (tropo).

2.-- La sineddoche metonimica.

Schiller: “Wir flehen (beg) um ein gastlich(es) Dach” (il tetto sta per casa).

Spiegazione: “La barba è lì”. Lo dice il personale di una ditta quando arriva il capo (intero)!

Dicono “la barba” (una parte) ma apparentemente intendono il capo (il tutto).

“Questa parrocchia conta duemila anime” dice il pastore (anche questo termine è una metonimia). Dice ‘anime’ ma intende ‘persone’ (parte/intero).

Nota.-- Secondo Krüger, anche l’allegoria (parabola elaborata) e la personificazione (personificazione di oggetti inanimati) appartengono alla tropologia.-- Si può aggiungere la parabola (“parabola”) all’allegoria.

Un esempio di personificazione: “L’aria fresca si è risvegliata” (come se quell’aria fosse una persona che si risveglia).-- Riconosci il sistema “originale/modello” nell’allegoria, parabola, personificazione?

Campione 23. Generalizzazione (raccolta) / assemblando il tutto, (sistema).

I due termini del titolo contengono due aggettivi, 'generale' e 'generale'.

Sulla scia della sineddoche o della coautorità, spiegheremo ora brevemente - e in previsione di dopo - cosa si intende per generalizzazione (raccolta) e rendendo il sistema..

Il termine greco antico "ep.agogè", lat.: inductio, "induzione", significa che si può

a. sulla base di campioni in una collezione o in un sistema
b. decidere su una o più caratteristiche che possono essere confermate nei prossimi campioni - dai campioni presi ai campioni da prendere.

1.—Generalizzazione (raccolta).

Segue le orme della sineddoche metaforica.-- Si appoggia sulla similitudine.-- Se quest'acqua e quell'acqua (= campioni fatti) bollono a 100° C., allora tutta l'acqua bollerà a 100° C." Da uno o pochi campioni si arriva a tutti i campioni possibili.

Altro modello. -- L'ispettore in classe interroga, su ventiquattro cose di lezione, quattro. Due fanno bene. Uno fa meno. Uno scarso. -- Generalizza per il resto non intervistato.

Nota - Si vede che una totalità è divisa in due parti: casi testati e non testati.

2.-- assemblare il tutto (sistema).

Si basa sulla coerenza. -- Un economista studia l'economia di Anversa. -- Per fare questo, si muove intorno al Meir, il grande e centrale centro commerciale, e poi va a studiare la vita del porto. Due campioni dall'intero (sistema). Svilupperà una visione di tutta la vita economica di Anversa, anche se con delle lacune. Riunire l'intero (sistema). Dalle parti testate si conclude alle parti non testate.

Questo è anche quello che fanno i medici: campioni di urina, alcune gocce di sangue, per esempio, arrivano al laboratorio. Lì sezionano le parti per avere una visione della salute nel suo insieme. Da parti testate si arriva a parti non testate. Riunire l'intero (sistema).

Si vedrà che la sineddoche fornisce un'eccellente introduzione alla dottrina dell'induzione scientifica, che non è altro che una sua elaborazione.

Campione 24.-- La 'stoicheiosi' di Platone (sistemazione).

I conoscitori di Platone scoprono che *Platone* parla di ordinare i dati in termini di "tutto" e "intero". Così A. Guzzo, *Le concept philosophique du monde*, in: *Dialectica* 57/58 (vol. 15) 15.03/15.06.1961, 97ss., che cita tra gli altri *Theaitètos* 205a, *Parmenide* (*passim*), *Filebos* 15d/17a, *Sofistès* 248e/249a, *Timaios* 29e/31c per mostrare che 'mondo' e 'tutto' e 'intero' sono correlati, costituiscono una stessa idea.

Riferimento bibliografico : -- P. van Dorp, *Aristotele su due funzionamenti della memoria (reminiscenze platoniche)*, in: *Tijdschr.v. filos.* 54(19S2): 3 (sett.), 457/491 (il termine 'anamnèsis', lat.: reminiscentia, è la capacità di pensare insieme i dati in modo ordinato; -- qualcosa per cui l'anamnèsis differisce completamente da mnème, lat.: memoria, la memoria sciolta);

-- E.W. Beth, *The Philosophy of Mathematics*, Antw./Nijmeg., 1944, 36. Conosciamo "Stoicheion" (*E.L.* 01; 19): elemento di un ordine.

Stoicheiosis', Lat.: elementatio, disposizione, è descritto in uno dei testi di *Platone* come segue. *Nl. Filebos* 18b/d. "Quando qualcuno (...) si accorse che il suono era infinitamente vario, fu il primo a rendersene conto:

- a. le vocali in quell'infinito non erano una ma molte e (...)
- b. c'erano altri suoni che, pur non essendo vocali, avevano comunque un certo valore sonoro (semivoci).
- c. distingueva inoltre un terzo tipo di lettere che oggi chiamiamo consonanti".

Nota.-- Si vede che Platone:

- a. una confusa molteplicità di suoni di lettere
- b. cerca di classificarli in tre tipi.

Ma ha riconosciuto che nessuno di noi può impararne uno separatamente senza tutti gli altri. Riconosceva inoltre che questo indicava una coerenza che li rendeva un tutt'uno. Pertanto, assegnò loro una scienza che chiamò 'grammatikè' (alfabeto, discorso)".

Nota.-- Dopo aver elencato i tipi, Platone si sofferma sulla coerenza o sistema. Per esempio, un suono di lettera non può essere pensato e conosciuto senza pensare a tutte le altre. Uno che include il resto (dicotomia o complemento).

Ciò che Guzzo diceva del mondo, Platone lo conferma qui a proposito del 'mondo' dei suoni delle lettere: ne parla in termini di uno solo, di specie, sì, ma soprattutto di tutto e di intero (raccolta e sistema).

Campione 25.- ontologia farmacologica.

Harmologeó', in greco antico, significa "io ordino". -- "Io mi unisco". -- L'"Armologia" è dunque un ordine (ontologico).

-- P. Schmidt, *Ordnungslehre*, Monaco/Basilea, 1956, 11: "L'intera metafisica dell'Occidente - da Platone a Nietzsche - potrebbe essere considerata in termini di concetto, 'order(ning)' tale da far apparire ciascuno dei suoi sistemi e come un tipo di pensiero di ordine". -- Questa è "la grande tradizione"!

S. Agostino di Tagaste (354/430).

Questo "più grande padre della chiesa d'Occidente" fu il primo a scrivere una teoria separata dell'ordine: *De ordine* (letteralmente: Sull'ordine). Ha fatto questo mentre si preparava al battesimo cristiano.

Una moltitudine di temi - musica, geometria, astronomia, numerologia (tutte cose della grande tradizione pitagorica-platonica) - sono trattati nell'opera di Agostino. Tra gli altri, il concetto di base è 'numerus' (traduzione del greco 'arithmos'), cioè non 'numero' ma 'struttura' (principio di ordine).

Combinatoria.

S. Augustinus dà una definizione di ordine: "L'ordine è la disposizione (collocazione) di cose uguali e disuguali che dà a ciascuna il suo posto adeguato". (*De civitate dei* XIX:13). Con cui imita Cicerone, il grande scrittore latino.

Nel 1666 - appena ventenne - G.W. Leibniz (1646/1716) - come viene chiamato oggi - pubblicò il primo trattato di combinatoria: *De arte combinatoria*.

C. Berge, *Principes de combinatoire*, Parigi, 1968, definisce la 'combinazione' come la collocazione dei dati in un insieme di luoghi. La definizione di Agostino!

Configurazione".

Il nome di un insieme di luoghi è "configurazione". Combinare è assegnare un posto a qualcosa all'interno di tale configurazione.

Modello classico.

Noè, poco prima del Diluvio, progettò l'arca come una configurazione in modo che a tutte le coppie di animali potesse essere assegnato un posto in essa.--- Una casalinga che "assegna un posto" alla sua biancheria in un armadio in modo ordinato, combina all'interno della configurazione dell'armadio. Lei ordina.

Ma in questo riconosciamo lo stoicismo platonico, che assegna a tutti i suoni delle lettere, per esempio, un posto all'interno della "grammatikè".

Campione 26.-- Armonizzazione applicata.

In un'introduzione alla logica come questa, si scelgono gli esempi che riguardano il ragionamento.

1.-- Aritmetica

I.M. Bochenski, Metodi filosofici nella scienza moderna, Utr. /Antw., 1961, 52vv.

$$\begin{array}{r} 27 \\ \times 35- \\ \hline 135 \\ 81 \\ \hline 945 \end{array}$$

L'esempio della moltiplicazione del logico polacco mostra che l'aritmetica riguarda prima di tutto i luoghi. Le unità, le decine e le centinaia hanno il loro posto sulla carta, una configurazione impercettibile.

$$ax^2 + bx + c = 0$$

$$ax^2 + bx + c - c = 0 - c$$

$$ax^2 + bx = -c$$

Un altro esempio mostra una configurazione "piatta".

Una delle operazioni "manipola" i luoghi della configurazione. Questo è il modo in cui calcoliamo in modo ordinato.

2.-- La regola del tre.

Anche qui è all'opera una configurazione.

100% è uguale a 30.

L'1% è uguale a $30/100 = 3/10$.

Il 15% è quindi uguale a $(3 \times 15)/15$
= 45

Si vede all'opera la struttura della collezione: 100% (collezione universale); 1% copia (elemento); 15% (collezione privata).

3.-- Il systechia e il differenziale.

Una systechia (coppia di opposti) è una configurazione in cui sono "collocati" due "valori" (essere) di "segno" (valore) opposto. Così: "ghiaccio freddo/caldo".

Un differenziale divide il systechia a metà e introduce cambiamenti gradualmente con salti (qualitativi). Questo è ciò che è noto oggi come "logica fuzzy".

D. McNeill/P. Freiburger, Fuzzy Logic (Bodoni), spiega un tipo di logica applicata che, tra le altre cose, lavora con i differenziali invece che con gli opposti duri (systechia).

Negli ultimi anni, l'industria giapponese sta commercializzando prodotti - ad esempio, aspirapolvere - che hanno questa logica "fuzzy" incorporata. Termini come "ghiaccio/freddo/blu/caldo" sono quantificati (tradotti in termini matematici) in modo che ad esempio "20% caldo" o "70%" possa essere applicato meccanicamente.

Si vede il differenziale che rompe il systechia "ghiaccio/caldo" con valori intermedi. A questi viene assegnato un posto all'interno di un differenziale o di una configurazione "piatta". Ecco alcuni esempi di combinatoria, - harmologia applicata.

Esempio 27.-- I differenziali di base.

Torniamo a *E.L. 21 (Teoria dell'identità)*. Ecco il differenziale splendidamente basilare: totalmente identico (con se stessi)/parzialmente identico (con qualcos'altro)/totalmente non identico (con qualcos'altro). -- Questo è il nucleo del pensiero identitario.

1. Un differenziale predefinito. Guardate bene: “totale (= intero)/parte/non tutto”. - Il differenziale precedente sta o cade con questo differenziale.

2. Il quadrato logico.

Nei manuali tradizionali di logica, si trova questa configurazione di base:

Tutto	Tutti non (nessuno)
Non tutti (alcuni)	Non-tutti non (alcuni non)

La struttura è chiara:

- a. il sistema (modello: sì / contro modello: no);
- b. il differenziale (tutti / alcuni (fanno). alcuni (non) / nessuno)

Si noti che il secondo differenziale precedente usa il “tutto” di Platone e il “tutto” di Platone precedente (*E.L. 28*), cioè Sistema e insieme. Sullo sfondo di questi due: il differenziale di identità.

Nota.-- Ch. Lahr, Logique, Paris, 1933-27, 499, menziona il linguaggio scolastico a questo proposito.

1.-- Totum physicum.

Letteralmente: “insieme naturale”. -- Nel linguaggio corrente “sistema”. -- Per esempio, il concetto di “uomo” (come sistema di anima e corpo).

2. -- Totum logicum.

Letteralmente: “entità logica”. -- Nel linguaggio corrente “collezione”. Nella teoria concettuale della metà del secolo, il concetto distributivo corrisponde a questo. - Così, per esempio, il concetto di “persone”.

Nel latino della metà del secolo c'era una traduzione del “tutto e tutti” di Platone, cioè “omne” e “totum”, termini che in termini numerici rappresentano i concetti di collezione e sistema.

J. Royce, The Principles of Logic, New York, 1912-1; 1961-2, 9, dice che la logica come è stata concepita per secoli è solo “una parte, una parte molto minore” della teoria dell'ordine.

Campione 28. -- Teoria dell'unificazione (henologia).

Loro", in greco antico, è "uno".

Una particolarità spicca nell'uso della lingua:

a. l'unità può significare "unità elementare" (così si dice: "Il due è composto da due unità");

b. l'unità può significare "l'unità che comprende" (così si dice: "Una moltitudine è portata all'unità").-- Eno.logia, quindi, è portare l'uno (heno-).

Notiamo che tutto ciò che è, cioè l'essere, è sempre suscettibile di affermazioni come "L'essere è uno in numero o molti in numero". Il che indica che il 'numero' (esprimibile in 'numero') è un concetto onnicomprensivo o trascendentale.

Il differenziale di base qui è: uno/parziale uno (molti limitati) / molti totali (non uno).

Di nuovo:

a. il sistema "uno/molti",

b. il differenziale entra "in parte uno = in parte molti".

Identità e unità.

Una molteplicità dell'essere - si pensi ai suoni delle lettere di Platone (E.L. 28: "infinitamente diversi") - è portata all'unità da ciò che è identico in questa molteplicità, cioè la caratteristica comune.

1.-- Una moltitudine di esemplari ('elementi') sono riuniti in unità dalla loro proprietà comune. Così, da una classe sciolta, emerge una vera collezione. o.g. similarità.

Una molteplicità di parti è unificata dalla loro caratteristica comune. Così, da parti scollegate si crea un vero sistema. o.g.v. Coerenza.

In altre parole: se gli esemplari o le parti sono una molteplicità, sono un'unità perché sono identici in almeno un punto, cioè in ciò che chiamiamo una caratteristica comune.

Nota - Logica delle relazioni. -- Una relazione è sia riflessiva e significa identità totale di qualcosa con se stessa, sia non riflessiva e significa identità parziale o non identità di qualcosa con qualcos'altro.

Il termine 'relazione' copre infatti la teoria classica dell'ordine, cioè la teoria tradizionale dell'identità in cui l'identità totale e le sue varianti sono centrali.

Campione 29. -- Logica della comprensione.

Ora che le premesse principali sono state trattate, possiamo iniziare con la logica vera e propria. - La logica si rivela nelle frasi condizionali. In essi, si lavora con i concetti.

Definizione. Un concetto è “una realtà (*E.L. 11/15*: Contenuto e portata del concetto ‘essere’ o realtà), nella misura in cui è presente nella nostra mente”.

Concetto e termine.

Prendiamo il concetto di “ragazza”. La forma linguistica in cui si esprime il pensiero “ragazza” si chiama “termine”.

Non confondere ‘termine’ con ‘parola’. Rileggiamo *E.L. 15*. Lì troviamo “la parte assiomatica” composta da tre assiomi e un segno concordato. Ora, questi tre assiomi più il segno concordato formano un concetto e quindi un termine composto da molte parole e anche un segno.

Molti confondono i termini con le parole. La logica tradizionale non è una logica di parole ma una logica di termini.

Il termine “ragazza”, a proposito, può essere tradotto in più di una parola: “Una ragazza è una giovane donna”. La definizione tradisce il fatto che termine e parole non sono la stessa cosa. “Giovane donna” è quindi un termine (e allo stesso tempo un concetto) che può anche essere tradotto in una parola.

Nota - Notiamo già che la logica tradizionale lavora non tanto con concetti quanto con concetti definiti. Perché?

Perché il pensiero rigoroso non si occupa di concetti vaghi ma, per quanto possibile, di concetti definiti con precisione, cioè definiti.

È vero che la teoria della definizione viene solo dopo la spiegazione del concetto, ma la sua applicazione è presente fin dall’inizio.

Contenuto concettuale / dimensioni concettuale.

Un concetto include due “stoicheia” o costituenti: il contenuto e l’ambito (gamma, dominio).-- Nel linguaggio scolastico-medievale: “comprehensio / extensio”.

1.-- Il contenuto.

Questo è ciò che è effettivamente pensato come una realtà nella misura in cui è presente nella nostra mente. Questo pensiero può essere diviso in tratti (proprietà).

Per esempio, il concetto di ragazza:

a. è di sesso femminile e

b. è giovane. Cioè due o tre tratti (genere femminile e giovanile). Solo quando tali tratti formano un sistema c’è un concetto (struttura collettiva).

2. -- *La dimensione*

È l'insieme o il sistema a cui il contenuto si riferisce, -- che riassume il contenuto.-
- Così, il termine "ragazza" si riferisce all'intera ragazza e a tutte le ragazze.-- Così, il termine "vestiti da ragazza" si riferisce all'aspetto vestito delle ragazze,-- l'insieme di esse e tutti i loro vestiti.

Riassunto.

Il contenuto e la dimensione possono essere espressi come segue in buon olandese: al wat ... is. Al wat' si riferisce alla portata. "... " si riferisce al contenuto (per esempio "Tutto ciò che è ragazza"). Is' localizza entrambi gli aspetti nell'insieme dell'essere o della realtà (chiave ontologica).

Nota.-- In realtà, è necessario un triplice approccio.

Chi scrive di "povertà", per esempio, deve:

1. Descrivere l'intera povertà (contenuto),
2. Tutte le (forme di) povertà e
3. "l'insieme di tutte le (forme di) povertà".

Perché quest'ultimo? Perché le diverse forme di qualcosa sono anche interconnesse. Così, una povertà (quella dei genitori, per esempio) ne genera un'altra (quella dei figli). Anche questo fa parte del concetto (definito) di povertà. -- Si vede che i termini di base di Platone "tutto/intero" sono più di una sistesi senza senso.

Il rapporto "contenuto / dimensione".

"Più ricco è il contenuto, più povera è la dimensione". -- Il termine 'ragazza' si riferisce a tutto ciò che è ragazza. Ma aggiungete un nuovo tratto o "nota" al tratto "ragazza" e la dimensione si riduce: per esempio, ci sono molte meno "ragazze ricche" che "ragazze". Le ragazze ricche sono un sottoinsieme di ragazze. L'attributo chiave 'rich' restringe la portata.

Anche *E.L. 15*: lascia perdere un assioma. Cosa succede? L'ambito o dominio degli assiomi diventa più ampio ma più vago.

Il diagramma ad albero di Porfirios di Turos (233/305).

Questo pensatore alessandrino ci ha lasciato un diagramma che illustra il rapporto "contenuto/dimensione".

L'essere è divisibile in puro spirituale (immateriale) e materiale (materiale) -- L'essere materiale è divisibile in essere morto (inorganico) e vivente -- L'essere vivente si scompone in essere vegetale e animale -- L'essere animale si scompone in semplice animale (senza spirito) e in portatore di spirito (quest'ultimo definisce l'uomo).

Come si può vedere, più si aggiungono caratteristiche al termine "essere", più si riduce la portata, il numero di esseri a cui il contenuto si riferisce.

Campione 30.-- Tekstuologie.

Textus', latino, ci dà la parola 'testo'. La testuologia è la discussione del testo, la testuologia.-- Ogni testo (che forma un'unità) si riassume in un contenuto concettuale. Il termine che rappresenta quel contenuto, normalmente, costituisce il titolo sopra il testo.

Riferimento bibliografico : *H.I. Marrou, histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris, 1948, 239.-- Gli alunni ascoltavano prima una storia (Gr.: muthos, epangelia; Lat.: narratio). Dovevano fare un rapporto. Un tale rapporto è stato trovato su un papiro.

Dato : l'insegnante racconta in versi un mito religioso.

Chiesto : L'allievo elabora una "parafrasi" abbreviata, cioè una riscrittura con parole proprie.

Il testo.

"Un ragazzo che aveva ucciso suo padre e "temeva la legge del parricidio" fuggì nel deserto. Mentre attraversava la catena montuosa, un leone lo inseguiva. Con quel leone alle calcagna, si arrampicò su un albero. Poi vide un serpente ('drago') che correva verso il suo albero, forse per scolarlo anche lui (...). Mentre fuggiva da quel serpente, fece una trappola. -- Il malvagio non sfugge a una divinità: "La divinità farà subire al malvagio un giudizio".

Nota - Le parole citate tra virgolette sono apparentemente parole citate a memoria.

La struttura.

Guardiamo il testo in modo completo.

1.-- Contenuto dei termini.

Questo è esposto in ciò che la letteratologia tradizionale chiama "la lezione morale". Qui: "La divinità giudicherà i malvagi". Più breve "giudizio di Dio".

2.-- Dimensione dei termini.

Il contenuto di questo termine, che qui include un'intera frase o affermazione (la tesi o proposizione difesa), si riferisce a tutti i casi di un tale giudizio di divinità. Questo è il campione di tutta la collezione di giudizi divini.

Pensate alla sineddoche (*E.L.* 26), la sineddoche metaforica che dice un campione ma significa tutto.

Regola.-- Senza il campione, il contenuto è vuoto. Senza il contenuto (= lezione morale) il campione è cieco.-- Vedi cosa può essere la comprensione del testo!

Campione 31.-- Tipi di dimensioni.

Le dimensioni possono essere distinte nei seguenti tipi.

A.-- Il concetto singolare.

“Questo paesaggio qui e ora” (geografia). “Soprattutto la geografia e la storia contengono contenuti generali (oggetto della scienza ‘nomotetica’), eppure si distinguono per la singolarità (unicità, singolarità, individualità) dei loro soggetti. C’è una sola Anversa, un solo Nero!

I romantici, più tardi W. Windelband (1848/1915; Badener Schule) sottolineavano l’unicità delle cose, specialmente quando si trattava di storia culturale. Windelband si riferiva alle scienze che studiano il singolare come scienze “ideografiche” singolari. - Una monografia, per esempio, è un tale tipo di sapere.

B.-- Il concetto collettiva.

“Tutte le persone insieme formano la razza umana”. Questa frase si riferisce a tutte le persone, universalmente, ma come sistema. Cioè come un insieme coerente. Infatti, le persone interagiscono sia sincronicamente che diacronicamente (nella comunicazione e nell’interazione, nelle tradizioni di ogni tipo).

C.-- Il concetto di distribuzione.

“A tutte le persone piace mangiare ciò che è cucinato e bere ciò che è pronto”. Tutte le persone sono qui prese come esemplari individuali della collezione “umana”.

Qui la caratteristica comune è distribuita tra tutti gli individui (distributiva). Nella comprensione collettiva, la caratteristica comune appartiene a tutti insieme - non a ciascun individuo. La somiglianza è decisiva.

Nota - Il concetto trascendentale o onnicomprensivo è un tipo a parte. Il termine ‘essere’ (essere, realtà) è un concetto così onnicomprensivo. Tutto e tutto di tutto è contenuto in esso.

Come abbiamo visto (*E.L.* 32), il termine ‘numero’ (esprimibile in un numero) è anche trascendentale: di tutto (e di tutto di tutto) si può dire che è o singolare (esistente una sola volta) o plurale.

In altre parole, singolare e plurale sono collegati ma distinti da tutto ciò che è.

Altre trascendentalità tradizionalmente conosciute sono il ‘vero’ (conoscibile) e il ‘bene’ (valutabile).-- Sebbene possano essere espresse in molti modi, sono piuttosto vaghe. Questo non impedisce loro - insieme certamente - di essere una luce che precede (metafisica della luce).

Campione 32.--Divisione.

Ciò che la definizione, cioè l'enumerazione di tutte le caratteristiche (notae), è per il contenuto, cioè la classificazione per la portata di un concetto.-- Le regole di enumerazione sono le seguenti.

1.- Distinzione / Inseparabilità.

Le copie/parti enumerate o le copie/parti raggruppate devono essere diverse (altrimenti c'è ridondanza: pensate a qualcuno che elenca tutti i nomi dei membri della sua famiglia e ne cita uno due volte). Ma le stesse copie/parti enumerate (raggruppate) dovrebbero essere pensate includendo il resto.-- Brevemente: distinte ma non separate.

2.- Incompletezza / completezza.

È possibile elencare tutti gli esemplari / parti. Ma spesso una classificazione è limitata agli esemplari/parti più appariscenti o caratteristici. Di nuovo, due tipi.

a.-- Classificazione distributiva.

In linguaggio platonico: tutto. Scolastico: "totum logicum". -- Rileggete *E.L. 34*: il diagramma ad albero di Porfirios. Porfirios inizia con una divisione incompleta. Per amore della chiarezza, naturalmente. Ma non è corretto, perché oltre al meramente spirituale e al meramente materiale, c'è chi è allo stesso tempo materiale e spirituale. L'uomo è un essere misto.

b.-- Classificazione collettiva.

Ne vedremo degli esempi... Nel linguaggio platonico: intero. Scolastico: "totum physicum".

La bellezza è una bellezza su piccola scala ("graziosa"): pensate alla biancheria femminile alla moda! Exalted è bello su larga scala: si pensi all'impressione "sublime" delle Alpi.

Comico o ridicolo è innocente su piccola scala (un clown, per esempio). Tragico è su larga scala (la caduta di una famiglia).

È solo quando questi concetti sono pensati insieme che acquistano la loro piena chiarezza di significato. La nozione di scala, una quantificazione delle qualità, è alla base del sistema di queste nozioni inseparabili ma distinguibili che classificano la "bellezza". -- Si noti che ci sono anche forme ibride: per esempio, 'tragicomico'.

Campione 33. - Classificazione/definizione.

Il Prof. Martin Bronfenbrenner ha scritto un articolo in Harvard Business Review, settembre-ottobre 1973, su “*Social Criticism in the USA and Japan*”. -- Ne diamo un riassunto.

1.-- Il layout.

Sottolinea le differenze.

1.1.-- L'anarchismo radicale.

Per esempio, il manifesto di Abbie Hoffman (1968) - “Il denaro deve essere abolito: niente più pagamenti per gli alloggi, i mezzi di comunicazione, i trasporti, il cibo, i vestiti, le cure mediche e il W.C.”.

Il nostro obiettivo è la completa non occupazione: una società in cui tutto è fatto dalla macchina e le persone sono completamente liberate dalla fatica del lavoro”. -- Bronfenbrenner ha anche chiamato questo movimento gli Yippies (Zippies).

1.2.-- Anarchismo moderato. Questa è la “controcultura” degli hippies. Ritirarsi dalla “società stabilita” in comuni autarchiche (compiacenti) in campagna o nella grande città, -- guadagnarsi da vivere economicamente vendendo gioielli a buon mercato o articoli in pelle o in qualche tipo di cooperativa agricola, -- sperimentare (“spingere i confini”) con la religione e l'occultismo, la droga e il sesso.

2.-- Il sindacalismo. “Tutto il potere ai lavoratori! Il potere deve essere conquistato non con la rivoluzione politica ma con gli scioperi. Le fabbriche ottengono il controllo dei lavoratori. Lo stato deve essere smantellato gradualmente.

3.1.-- Socialismo neo-stalinista.

Questo è il caso del Giappone, per esempio.

Marx e Lenin sono le figure di riferimento: “La libertà è così preziosa che deve essere razionata”. Risultato: pianificazione dell'economia in senso neo-stalinista. Le opinioni e i comportamenti dissenzienti sono intollerabili.

3.2.-- Socialismo umanistico.

Figura: il giovane Marx prima del 1848.-- Quattro assiomi.

- a. Uguaglianza nel reddito e nella proprietà.
- b. Completa gratuità di una serie di beni e servizi.
- c. Gli incentivi morali sostituiscono gli incentivi materiali nel motivare le persone.
- d. Liberazione da “die Entfremdung”, cioè l'asservimento di tutto nella nostra società industriale.

Si vede che l'unico termine “critica sociale” comprende molti filoni, in effetti contraddittori.

2.-- Definizione.

Definire l'essenza, cioè definire ciò che distingue qualcosa dal resto di tutto ciò che è, è anche enumerare, ma con l'accento su ciò che la classificazione nota in termini di differenze, in modo che le caratteristiche comuni siano rivelate. -- Bronfenbrenner vede le seguenti caratteristiche.

a. -- Critica culturale.

1. La società stabilita si sta dirigendo verso qualcosa di negativo: disordine senza speranza, -- dittatura militare, -- nuova guerra mondiale, -- persino la caduta dell'umanità. Quello che è stato chiamato "pensiero del giorno del giudizio".

2. Ecco perché una riforma radicale è necessaria e urgente (ancora nel corso di "questa generazione").

b.-- Rivoluzione della cultura.

1. Le democrazie parlamentari - con libere elezioni, tra l'altro - sono impotenti.

2. La rivoluzione, se possibile breve e non violenta, è la salvezza.

c. -- Irrazionalismo.

La maggior parte degli aderenti alla critica sociale non si basa sulla razionalità, segno distintivo della modernità, ma su fonti di conoscenza come l'intuizione e il sentimento.

Questi sono gli assiomi che definiscono la "critica sociale e la rivoluzione sociale". Cfr. *E.L. 15; 33*. Il concetto di "critica sociale" è fissato in un termine tripartito (a, b, c sopra) che costituisce un sistema di pensiero che si riferisce a un dominio nella realtà, dominio espresso nella classificazione di cui sopra. Il termine tripartito consiste effettivamente in una molteplicità di parole, parole che formano un termine, termine che articola un concetto: tale è il testo.

Nota- *J.M. Chauvier, Gauchisme et Nouvelle Gauche en Belgique*, ha caratterizzato la Nuova Sinistra e il Gauchismo nel nostro paese come segue.

1.-- Invece dell'uomo che lavora, l'uomo giocoso.

2.-- L'autogoverno a breve termine.

La posta in gioco non è l'uno o l'altro ambito culturale, ma l'intera cultura in quanto tale. Poiché né il socialismo tradizionale (riformista o comunista) né il movimento operaio offrono una soluzione politica e sindacale, l'unica via d'uscita è la rivoluzione culturale dell'uomo giocoso che acquisisce l'autogoverno.

Il gauchismo belga può essere diviso in maoismo, trotskismo e anarchismo. Si può vedere che Bronfenbrenner e Chauvier sono simili.

Campione 34. - Katègorèma'.

Qualcosa può essere un modello per un originale in più di un modo. Gli antichi ci hanno lasciato le Katègorèma'.-- Ora, prima le categorie.-- 'Katègorèma' in greco antico è "dire qualcosa di qualcosa", proverbio.

Le Katègorèma' appartengono al tipo distributivo.-- In latino 'praedicabile' (da cui 'predicabilia').

Modello. Per essere specifici, prendiamo l'omicidio di una giovane ragazza. Prestiamo attenzione a come si parla di un tale fatto.

I cinque punti di vista distributivi.

In latino, "quinque voces". -- Sulla scia di Aristotele, Porfirios di Turos (233/305; pensatore teosofico) lo tirò fuori.

A. Caratteristiche.

Ogni essere o cosa ha caratteristiche, proprietà. Ma questi differiscono in relazione all'essere di qualcosa.

A.1.-- Idion (Lat.: proprium), proprietà essenziale, sempre presente.

Ecco: è inerente ad ogni omicidio che c'è l'uccisione. O impotenza della vittima.

A.2.-- Sumbebèkos, Lat.: accidens, accidentale, non essenziale e quindi non sempre presente tratto.-- Qui: diverse coltellate.

B.-- Disegno di classificazione.

Controllano il layout.

B.1.-- Genos, Lat.: genus, 'genere' nel senso di raccolta universale.-- Qui: omicidio.

Diafora eidopoios, latino: differentia specifica, differenza specifica. -- Qui: 'brutale' a causa dei molti accoltellamenti.

B.3.-- Eidos, Lat.: specie, genere (tipo) nel senso di collezione privata.-- Qui: omicidio brutale.

Si vede che la specie combina le due precedenti. Il medico o il poliziotto che caratterizza - definisce - l'omicidio dice allora: "Ecco l'uccisione (di una ragazza impotente) con diverse coltellate in modo tale che può essere chiamato un omicidio brutale".

Si può vedere che i cinque punti di vista distributivi formano una sorta di schema definitorio che definisce le caratteristiche separate in un insieme coerente.

Campione 35.-- Categorie

Questi sono collettivi.-- Dividono il soggetto, la comprensione, in parti, aspetti,-- prospettive.-- Aristotele, probabilmente sulla scia di Archutas di Taras (lat.:Tarentum) (-445/-395), paleopitagorico, tra gli altri, vedeva ogni essere come contemplabile sotto i seguenti punti di vista, che sono dichiarati e pensati come sistechie.

1.-- La coppia di base. Ousia, lat.: substantia, essentia, main.-.; Pros ti, lat.: relatio, relazione (questione secondaria).-- Torniamo all'omicidio della giovane ragazza. Questa è la 'ousia', la cosa principale o 'sostanza'.

Nota - Tradizionalmente le questioni collaterali o le relazioni sono anche chiamate "sumbebèkota", accidentia (come E.L. 40), ma ciò crea confusione perché qui il termine non è distributivo ma collettivo.

2.-- Le relazioni (questioni collaterali).

Queste sono le sub-identità della sostanza con le identità laterali. Sono anche pensati in coppia.

2.1. - Poson/ poion, Lat.: quantum/ quale, quanto grande/ quanti (quantità/ qualità). -- Qui: solo questo caso / omicidio brutale.

2.2.-Pou / pots, Lat.: ubi/ quando, dove (luogo)/ quando (tempo). - Qui: in un parco / di notte.

2.3. - Poiein/ paschein, Lat.: actio/ passio, portare a termine/creare (causare/ essere causato).-- Qui: da qualcuno che uccide/ vittima.

2.4. - Echein/ keisthai, Lat.: habitus/ situs, situare/ essere situato.-- Qui: (visto dalla vittima) la ragazza mostra segni di resistenza/ è stata apparentemente presa di sorpresa.

Nota - Una traduzione migliore sarebbe forse: gettato in una situazione (situs)/progetto o reazione a quella situazione (habitus) perché questa è apparentemente l'idea. A meno che non si intendano entrambi i termini come puramente locali.

La definizione che emerge da quella moltitudine di categorie è allora la seguente: l'omicidio di una giovane ragazza.-- Un solo caso/ omicidio brutale.-- In un parco/ di notte. -- Vittima di un aggressore/ -- Con segni di resistenza/ ma apparentemente sopraffatto.

Certo, questa lista è incompleta. Ma pone le basi per i principianti che devono analizzare un concetto collettivo. Ci sono altre relazioni che definiscono la questione principale, naturalmente.

Campione 36.-- Argomento: oggetti materiali e formali.

Un 'tema' (soggetto) è un essere che, in quanto originale, richiede modelli (informazioni). Così, una "cosa principale" può essere avvicinata da diversi "oggetti formali". La cosa principale si chiama "oggetto materiale".

1.-- Oggetto materiale.

Torniamo ancora una volta all'"omicidio della giovane", affinché attraverso il confronto questo capitolo diventi più chiaro. Quello che gli scolastici chiamano. Quello che gli scolastici chiamano "l'oggetto materiale" è il fatto indubbio, brutale, prima ancora che la minima interpretazione diventi attiva.

2.-- Oggetti formali.

L'essere bruto può essere affrontato da una pluralità di punti di vista che la tradizione di metà secolo chiama 'formae', forme dell'essere. Da qui il termine oggetti "formali". La forma di essere considerato nella totalità del dato (di nuovo, si tratta di un concetto collettivo), differisce ad esempio da una pluralità di scienze.

a.-- La posizione della polizia.

Fare "le constatazioni necessarie" è governato dalla preparazione dell'inchiesta giudiziaria e dal giudizio che viene col tempo. Il centro di supporto della polizia o la prospettiva (campione) presta attenzione alla parte legale del tutto.

b.-- La posizione del medico.

Quando un medico legale, per esempio, esamina il cadavere, ha la sua parte medica di tutta la faccenda.

c. -- La posizione del giornalista.

Questo, come scienziato della comunicazione, presta attenzione a quella che in tutta la faccenda può essere la parte giornalistica.

d.-- La posizione del passante.

Osserva ciò che il suo occhio può catturare attraverso le maglie del cordone della polizia per i dettagli che lo interessano, come uomo della strada. Vede un'altra parte - un po' simile a quella di un giornalista (tra l'altro, vuole anche raccontare 'notizie' come 'testimone oculare'!) - del tutto.

Ambiguità.

Per il logico, questi sono come campioni all'interno della stessa conoscenza induttiva con quell'essere, che rivela, come punto principale che include una moltitudine di punti di vista, una moltitudine di punti secondari (relazioni).

Campione 37.-- Parole come temi.

Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 10/12. Il Medioevo distingueva più di una forma di tema.

1.-- Una parola.

“Quaestiones simplices de uno vocabulo”. Citazioni che sono singolari (‘simplices’) perché si limitano a una sola parola che poi funziona come termine per un concetto. O “Lavoro”.

Nota.-- Il titolo non include il caveat ‘modalità’. Questo implica che il tema deve essere trattato nel suo insieme, in tutte le copie. Così: l’insieme della ragazza o del lavoro, tutte le ragazze o forme di lavoro, l’insieme di tutte le ragazze o forme di lavoro. Cosa conterrebbe un testo enciclopedico.

Di solito, anzi quasi sempre, il tema non è “esaurito”. Uno si attiene all’essenza del tema: “La ragazza come ragazza (nella misura in cui è una ragazza)” o “Il lavoro come lavoro” (il lavoro come tale o come distinto dal resto dell’universo).

2.-- Un rapporto.

Per esempio, “La ragazza e il ragazzo”. O “Lavoro ed economia”. -- Qui si introduce un avvertimento: non la ragazza o il lavoro senza più, ma la ragazza nelle sue relazioni con il ragazzo o non il lavoro senza più, senza riserve, ma il lavoro nella sua relazione con tutto ciò che è economia.

3.-- Un giudizio.

“Quaestiones coniunctae de propositione aliqua”. Citazioni che sono composte (‘coniunctae’) perché espresse in forma di frase (‘propositio’).-- Per esempio: “Le ragazze giovani hanno invariabilmente problemi propri”. Oppure: “Il lavoro può essere un piacere ma spesso è un peso”.

Qui, l’“oggetto formale” (punto di vista) è più spaventoso che in una relazione (appena sopra): non la ragazza vista dalla sua relazione con il ragazzo, ma la ragazza vista dal fatto che ha invariabilmente problemi propri. Non il lavoro nel contesto dell’economia ma sotto il punto di vista (‘oggetto formale’) della lussuria e del peso.

Nella relazione e nel giudizio, il testo da elaborare non è più infinito (enciclopedico) ma limitato. Il contenuto concettuale del tema è più ricco (E.L. 34) e quindi la portata è più scarsa. A causa della “modalità” incorporata, il contenimento, nel titolo stesso.

Campione 38.-- Chreia.

Ciò che gli antichi greci chiamavano ‘chreia’ (letteralmente: ciò che è utile) è lo schema che aiuta a ‘sviluppare’ un tema, cioè a trasformarlo in un testo ordinato.-- *J.Fr.Marmontel* (1623/1799, *Eléments de littérature* (1787), dice che la chreia (chrie) è “una definizione”. Ma egli confonde la definizione rigorosa dell’essere con quel testo che “sviluppa” quella stessa definizione rigorosa in un testo più elaborato con il quale la cosa da definire viene molto più chiaramente alla mente. Una definizione estesa, se volete.

H.I. Marrou, Histoire de l’éducation dans l’antiquité, Paris, 1948, 241, dice che la chreia, con i suoi luoghi comuni (è una configurazione; *E.L.* 29), che sono tutti punti di vista euristici o fondazionali, equivaleva a “una piccola pagina” dell’istruzione secondaria antica nella sua forma “svilupata”.

I punti di vista dimostrano la preoccupazione degli antichi insegnanti di insegnare agli alunni il concetto dell’ambiguità di un tema (concetto). Cfr. *E.L.* 42 (*Plurality*).

Un modello applicativo.

Incorporiamo immediatamente il modello normativo con l’esempio.

1.1. - Chi? Isocrate di Atene (-436/-338)

Era un famoso retore e logografo. Ha avuto un’ottima educazione. Fu istruito dai protositi (Gorgias e Prodikos). Anche di Socrate.

Come sostenitore del “panellenismo” (unità di tutti i greci), riponeva le sue speranze nel re Filippo II di Makedonia (-382/-336). Tuttavia, quando scoprì che stava lavorando all’unità in modo non democratico, si lasciò morire di fame.

1.2.-- Cosa? -- Una citazione di Isokrates:

“Le radici dell’educazione sono amare. I frutti hanno un sapore dolce”.

Nota - “Cosa?” può anche essere un atto. Ad esempio, una vittoria di un capo dell’esercito.

Note...

1. Queste sono le due generalità di base: una persona ha detto o fatto qualcosa.

2. nota: la dichiarazione è metaforica! Chi vuole sviluppare il tema deve tradurre il tropo. Ecco: radici/ causa (formazione) e frutti/ conseguenza (educazione). Altrimenti si rischia di scivolare nella fantasia! A volte - in poesia per esempio - il tropo è essenziale e quindi rimane non tradotto.

2.1.-- Da cosa? / Perché?

Bisogna fare attenzione ai due termini: “perché?” si riferisce a un processo causale; “perché?” si riferisce a un motivo. Il motivo (inconscio) può essere classificato tra le cause.

Qui: ad esempio il caso di Isokrates stesso. Era molto timido di temperamento e aveva una voce debole. Perciò non poteva agire come oratore nell’agorà, l’assemblea popolare, e doveva rimanere fuori dalla politica. Tuttavia, è diventato molto influente grazie ai suoi sforzi “acidi”. Quindi sapeva per esperienza personale quello che stava dicendo.

2.2.- Modello di contatore / modello.

Chreia applica qui il metodo comparativo.

2.2.a.-- Modello di contatore. Se gli educatori si rovinano, il risultato è: “prodotti” rovinati e non resistenti.

2.2.b.-- Modello.

La metafora da sola suggerisce un modello. Proprio come una pianta, grazie alle cure, rende di più, così anche l’educatore.

2.3.-- Esempi.

Qui Demostene di Atene (-384/-322) può essere citato come modello applicativo: aveva una voce debole ma grazie a una pratica rigorosa riuscì a esibirsi nell’agorà e divenne un famoso oratore e politico.

Notate che l’esempio è un esempio. Cfr. *E.L.* 35, dove il *mythos* illustra una lezione morale per mezzo di un singolo caso. In altre parole, il metodo induttivo.

2.4.-- Testimonianze.

Ora questo si chiama ‘argomenti di autorità’. -- Qui si possono citare gli educatori che sono competenti in materia, cioè nell’affermazione di Isokrates (il concetto o il tema). I sondaggi d’opinione possono anche essere citati qui come “testimonianza”.

Ecco, riempita di qualche sostanza, la struttura di chreia. La formula mnemonica latina recita:

a. Introduzione.

b. Medio.-- Quis? (Chi?). Quid? (Cosa?). Cur? (Da cosa o perché?). Contra. Simile. Paradigmi (esempi). Testes (testimoni).

c. Conclusione.

Nota - Afthonios di Antiocheia (270/ ...).

a. Introduzione.

b. Medio. -- Parafrasi (chi? cosa?). Una causa (spiegazione). A contrario (contro-modello). Un simile (modello). Ab exemplo (esempio). Testicoli (argomenti di autorità).

c. Conclusione (un breve epilogo). In questo modo, gli alunni antichi hanno imparato a “definire” un concetto (tema) in modo breve e completo.

Campione 39.-- Definizione.

Cominciamo con un esempio. - L'educazione è l'assistenza dei responsabili della crescita del bambino affinché diventi adulto. (*N. Perquin, Pedagogia (riflessioni sul fenomeno educativo)*, Maaseik, 1965, 43).

1.-- Definizione.

Come abbiamo appena visto, c'è la definizione breve e quella estesa.-- Qui, ci soffermiamo principalmente sulla definizione breve. Questo è: definire l'essenza (essenza + esistenza) di qualcosa - qui: l'educazione, cioè rappresentarla con segni (parole, diagrammi, numeri, lettere) in modo tale che diventi chiaro cosa sia la cosa da definire.

Così, il definito, latino per la cosa da definire, come un originale, diventa distinto dal resto (dicotomia) dell'essere.

Definizione come frase (completa).

Il soggetto (definiendum), l'originale, e il detto (definiens), il modello, devono essere intercambiabili": qui la definizione di Perquin: "L'aiuto delle persone responsabili della crescita affinché il bambino diventi adulto" deve essere identica, anzi totalmente identica, con "educazione". Altrimenti si fraintende l'identità totale del definito.

Teoria dei modelli: originale e modello devono coincidere, essere indistinguibili.

Un altro esempio.

"L'uomo è un animale dotato di spirito". -- Modello: "animale spiritualmente dotato". L'uomo originale non può differire in nulla dal modello.-- In senso lato, una definizione è una "tautologia".

2.-- Definizione dei termini. Questi possono essere ridotti a due.**a.-- L'intero definiendum.**

Supponiamo che Perquin lasci fuori il termine "crescere fino all'età adulta", allora qualsiasi aiuto dato a un bambino sarebbe valido come definizione di genitorialità. Il che smussa il punto della definizione, ovviamente.

b.-- Solo l'intero definiendum.

In altre parole: non introdurre altro, altrimenti c'è "ignorantio elenchi" (*E. L. 07; 09*): "Si cammina bene ma fuori strada" (*S. Agostino*).

Nota - "La formazione continua" può essere integrata nella definizione di Perquin: si aggiunge il termine "adulto" a quello di "bambino" (ma allora il termine "adulto" assume un significato puramente biologico: biologicamente adulto ma non culturalmente adulto).

Campione 40.-- Tipologia di definizioni.

Ch. Lahr, *Logique*, 498s. (*Définition de mots et définition de Choses*), distingue la definizione linguistica (nominale) da quella commerciale (reale).

1.-- Definizione verbale, linguistica.

Lahr intende in realtà la definizione parziale e quindi provvisoria.-- A questo scopo è sufficiente almeno una caratteristica dell'essere (idion, caratteristica sempre presente; E. L. 40).

Per esempio, per 'anima' si può dire: "L'anima è il principio della vita cosciente". Così, l'anima (umana), come l'Occidente è tradizionalmente abituato, è chiaramente distinguibile dal resto.

2.-- Una definizione più affaristica..

L'uso del linguaggio di Lahr significa in realtà la definizione completa e quindi definitiva, perché deve, in linea di principio, dichiarare tutte le caratteristiche dell'essere di qualcosa.-- Così, per "anima" egli dice: "Un essere immateriale, dotato di spirito (*cioè* ragione e intelletto, libero arbitrio), che sia incarnato o meno". Così, l'anima umana è chiaramente delineata dal resto dell'essere, come si vede in Occidente.-- Tali definizioni sono il risultato di una ricerca scientifica avanzata.

Lavoro scientifico.

Lahr.-- La ricerca scientifica parte dalla definizione nominale con il reale in mente.-
- Nel linguaggio platonico: parte da una definizione lemmatica.

Lahr cita due opinioni diverse.

1.-- Alcuni teorici della definizione riducono il nominale alla definizione reale: "Non si può presentare il nominale senza il reale". - Lahr su questo: Si può definire qualcosa di pronto senza conoscere tutta la sua natura".

2.-- Alcuni teorici della definizione riducono il reale alla definizione nominale. -- Così *John Stuart Mill* (1806/1873; *Sistema di logica* (1843)). - La definizione Real non è altro che una definizione puramente nominale. Dire che l'uomo è "un animale dotato" è dire brevemente nel termine uomo ciò che il termine animale dotato dice più pienamente! Si dice la stessa cosa due volte (e quindi si commette - ciò che Mill chiama - una "tautologia").

Lahr su questo: il progresso scientifico, che rivela gradualmente - verifica (K.Popper) - sempre più caratteristiche dell'essere, prova che la definizione diventa gradualmente più "oggettiva", cioè chiara (riflettendo tutto l'essere).

Esempio 41.-- Tipi di definizioni.

Si possono in parte classificare le definizioni in modo diverso da Lahr.

Definizioni semiotiche.

Parole, numeri, segni astratti (*E.L. 15*), diagrammi e simili sono ‘segni’, oggetti della semiotica. Una definizione limitata a questo dominio è detta “semiotica”.

Quindi i seguenti tipi.

La definizione descrittiva riflette il solito contenuto concettuale (per esempio i dizionari).

La definizione analitica usa i termini abituali per introdurre un nuovo termine.

La definizione stipulativa usa i termini usuali e dà loro un nuovo significato per facilitare la discussione.

La definizione preliminare è introdotta dagli scienziati per allineare il loro gergo scientifico al linguaggio quotidiano (*E.L. 12*).

La definizione contestuale situa un termine in un contesto.

Definizioni non semiotiche. Qui si va oltre il segno o il sistema linguistico e ci si confronta con un’ulteriore realtà semiotica.

Specie.

La definizione deittica o ostensiva: l’insegnamento visivo mostra ciò che è definibile e gli attribuisce un termine.-- La definizione **d’uso**: si insegna ai bambini l’uso, per esempio, di una penna, introducendo il termine ‘penna’ e dicendo: “Una penna è qualcosa con cui colorare la carta”.

La definizione algoritmica Indica una sequenza di azioni in modo tale che ciò che deve essere definito è chiaramente distinto dal resto: per esempio, le numerose norme della cucina --

La definizione industriale Questo definisce indicando come qualcosa, per esempio la carta, è fatta nell’industria: chi visita una fabbrica di biscotti, sotto la guida di un esperto, conosce una definizione industriale. Relativo alla definizione algoritmica, naturalmente.

La definizione operativa o operativa Questo dà procedure utili affinché l’essenza di ciò che deve essere definito diventi chiaro. Si pensi a *P.W. Bridgman, The Logic of Modern Physics*, New York, ; 927-1; 1960-2. Così: definire prima le caratteristiche essenziali della “cupezza”, per esempio, e poi collegare i metodi per distinguerla nella pratica è dare una definizione operativa. Altrimenti, rimaniamo troppo nel regno del nulla.

Campione 42.-- Nominalismo e realismo (concettuale).

Riferimento bibliografico : O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1958-5, 366.-

1.-- Il nominalismo di J. Locke.

Locke (1632/1704) è il leader del nominalismo anglosassone.

Locke.-- Un orafo, per esempio, maneggia quotidianamente l'oro in modo empirico. Così "conosce" l'oro. Le sue osservazioni ordinarie gli forniscono impressioni sensoriali (sensualismo) (empirismo). Per lui, questi sono i "dati".

Di conseguenza, la sua ragione costruisce (costruttivismo, costruzionismo) dei "concetti", cioè delle "nozioni". Questi si attacca alle impressioni sensoriali o ai dati. -- Se è costretto a farlo - per esempio in risposta a un cliente che richiede un gioiello ben definito - acquisisce una conoscenza sperimentale e un'abilità tecnica nella lavorazione pratica del metallo.

Conclusion - Almeno lui "sa" cos'è l'oro. Ma ciò che i metafisici dicono sulla "natura (profonda)" dell'oro, ad esempio, è solo una sciocchezza. La definizione dell'oro - per fare solo un esempio di definizione - è dunque puramente nominale: si limita a proporre un certo numero di caratteristiche vaghe per distinguere l'oro, per esempio, dal resto delle "sostanze" materiali.

2.-- Il realismo (concettuale) di O. Willmann.

Willmann era un realista platonizzante.-- Infatti, quello che dice il nominalista è vero. L'empirismo, eventualmente arricchito dalla sperimentazione, fornisce i "dati" come li descrive Locke.

Oggi, l'oro, Au, aurum, è conosciuto per il suo colore giallo, la sua alta malleabilità, la sua inalterabilità ad un grado molto alto, -- scientificamente, per il suo numero atomico 79, 18 isotopi conosciuti, il suo punto di ebollizione (2600 C.).

L'insieme di tutte le proprietà dell'oro, per esempio, è chiamato "l'essenza" dagli ontologi tradizionali.

a. Anche se è una 'X', una "qualitas occulta" (tratto nascosto)

b. Ma finché l'oro, per esempio, non si disintegra, quell'essenza è un sistema coerente nascosto "nel profondo". Eppure quell'essere funziona come una luce che illumina e guida ulteriori ricerche in campo scientifico.

Campione 43.-- Definizione di 'cultura

Abbiamo iniziato questo corso con il sistema "problema (gg + gv)/soluzione". Cfr *E.L. 01.--* I matematici che risolvono problemi conoscono molto bene questo schema.-- Il concetto hegeliano di "effettivo" significa "ciò che un problema può gestire risolvendolo".

Allargamento

Se allarghiamo questo schema per includere ogni soluzione - anche non matematica - di un problema, abbiamo un concetto molto adatto di "cultura".

La "cultura" è allora:

- a. afferrare il dato e il richiesto, cioè il compito e
- b. soddisfare i requisiti della domanda.

In altre parole: la cultura, nella sua forma migliore, è la capacità di affrontare i problemi. Che si tratti di un tubo dell'acqua da riparare o di un compito al computer: chi risolve i problemi dimostra di essere "reale", cioè capace.

Il vantaggio di questa definizione è che rende giustizia ad entrambe le culture primitive, perché i primitivi - chiamati dai moderni prima 'selvaggi', poi 'gente della natura', infine 'primitivi' - risolvono i loro problemi, -- se non interamente, allora parzialmente, se può collocare correttamente le culture moderne e postmoderne più avanzate.

Un ulteriore vantaggio è che questa definizione integra sia gli strati popolari che quelli d'élite di una popolazione in un unico concetto globale di "cultura". Tutte le persone risolvono i problemi. Quindi creano cultura. Alcuni in questo modo, altri in un altro. Alcuni completamente, altri parzialmente. Alcuni meglio, altri peggio.

Nota.-- Esistere.

Fin da S. Kierkegaard (1813/1855), il padre della filosofia esistenziale, circola una nozione di "esistenza" o "esistere" che significa piuttosto "esistere come essere umano effettivo nel mondo".

Non il concetto trascendentale di 'esistenza' (*E.L. 16*), che si applica a tutto, ma il concetto più ristretto di 'esistenza', che significa solo l'esistenza umana, è il tema qui. Né Dio né l'animale, né la pianta o la pietra "esistono" in questo senso più ristretto (il contenuto è più grande, la portata più piccola).

Ebbene, esistere è definito come essere gettati in situazioni con il compito di "far fronte" a tali situazioni attraverso un progetto, cioè una via d'uscita. Vedete che questa nozione di 'esistere' significa in definitiva 'essere un essere culturale'?

Campione 44. -- Definizione prasseologica.

Il termine greco antico 'praxis' significa 'il fatto di agire'. Questo si oppone al 'pathos', in corso. Cfr. *E.L. 41*, dove la *systechia* "far nascere/divenire" è stata discussa come categoria. Il che, di passaggio, mostra l'utilità delle categorie.

Prasseologia (a volte 'praxiologia').

Questo termine significa agire (= *praxeo-*). Recitazione della dottrina.

Definizione prasseologica.

Ch. Lahr, Logique, 497 (*Définition industrielle*), senza situarlo nell'insieme globale di tutta la definizione prasseologica, porta un bell'esempio di scrittura prasseologica.

In passato, infatti, la carta era fatta, prodotta in modo industriale. Chi passa attraverso il processo di produzione segue volentieri una definizione predefinita.

1. -- Infrastruttura.

L'agire, l'elaborare, il realizzare non ha luogo nel vuoto ma è situato (cfr. la *systechia* "situs/ habitus" nelle categorie; *E.L. 41*). La produzione della carta presuppone, tra l'altro, sostanze (legno, un tempo cloro, ecc.) come materiali da lavorare e strumenti per la lavorazione (il pestello, per esempio).

2. -- Algoritmo.

La questione è fare carta dai materiali. La soluzione è una serie di azioni che raggiungono questo risultato.

Nota - Intorno all'825, a Baghdad, il matematico islamico *Al Chwarizmi* scrisse un lavoro sulle regole dell'aritmetica in India. Nel XII secolo fu tradotto in latino: *Algorismi de numero indorum*. Letteralmente: "Per mano di al chwarizmi (un'opera) sul numero tra gli indiani."-- Il termine 'algoritmo' o meglio 'algoritmo', risale a quell'opera.

Un algoritmo, al di fuori del regno della matematica (di nuovo: un ampliamento di un concetto come abbiamo visto per la coppia "problema/soluzione") è:

- a. una situazione di partenza (qui: un tipo di biancheria),
- b. situazioni intermedie (sequenza di operazioni: nel pestello, ridotto in pasta, sbiancato dal cloro, ecc.)
- c. situazione finale (qui: carta utilizzabile).

La descrizione del processo ha le caratteristiche della definizione: interamente il corso e solo interamente il corso di tutte le azioni! Questo è il modo in cui si definisce l'"atto-apprendimento" o "prasseologico".

Campione 45.-- Definizione di cucina.

Innumerevoli donne, da secoli, anche uomini (soprattutto cuochi) applicano la definizione algoritmica.

Riferimento bibliografico : *Da Mathilde, 325 recettes de cuisine créole*, Parigi, 1975, 215s. (*Riz doux au lait de coco*).

Infrastruttura.

Utensili da cucina. Fuoco.-- Ingredienti: una noce di cocco ben matura, una manciata di riso lavato per persona, un cucchiaino di zucchero a velo per persona, un pezzo di cannella, un po' di noce moscata, succo di un limone verde.

Algoritmo.

1. Rimuovere la corteccia dalla noce di cocco. Forare il dato con un chiodo che viene conficcato nei fori della testa. Raccogliere il succo in una ciotola.

2. Rompere il dato con un'ascia. Rimescolare i pezzi in modo da rimuovere l'epidermide marrone. Griglia. Risultato: una pasta.

3. Versare il purè in una ciotola. Versare nella ciotola con il succo di frutta. Aggiungere un bicchiere d'acqua.

4. Versare questo purè piuttosto fluido in un pezzo abbastanza grande di garza o panno. Strizzare su un contenitore. Risultato: una poltiglia piuttosto secca.

5. Nel frattempo, cuocere delicatamente il riso sul fuoco fino a quando è veramente cotto.

6. Mescolare il riso e il latte di cocco. Aggiungere lo zucchero, la noce moscata e la cannella.

7. Lascia che si inasprisca.

8. Buon divertimento!

Nota - Da Mathilde classifica il risultato con i dolci.

Confronto.

Cfr. *E.L. 30.--* La moltiplicazione 27×35 .

a. Aritmetica.

Atto iniziale: ad esempio 20×35 . Operazione intermedia: 7×35 . $700 + 245$.

b. Calcolo scritturale.-- La serie di operazioni: $27, \times, 35.-- 5 \times 27 = 135. 3 \times 27 : 81$. Entrambe le ultime cifre naturalmente 'poste' nella configurazione della moltiplicazione (= combinatoria). Risultato finale: 945.

In senso strettamente logico - prendendo come concetto di base l'algoritmo come sistema orientato allo scopo - non c'è differenza essenziale tra la cucina e l'aritmetica come combinatoria basata su un algoritmo. Definire il numero finale di 27×35 o definire il risultato finale "riso morbido nel latte di cocco" è essenzialmente identico: è prasseologico per algoritmo.

Campione 46.-- La definizione accumulativa (cumulativa).

Qualcuno arriva in un grande villaggio. Tutti parlano da giorni e settimane di “un evento scioccante”, una lite di quartiere. Uno dice questo, un altro quello, un terzo lo stesso ma diverso. Questo è il fatto.

Quello che è stato chiesto: scoprire la verità. Questo è: definire il vero evento attraverso una serie di azioni (un sondaggio).

Lematico-analitico.

Platonicamente parlando, si comincia con un’ipotesi, chiamata “lemma”. Tutti gli atti successivi sono analisi, cioè la verifica del lemma o della storia iniziale. Con davanti agli occhi: il vero evento, una ‘x’.

Struttura.

Riferimento bibliografico : H. Pinard de la Boullaye, *L’analisi comparata II (Ses méthodes)*, 509 / 554 (La dimostrazione per convergenza di indici).

È una forma di induzione di ricerca: i campioni, attraverso tutti i tipi di interrogazione, che in un dato momento puntano nella stessa direzione, ‘convergono’, convergono verso uno stesso punto, la verità più probabile (la ‘X’) -- Cumulativamente, cioè un ‘indizio’ (‘indice’) dopo l’altro si accumula. In una stessa direzione.

Condizioni.

Le indicazioni - latino: indicia - devono essere sia indipendenti l’una dall’altra (più di una persona è interrogata, naturalmente) e tuttavia interconnesse perché si riferiscono sempre allo stesso evento.

Nella misura in cui gli indizi diventano uniformi (possono contenere diverse versioni), nella stessa misura forniscono informazioni e diventano modelli dell’originale ricercato, cioè la ‘X’ dell’inizio o del lemma.

Nota - Questa struttura è giocata dai bambini quando giocano alla “caccia al tesoro”. La ‘X’, per esempio, è un gioiello che l’insegnante ha nascosto nella grande foresta.

Teorie.

Sono campioni. Quindi l’induzione. Ma un’induzione a tentoni.

I. Newton (1642/1727; *Principia mathematica philosophiae naturalis* (1686)) definì questo metodo di definizione per mezzo di un’equazione: come un poligono regolare all’interno di un cerchio, per moltiplicazione infinita dei suoi lati, ha come limite il cerchio stesso, così fanno i modelli, cioè gli indicia. Approssimano il vero evento come il loro “limite”.

Campione 47.-- Definizione giudiziaria.

La ‘cosa reale’, la ‘X’, è quella che gli investigatori, i poliziotti e i giudici rilevano.

Riferimento bibliografico : W. Wagenaar, *Dove la logica fallisce e le storie convincono*, in: *Our Alma Mater* 45 (1991): 3 (Aug.), 258/278.—L’autore cita un caso concreto nei Paesi Bassi.

1.-- Storia 1.

La signora A., che vive con il suo “ragazzo” da quando aveva 21 anni, sostiene di essere stata “aggredata da suo padre sei anni fa. Il termine “aggressione sessuale” è una definizione legale.

2.1.-- Storia 2.

Il padre ha confessato che una volta era solo in casa con sua figlia di 15 anni, ma le ha dato solo “una bella bastonata”.

2.2.-- Storia 3.

Il medico incaricato afferma che “A. non è più vergine. Il medico di corte dice che l’ha esaminata per la sua verginità e ne ha determinato l’assenza.-- Il termine “non più vergine” è infatti, dato il contesto, una definizione legale.

Interpretazione.

I giudici si trovano così di fronte a tre “oggetti formali” (*E.L.* 42), cioè interpretazioni che, in forma di racconto (esteso), sono una definizione rigorosa e una estesa (*E.L.* 44; 46). Per le persone coinvolte raccontare al fine di suggerire ai giudici una definizione, la loro / il suo. Non sono testimoni oculari. Quindi si basano solo sui rapporti.

Nelle parole di Erodoto di Halikarnassos, non hanno ‘opsis’, percezione diretta, ma ‘historiè’, definizione cumulativa (*E.L.* 53: induzione toccante).

Logico.

Wagenaar è un po’ troppo veloce nel contrapporre le ‘storie’ alla ‘logica’. Come se le storie non avessero nulla a che fare con la logica - non nella sua definizione di essa.

1.-- Le storie sono definizioni (rigorose e complete).

2.-- Le definizioni sono prefissi.

Zo.-- **1.** Se la storia 1 è di nuovo, allora il padre è colpevole. **2.** Se la storia 2 è vera, allora il padre è innocente. **3.** Se la storia 3 è vera, allora il padre è colpevole. In altre parole: le “modalità” logiche (di cui oltre) necessarie (storie 1 e 2) e non necessarie (storia 3) qualificano le deduzioni.

Conclusione

“Dove le storie non convincono ma la logica convince”!

Esempio 48.-- Definizione del singolare.

Leggere *E.L.* 36 (concetto singolare). Lì abbiamo visto che ci sono contenuti concettuali che si applicano ad una sola istanza (estensione).-- Come definire una cosa del genere?

Riferimento bibliografico : *H. Pinard de la Boullaye, L'étude comparée des religions, II (Ses méthodes), Paris, 1929-3, 509/554 (La démonstration par convergence d'indices probables).*

Rileggere *E.L.* 53.-- Si ricade nelle tracce sciolte. Grazie al campionamento. Grazie all'induzione. Ma poi la forma di palpeggiamento.

Per accumulazione (metodo cumulativo) fino a quando si è sicuri che il singolare che è in questione, e solo quel singolare, non può più essere confuso con il resto (due. divisione o complemento). Così quel singolare è radicalmente distinguibile nella sua unicità (singolarità).

La particolarità dell'individuo umano.

I gesuiti di Coimbra, nel loro *In universam dialecticam Aristotelis* (1606), hanno composto un distico (versi di due righe) sull'argomento.

“Forma (essere),-- figura (vista), locus (luogo), stirps (ciotola), nomen (nome proprio),-- patria (patria), tempus (tempo), unum (il singolare) perpetus lege reddere solent”.

Applicazione.

Roxanne (nome proprio),-- forma (donna), patria (Belgio), locus (Anversa), tempus (27.06.1996: data di nascita), stirps (una famiglia generata), figura (grande di statura).

Si vede: enumerazione (= accumulo) di notae (tratti) in modo tale che l'essere unico è segnato e immediatamente non è possibile nessuna confusione con qualcun altro.

Nota -- Abbiamo riletto la *E.L.* 47.-- Lì c'era una definizione parziale (impropriamente “verbosa”) e completa (impropriamente “affaristica”).

La grande tradizione, con le sue illustri eccezioni come i gesuiti di Coimbra, sostiene che “omne individuum ineffabile”, tutto ciò che è singolare è “indicibile”: cioè non definibile oggettivamente. Risultato: “Non datur scientia de individuo”, sul singolare nessuna scienza (capire gli affari, generale, definizione) è possibile.

2.-- I gesuiti di Coimbra, i romantici, la spinta di W. Windelband (con la nozione di scienze “idiografiche”) sfumano la grande tradizione: mentre non è possibile una definizione globale degli esseri, una definizione parziale (“verbale”) è e rimane possibile.

Campione 49.-- Logica del giudizio.

Dopo la logica della comprensione (soprattutto del concetto da definire) la logica del giudizio.

Come il concetto si traduce in un termine (segno), così un giudizio si traduce in una frase (enunciato, proposizione), cioè in un numero minimo di segni che costituiscono il termine del giudizio.

Soggetto (originale) / Proverbio (modello).

Come si è già detto più volte, una sentenza comprende essenzialmente il soggetto e il predicato. Il che non esclude altre parti.

Seguendo le orme di Pinderos di Kunoskefalai (-518/-438; lirico greco antico) che già distingueva l'“onoma” (di solito un sostantivo come realtà resa presente) e il “rhèma” (talvolta non detto) (una forma verbale), Platone distingue, all'interno di ciò che chiama logos (giudizio), onoma (Lat.: nomen) o “componente nominale” e rhèma (Lat.: verbum) o “componente verbale”.

Definizione.

Aristotele dice che giudicare è “dire qualcosa di qualcosa” (“katègorein ti tinos”). - Come titolo della sua opera sul giudizio afferma “*Peri hermeneias*”, Lat.: *De interpretatione*. Il che significa che intende il giudicare come interpretare.

“**Fa freddo**”. -- È ovvio che ‘è’ è un soggetto concordato. Si riferisce al “tempo”. O forse al “tempo e a ciò che percepiamo del tempo”: perché il “freddo” è una sensazione.

Figure di stile.-- Riferimento bibliografico : K. Krüger, *Deutsche Literaturkunde*, Danzig, 1910, 116 (*Figure*).

Consideriamo per un momento il giudizio che può essere presente in queste figure nell'uso del linguaggio.

Prendete, per esempio, l'esclamazione: “Che impressionante questa foresta tropicale! È chiaro che la parola omessa è ad esempio ‘è’. È un giudizio di valore. Non che non sia un giudizio di determinazione. Ma la determinazione è accompagnata da un brivido di natura estetica, per esempio ricordando il sublime (*E.L.* 37).

È la foresta tropicale che è in questione. Ma in modo tale che l'incontro con quell'“oggetto” (indicato nel soggetto) provochi l'esperienza soggettiva-estetica (sopravvivenza). Né puramente oggettivo né puramente soggettivo! Le due cose insieme... Anche questo è un giudizio, qualunque cosa i positivisti sostengano al riguardo. Questo è il modo in cui tutti i dispositivi stilistici possono essere visti.

Campione 50.-- Quantità / Qualità del giudizio.**1.-- Quantità.**

L'ambito (dominio) del soggetto decide la quantità. Cfr. *E.L.* 36.

Così. -- “Un solo uccello è stato visto nella foresta” è singolare.-- “Alcuni/tutti gli uccelli sono stati visti nella foresta” (singolare/universale).-- Questo per quanto riguarda il giudizio distributivo.

Il giudizio collettivo recita ad esempio: “L'uccello cercato è stato trovato solo in parte / completamente” (privato / universale). “Una sola piuma fu trovata di tutto l'uccello” (singolare).-- Cfr *E.L.* 22v.

Nota - I giudizi trascendentali sono una specie di separati, naturalmente (*E.L.* 36).

2.-- Qualità. La presenza o l'assenza di identità totale o parziale del soggetto (originale) e del detto (modello) decide la qualità.-- Cfr *E.L.* 21: *Teoria dell'identità*.

Quindi.-- Affermativo: “Quel muro è bianco”. Negativo-con-pregiudizio: “Quel muro è bianco e non bianco”. Negativo-senza: “Quel muro non è bianco”. -- Nota: “bianco e non bianco” non è una contraddizione (*E.L.* 17; 21).

Figura retorica.

Due imbianchini sono in piedi davanti a un muro da dipingere. Lo guardano prima. Il loro verdetto: “Quel muro è bianco e non bianco”. -- Questa non è un'affermazione contraddittoria ma restrittiva, vale a dire un modo di dire o un modo di parlare, con cui si sfumano le affermazioni.

“Quel muro (se il bianco impuro può ancora essere chiamato ‘bianco’) è bianco e (se si aderisce al bianco puro) non è bianco”.

“Il cristianesimo è in un senso un umanesimo e in un altro senso non è un umanesimo”.

Se prendiamo il termine “umanesimo” nel suo senso strettamente secolarizzato (“terreno”), allora il cristianesimo non è un umanesimo. Se invece prendiamo il termine “umanesimo” in un senso più ampio (l'essere umano è centrale ma non esclude una sfera sacra e religiosa dell'essere umano), allora il cristianesimo è un umanesimo.

Le sentenze con riserve (restrizioni) sono più comuni: “In un certo senso si può affermare che”. Tali giudizi confermano/negano ma “con misura”, “con sfumatura”.

Così: “Era un po’ (un po’, per certi versi) fredda”. Le persone caute, le persone mature spesso sfumano e parlano in modo restrittivo.

Campione 51.-- il metodo comparativo.

L'ordinazione è fatta sulla base dell'unità nella quantità. Le connessioni - somiglianza / coerenza - sono le forme in cui questa unità-in-quantità si mostra.

Attenzione

L'uso quotidiano spesso confonde "equiparare" con "confrontare"! Confronto" nel linguaggio logico significa "più che controllare un dato per le sue connessioni". Confrontarsi in questo modo per vedere se c'è somiglianza ma anche differenza. Per vedere se c'è una connessione o una lacuna.

1.-- Confronto interno/esterno.

Riferimento bibliografico : H. Pinard de la Bullaye, *Etude comparée des religions*, II (*Ses méthodes*), Paris, 1929- 3, 40/87 (*Méthode comparative*).

Uno stesso oggetto - per esempio una religione - può essere sezionato sull'insieme delle relazioni (somiglianze/relazioni) che si possono trovare all'interno di quel dato stesso. Sia sincronicamente che diacronicamente.

Tuttavia, la stessa cosa può anche essere confrontata con tutto ciò che è al di fuori di essa. Sincrono e diacronico.

Così una religione, che viene prima sezionata internamente (guardata nelle sue relazioni, nella sua struttura), confrontando per esempio le sue parti, ha anche delle relazioni per esempio con la cultura o le culture con cui entra in contatto - in cui si radica. Il cristianesimo in una tribù primitiva della Nuova Guinea è diverso dal nostro cristianesimo parzialmente secolarizzato dell'Europa occidentale o del mondo occidentale in generale.

2.-- Confronto quantitativo/qualitativo.

Riferimento bibliografico : H. van Praag, *Misurare e confrontare*, Teleac/De Haan, 1968, 24.

Si può sostenere che la misura è "un confronto di quantità" (per esempio, un metro è un modello di misura in termini del quale si può parlare di un originale).

Ma si può anche parlare, analogamente, di misurare le qualità. Vedere *E.L. 30*: "Fuzzy Logic". "A me, questo oggetto sembra (non/quasi/ piuttosto/ molto) freddo". Questa è una "misurazione" qualitativa. "Entrambe le nostre posizioni sono (non lontane/ abbastanza lontane/ molto lontane)". Si comincia forse a vedere che il confronto è la base del giudizio.

Campione 52.-- Ogni giudizio si basa sul confronto.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, Logique, 226s. (*Le jugement et la comparaison*).

1. -- Tutti i logici Questi sono dell'opinione che una parte dei nostri giudizi ha una base comparativa, cioè nella misura in cui la persona che giudica confronta consapevolmente e ponderatamente.

2. -- Non tutti i logici sono anche d'accordo che i giudizi in cui il giudice collega inconsciamente e senza pensare soggetto e proverbio si basano sul confronto.

Th. Reid (1712/1796), -- V. Cousin (1792/1867) e altri sostengono che frasi come "Io esisto", "Io soffro" -- "Fa freddo", "La neve è bianca" e simili . si basano sul confronto. Perché solo dopo il giudicante sarebbe in grado di fare un vero confronto.

3. -- Aristotele e con lui una schiera di logici

(antico, medioevo, tempi moderni) sostengono che anche i giudizi inconsci e non pensanti sono in realtà basati sul confronto.

Così J. Locke dice: "Un giudizio è la percezione di una relazione o di concordanza (affermativa o.) o di non concordanza. (Negativo o.) di due 'idee' (contenuti di coscienza) già osservate e confrontate".

"Fa freddo". È il tempo stesso che ci circonda o la nostra reazione corporea al tempo. E' come un soggetto, cioè come un originale che chiede informazioni, provoca - consciamente o inconsciamente - un modello che fornisce informazioni. Troviamo questo modello in forma articolata nel nostro vocabolario linguistico (il sistema linguistico).

Se la nostra impressione è quella di "freddo", allora spontaneamente, se padroneggiamo la nostra lingua (lingua madre), scegliamo il termine "freddo" come modello.

Il confronto è ultra-veloce. Le nostre menti sono meccanismi che afferrano e articolano ultravelocemente.

Nota - L'intera domanda è: "Il nostro pensiero è solo cosciente-pensante o c'è un pensiero inconscio-pensante?".

Persone come W. Dilthey (1833/1911) o W. Wundt (1833/1920) assumono che "das unmittelbare Erleben", l'esperienza diretta, sia la premessa del pensiero (moderno). E. May (1905/1956) sostiene che, per esempio, il principio di identità "non è né proposto consciamente né concepito 'costruttivamente' (sulla base dei propri contenuti mentali) ma "urtümlich geschaut" (direttamente percepito).

Così anche il nostro confronto tra soggetto e proverbio.

Campione 53.-- 'Non' (negazione).

Riferimento bibliografico : D.J. Mercier, *Logique, Louvain / Paris, 1922-7, 108.*

1.-- La contraddizione correlativa.

“La madre (anche se la madre della figlia) non è la figlia”. “Il sovrano è l’amante dello schiavo ma non è lo schiavo”.

I termini opposti sono termini reciproci: non c’è sovrano sugli schiavi senza schiavi, per esempio. All’interno di una coerenza c’è un’opposizione relativa.

2.-- La contraddizione.

Il differenziale dell’arcobaleno, con lo spettro dei colori dal rosso in alto al viola in basso, include un tale contrasto degli estremi, ad esempio: “Il rosso arcobaleno, pur appartenendo allo stesso spettro, non è il viola arcobaleno”.

Tutti i termini intermedi della gamma sono contenuti in una contraddizione analoga, all’interno di una stessa coerenza.

2.-- Il contrasto privato. La connessione qui è quella dell’assenza effettiva e della presenza desiderata (ideale).

“Il cieco non vede (dove dovrebbe vedere normalmente)”. La privazione può essere osservata anche in “Un uomo morto non è vivo”. La situazione di privazione è più di una semplice assenza neutra: è un’assenza di ciò che dovrebbe o deve esserci, qualcosa di normale, di ideale.

4.-- Il contrasto contraddittorio. Qui ogni coerenza è radicalmente assente -- “L’essere non è il nulla”. In questo senso, il “nulla” è inteso nel senso assoluto di “il nulla assoluto o assoluto”, cioè ciò che è assolutamente nulla sotto qualsiasi punto di vista.

In realtà, non c’è contraddizione, perché una vera contraddizione implica almeno due realtà (anche se fossero due realtà immaginate).

Nota - La prova dell’assurdo (assurdo). Il contraddittorio è il presupposto della prova dell’assurdo.

D. Nauta, *Logica en model, Bussum, 1970, 27v.*, definisce: “In una tale prova, si parte dall’assunto che esiste un contro-modello (un esempio, un’“istanza”) che soddisfa i dati (del problema) ma non la domanda (ciò che deve essere dimostrato). In modo sistematico (cioè metodico), si dimostra poi che un tale contro-modello non può esistere perché contiene un’incongruenza (contraddizione, contraddizione, paradosso)”.

Campione 54.-- L'incongruo è assolutamente nulla.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, 495s. (*Règles formelles de l'idée*).

Cfr. *E.L. 17* (*principio di contraddizione*); 21; 57. Qualcosa non può essere se stesso e qualcos'altro allo stesso tempo (enfasi aggiunta: quando si tratta di identità totale con se stesso).

“Il dolore è inconscio”. -- “Il cerchio quadrato esiste”. -- Ecco due frasi inesistenti, perché sono incoerenti (si contraddicono), secondo il contenuto concettuale, e quindi non hanno senso, secondo la portata concettuale. Lahr dimostra l'incoerenza, per quanto riguarda il “cerchio quadrato”.

GG.-- Tutti gli elementi necessari e sufficienti del quadrato e del cerchio.

GV.-- Cerchio quadrato.

Lahr seziona letteralmente il concetto di cerchio quadrato nelle sue componenti. Dopo questa divisione, li mette a confronto l'uno con l'altro (*metodo comparativo*; *E.L. 58*) in modo tale che la contraddizione sia rivelata,

1.-- Un cerchio...

propone tre componenti determinanti (= essenziali) che formano collettivamente un sistema: **a.** superficie, **b.1.** curva e **b.2.** raggio che è identico ovunque.

2.-- Un quadrato...

propone i seguenti componenti definitivi (= essenziali) che costituiscono anche un sistema:

a. superficie”

b.1. punto centrale,

b.2. attorno al quale quattro linee di uguale lunghezza formano una figura chiusa.

O in breve: “Un quadrato è un rettangolo con quattro lati di uguale lunghezza”.

A.-- Ciascuno considerato separatamente...

entrambe le figure geometriche sono coerenti come sistema (senza contraddizioni). Possibile. Possibile. Essere.

B. - Iscritto...

cercano di “fondere” tratti contraddittori!

a. Come superfici pure sono coerenti.

b. La contraddizione diventa evidente non appena si seziona la circonferenza della superficie.

(a) Il quadrato mostra solo linee mentre il cerchio mostra solo una curva.

(b) Il quadrato ha dal suo punto centrale linee di lunghezza disuguale, mentre il cerchio ha solo linee (raggi) di lunghezza uguale.

Conclusione .-- Il giudizio “Il cerchio quadrato esiste” ha come soggetto qualcosa che appartiene al nulla assoluto ed è impensabile.

Campione 55.-- Il giudizio che indica una relazione

“La logica classica - così ci dicono i logici - non va bene per le relazioni. Di conseguenza, è anche inadeguato per la matematica”. (G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stuttgart, 1962, 53).

Ragione: le frasi che attribuiscono un proverbio a un soggetto sono “capaci di formulare proprietà (classi) ma non possono formulare relazioni logicamente”. Così dicono i logici.

Risposta.

Com'è allora che i logici, quando spiegano le loro formule ai principianti, possono usare il linguaggio quotidiano (e allo stesso tempo la sua logica) senza tradire ciò che viene spiegato?

1.-- La logica classica lavora con termini...

(che possono essere parole, numeri, simboli astratti, disegni e simili).--non con le parole.-- Così, l'espressione “maggiore di”, “parte di” è un termine classicamente-logicamente valido.

2.-- “La pretesa dei logisti...

si applica alla logica delle classi ma non alla logica dei concetti, perché presta altrettanta attenzione alle identità tra relazioni che alle identità tra soggetti e detti”. (O.c., 53).

Così. -- “La relazione tra 3 e 2 è una copia (e come tale parziale) della relazione “maggiore di”.

Allo stesso modo.-- Il ragionamento “Tre è maggiore di due”. Quindi due è meno di tre”. -- Questa è precisamente un'istanza dell'affermazione generale “La relazione “maggiore di” è, su spostamento (scambio) di entrambi i termini, reversibile nella relazione “minore di”.

3.-- Il termine ‘sono’... come verbo ausiliare specialmente, è perfettamente utilizzabile nei due modelli applicativi citati.

“Tre è più grande di due. Quindi due è più piccolo di tre” è riscrivibile in “Tre è più grande di due”. Questo implica (implica) che due è più piccolo di tre”.

Resta vero che la matematica, per comodità, lavora con simboli abbreviati. E con grande ragione. Perché il linguaggio quotidiano è radicalmente inadatto a questo scopo.

Ma se anche la logica (classica) è quindi inadatta è una questione completamente diversa. Utilizza tutti i simboli e le operazioni tipiche della matematica e della logistica.

Campione 56.-- La ragione sufficiente per una sentenza.

Rileggendo *E.L. 19.* -- “Tutto ciò che è (così) è (così) per una ragione (motivo) dentro o fuori di sé”. Questo è l’assioma della giustificazione. “Se la ragione (necessaria/sufficiente), allora un’affermazione è (parzialmente o totalmente) giustificabile”.

La ragione semiotica.

Ch. Morris (1901/1971), nel suo *Foundation of the Theory of Signs*, Chicago University Press, 1938, è considerato il fondatore della semiotica attuale o teoria dei segni.

Ma la significazione di Lady Welby, la semiologia di de Saussure, per non parlare del predecessore di Morris, Ch. Peirce, hanno anche contribuito alla “svolta semiotica” (la tendenza a esprimere tutto in segni) che prevale oggi.

L’atto linguistico.

I significanti, per esempio, situano un giudizio nel quadro totale della comunicazione e dell’interazione umana. Per esempio, nel caso di un giudizio come “Oggi c’è il sole”, si parla di un atto di linguaggio, cioè di un giudizio ma situato all’interno del sistema linguistico in cui il giudicante si esprime, della realtà circostante in cui si trova il giudizio, degli obiettivi o delle intenzioni che il giudicante ha con il suo giudizio.

1. -- Oggi c’è il sole”.

Questa è una frase sintatticamente ben costruita, perché le parti della frase si incastrano linguisticamente. Chi parla in questo modo ha una ragione linguistica o un motivo per farlo. Le regole della sintassi, linguistiche e logico-linguistiche, lo impongono.

2.-- “Oggi c’è il sole”.

Questa è un’affermazione semanticamente vera se effettivamente oggi c’è un tempo presumibilmente soleggiato! Il ramo semantico della semiotica non colloca più l’enunciato all’interno del sistema linguistico ma nella realtà circostante.

Chi parla in questo modo ha una ragione semantica o un motivo per farlo che porta al principio di identità (*E.L. 16*). Chi parla così e vuole dire la verità, è costretto a farlo in coscienza da “Ciò che è così, è così”. Se è - da stabilire - bel tempo oggi, allora è così!”.

3. -- “Oggi c’è il sole”.

Questo è un giudizio pragmaticamente valido nella misura in cui la persona che esprime il giudizio - per esempio parlando con sua moglie - fa una proposta in questo senso di approfittare della giornata di sole e andare a fare una passeggiata. Questa è dunque la ragione o il motivo pragmatico di questo giudizio (invitante).

Campione 57.-- Il testo della sentenza in un contesto.**1.-- Il testo.**

I concetti - principalmente soggetto, proverbio e clausole (aggettivo e avverbio) - sono rappresentati all'interno di un sistema linguistico da termini (parole, numeri, diagrammi, testi abbreviati da simboli) attraverso i quali possono diventare un giudizio che è una proposizione.

2.-- Il contesto.

Normalmente, la nostra mente confronta, a volte ultravelocemente, il soggetto (originale) con qualche detto (modello). Questo confronto rivela un legame tra i due.

Questa proposta può sembrare un sistema chiuso, ma non lo è. Questo è dimostrato da ciò che segue. La frase "Hilde cammina" è ambigua. È ambiguo a causa del suo contesto.

A.-- "Hilde cammina".

Questo può significare "Hilde è una camminatrice". Questo significa che ha un'occupazione (secondaria). Appartiene allora alla collezione (totum logicum) dei corridori: "È una camminatrice". Come esemplare.

B.-- "Hilde cammina".

Questo può anche significare "Hilde sta (ora) camminando". -- Allora si dice che Hilde, a parte altre attività e tratti, "cammina" (aspetto durativo). Il sistema che lei è, contiene in questo momento un tratto (di natura transitoria tra l'altro), cioè "il camminare attuale". Totum physicum.

Nota -- Se ora si rilegge *E.L.*, 40 (*Categorie*) e 41 (*Categorie*), si troverà che "Hilde sta correndo" appartiene agli enunciati categorematici e che "Hilde sta camminando ora" è un enunciato categorico.

Conclusione. -- "Hilde cammina" è stato interpretato in due modi. Il che dimostra l'ambiguità delle parole stesse della sentenza. In altre parole: il contesto penetra nel significato delle parole della sentenza. Quindi questi non formano un sistema chiuso ma un sistema quasi aperto.

Risultato: il testo, dato il suo contesto, può essere tradotto in più di un testo.

Il non detto.

Negli ultimi anni, soprattutto nei circoli di pensiero francesi, si parla di "le non-dit", il non-detto.

Apparentemente assente è ciò che non è (esplicitamente) detto, eppure presente. NI. come contesto. Il senso corretto di un giudizio implica il non detto!

Campione 58.-- La ragione sufficiente all'interno della sentenza.

E.L. 63 ci ha introdotto alla ragione semiotica. Consideriamo ora una parte di essa, la ragione semantica.

1.-- La crisi del razionalismo.

Sia internamente (attraverso l'autocritica) che esternamente (attraverso la critica dall'esterno), il razionalismo (moderno) è entrato in una profonda crisi. Una delle forme più acute di questo si trova nella critica del principio di ragione.

Non è nostra intenzione soffermarci a lungo su questo adesso. Solo questo. Il principio di ragione o fondamento passa come l'assioma per eccellenza di tutta la razionalità, non moderna e moderna.-- La difficoltà è: "come si dimostra questo principio?"

K. Popper, J. Habermas, J. Derrida et al. sono fortemente in disaccordo sulla dimostrabilità da un punto di vista tradizionale-razionale. Un riferimento: *E. Oger, revisione della letteratura (Rationality (Its basis and its samples))*, in: *Tijdschr.v. Filos.* 54 (1992):1 (marzo), 87/106.

2.-- G.W. Leibniz (1646/1716.): ragione analitica e sintetica.--

Leibniz ha introdotto un sistema di giustificazione dei giudizi.

(a) Il giudizio analitico.

Analisi" (in opposizione al linguaggio platonico) significa qui "giustificabile tramite la dissezione (analisi) della definizione del soggetto".

In breve: "se il soggetto (originale) è sufficientemente sezionato dalla sua definizione, allora" il detto (modello) è giustificato".

Così "a è a". Oppure: " $2 = 1 + 1$ " O ancora: "Un quadrato è un rettangolo equilatero" (cfr. *E.L. 61*). La definizione matematica (definizione di creatura, ovviamente) permette la seguente frase: "Un rettangolo, se dotato di quattro lati ugualmente lunghi, è un quadrato".

Nota - Non è senza motivo che alcuni logici hanno risposto con "Questo è dire la stessa cosa due volte" (una delle definizioni di "tautologia").

(b) Il giudizio sintetico.

Sintesi" (in contrasto con il linguaggio platonico) significa qui "giustificabile con un esame al di fuori dei termini (semiotici) del giudizio".

Pratica: campionamento induttivo.

Così: "Tutti i corpi fisici hanno una massa". Per poter giustificare questo giudizio, bisogna includere la ragione (sufficiente) grazie alla definizione e all'esperimento.

Campione 59.-- La ragione o il motivo del giudizio di valore.

Di nuovo, è la ragione semantica, ovviamente.

1.-- L'opinione scolastica.

“Omne ens est bonum” (Tutto ciò che è essere è ‘buono’ (prezioso)). Tuttavia, non bisogna dimenticare di aggiungere “nella misura in cui è”.

Ragione: tutto ciò che è qualcosa (non-nulla) è suscettibile di qualche giudizio di valore. Solo il nulla assoluto è non-radicalmente non-viabile per qualsiasi giudizio di valore. Proprio perché è il nulla assoluto! Cfr *E.L.*, 61.

Nota - Fin dall'antichità, il concetto di ‘bene’ (‘valore’) appartiene ai trascendentali (*E.L.* 36: ‘Prezioso’). E con una buona ragione.

2.-- Le applicazioni. Discuteremo brevemente alcune applicazioni.**2.1.-- L'erroneità radicale di qualsiasi soggettivismo assiologico.**

Axia', in greco antico, è ‘valore’. A. Brunner, *Die Grundfragen der Philosophie, Freiburg*, 1949-3, 77, dice quanto segue. Il soggettivista definisce il “valore” come “Ciò che una persona ritiene avere valore”. In altre parole: il soggetto valutatore decide e da solo.

Critica - Come si spiega che un tale soggetto possa sbagliarsi sul valore oggettivo? In altre parole, si scopre che il valutato è diverso da quello che il soggetto, di sua iniziativa, aveva deciso!

In altre parole, rivela che anche l'oggetto stesso è decisivo.

2.2.-- Un “bene” materiale ma una moltitudine di beni “formali”.-- Rileggete *E.L.* 42.

Per esempio, la stessa cosa - per esempio un veleno - è “non male” per l'incantatore di serpenti, ma “male” per un incantatore non serpente (che non è abituato ai veleni).

Lo stesso “qualcosa” (essere) - materiale - è dunque suscettibile di una pluralità di “oggetti formali”. Ognuno dei quali può suscitare un diverso giudizio di valore.-- Una volta che qualcosa è ‘qualcosa’. non-nulla. è così.-- Questo spiega, in parte, l'emergere del valore-soggettivismo.

Nota: “I valori si applicano”. -- ‘Valori’ si riferisce alla suscettibilità ai giudizi di valore. Questo è tutto il denaro. Perché, come appena dimostrato, uno stesso valore è suscettibile di una pluralità di “oggetti formali” di valore.

Il motivo, l'uno, si estende ai motivi, i molti.

Campione 60.-- soggetto / proverbio / clausole.

Per ripetere: una proposizione (termine di giudizio) comprende un termine la cui inflessione (flessione) dipende dal verbo (soggetto), un termine la cui forma grammaticale è verbale (proverbio). Il resto, sia appartenente al soggetto che al proverbio, si chiama 'clausola'. Queste clausole "contano" come sfumature di significato che possono alterare completamente un giudizio, senza essere troppo evidenti per gli inesperti.

Nota -- La clausola avverbiale (avverbiale) "sta accanto" a un verbo: "Improvvisamente si presentò" ("improvvisamente" è avverbio).-- La clausola attributiva "sta accanto" a un non verbo.

Quindi: "Bella è apparsa sulla spiaggia". "Bello" è con "lei"! "Lei, la padrona del caffè, non si è lasciata fare". "La padrona del caffè", un sostantivo, sta con 'lei' ed è quindi chiamata 'regolazione' (apposizione).

Termini che indicano la realtà.

Nelle grammatiche "modalità".

1.-- Interrogativus.-- Domanda che indica: "Una ragazza appare sulla spiaggia?". Questa sfumatura sembra essere il nostro fondamento da tutti gli altri che rispondono.

2.1.-- Realis.-- Indicando la fattualità.-- "Una ragazza appare (effettivamente e verificabilmente e così via .) sulla spiaggia.

2.2.-- Irrealis.-- La negazione indica: "Nessuna ragazza appare sulla spiaggia".

2.3.-- Potentialis.-- Indica la possibilità. In realtà: "restrittivo" (E.L. 57).-- Non si afferma né si nega. La realtà-preservazione predomina. -- "Forse (probabilmente/non probabilmente) una ragazza apparirà sulla spiaggia".

Osservazione

1. Concessivo. -- Concessione che esprime -- "Ciononostante (notwithstanding that) una ragazza appare sulla spiaggia" è evidentemente un realis, con enfasi anche ("Against all odds ...").

2. Dubitativus.-- Indica il dubbio: "Una ragazza sarebbe apparsa sulla spiaggia?". Capito: "Sembra improbabile:". Questa è evidentemente una forma di potentialis, che esprime la possibilità.

Nota - Il conditionalis, frase condizionale, introduce una preposizione da cui dipendono le 'modalità di realtà': "In quel caso, una ragazza appare sulla spiaggia".

Campione 61.-- Esattezza. Sì. Ma anche 'akribeia!

Platone, Faidros 271a: "pasèi akribeiai", con tutta precisione.

1.-- Termini difettosi. Comprensione perfetta.

Appl. modello.-- In una parrocchia remota.-- Con il pastore, un amico guarda la piccola chiesa parrocchiale. "Ma non possono entrarci tutti! "Infatti. Se sono tutti lì, non possono essere tutti dentro. Ma siccome non ci sono mai tutti, possono sempre entrare tutti.

Nota - I termini "loro" e "tutti" denotano due insiemi diversi (quelli potenzialmente presenti / quelli effettivamente presenti). Eppure entrambi si capiscono perfettamente. "Con tutta (nella mente pensante) 'akribeia', precisione".

2. -- 'Essere' / 'essere'. Consideriamo prima l'ambiguità dei termini.

a. Essere" o "essere" (l'insieme della realtà) sono sostantivi.

b.1. Il verbo 'essere' può essere esistenzialmente descrittivo (a volte diciamo 'sostanziale'). Così: "Dio è". "Ciò che è, è".

b.2. Il verbo 'essere' può essere puramente ausiliario (a volte 'copulativo'). Così: "Quella ragazza è bellissima". Quest'ultimo porta alla frase essenzialmente descrittiva. Cfr. *E.L.* 16; 50.

a. -- I. Kant sosteneva che l'"esistenza effettiva" ("esserci") non è un detto.

Dopo quanto detto sopra, non si capisce come il grande razionalista sia arrivato ad affermare una cosa del genere.

b.-- I critici sostengono che i termini "essere" ed "esserci" sono così ambigui da essere inutilizzabili in un linguaggio preciso, anzi, in un linguaggio ordinario accurato. Così G. Frege (1848/1925) e B. Russell (1872/1979). Anche L. Couturat (1868/1914).

I.M. Bochenski, Philosophical methods in modern science, Utr./Antw., 1961, 61: "La maggior parte delle parole del vernacolo sono molto ambigue.

La parola 'è', per esempio, ha almeno una dozzina di significati diversi. È quindi opportuno usare simboli artificiali ma non ambigui al posto di tali parole".

Nota - Se si legge l'opera di Bochenski, il termine "è" appare regolarmente! Per esprimersi nel modo più preciso possibile sull'argomento! Così è come con "tutti loro" sopra: Bochenski risulta essere perfettamente inequivocabile! Ascoltate le mie parole esatte ma non guardate le mie azioni non esatte.

Campione 62.-- La frase condizionale.**Riferimento bibliografico :**

-- D.J. Mercier, *Logique*, Louvain/ Paris, 1922-7, 153ss;

-- Ch. Lahr, *Logique*, 507.

1.-- La frase categorica. “Sono soddisfatto”. -- Senza condizioni.

2. -- La frase ipotetica (condizionale).

“Se (e solo se) la ragazza viene, sarò soddisfatto”. “In questo caso sarò soddisfatto”.

Una condizione può essere nascosta, per esempio, in una clausola (avverbiale) (*E.L.* 67).

Frase congiuntive e disgiuntive.

Per esempio

1.-- Congiuntivo.

“Un uomo non è allo stesso tempo coscienzioso e cinico”. È riscrivibile: “Un uomo, se è coscienzioso, non è cinico e - viceversa - se è cinico, non è coscienzioso”.

Nota -- Rileggere *E.L.* 60 (*opposizione contraddittoria*). -- Il principio di contraddizione e il principio del terzo escluso (*E.L.* 17) sono articolabili in tali frasi congiuntive - condizionali.

2.-- Disgiuntivo.

“Non si può essere al proprio posto e non al proprio posto allo stesso tempo. O sei al tuo posto, e poi sei disperso. O non eri al tuo posto, e allora eri in difetto”. -- Riscrivere: “Se eri al tuo posto, eri distratto. Se non eravate al vostro posto, eravate in errore”.

Oppure: “Uno di voi mi darà tutti i vostri soldi”, dice il rapinatore. Riformulare: “Se non uno, l’altro!” Qui, entrambi non sono esclusi!

Nota - Logica e frasi condizionali. -- Siamo alla porta del ragionamento. Lì tutto si riduce a frasi condizionali.

Nota. -- Le frasi causative, tra le altre, possono essere riscritte come condizionali: “Perché sono figlia di mia madre, eredito da mia nonna” diventa “Io come figlia di mia madre eredito da mia nonna” (clausola reduplicativa) o “Se sono figlia di mia madre, allora...”.

Le frasi di ragionamento ordinarie coprono anche le condizioni: “Poiché mia nonna ha provveduto a me nella sua eredità, io eredito”. “Se mia nonna ha provveduto a me nella sua eredità, io eredito”.

Campione 63.-- Modalità.

Il termine 'modalità' ha più di un significato.

1. Ritenzione (= restrizione, clausola).-- Psicologicamente: "Il bugiardo/leggiatore dice, dentro di sé, tradendo se stesso: "Quello che sto dicendo ora è falso".

Legalmente: "Il contratto/atto è valido nella misura in cui ..." (per esempio da un accordo aggiuntivo o semplicemente da una condizione). "Una frase condizionale è in realtà sempre presente, esplicitamente o no.

2. Fenomenologico: apparenza o "forma". Così Hegel vede l'"idea" onnicomprensiva nel corso dell'universo e la cultura nelle sue molteplici forme ("modalità") diventare storia. Egli chiama la descrizione delle (molte) forme dell'(una) idea 'fenomenologia'.

Modalità logiche.

G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logiker auf die Logik und ihre Geschichtsschreibung*, Stuttgart, 1962, 61/64, dice che la logica rigorosa conosce solo, come modalità, i seguenti differenziali: necessario/non necessario (possibile)/non necessario (impossibile).

1.-- All'interno della sentenza.

"A è (necessariamente) A" (identità di qualcosa con se stesso, identità totale).

"A e B sono (non necessariamente) identici".

"A e non-A sono (necessariamente) non identici".

Nota -- A e B possono essere parzialmente identici (analogici).

Nota - Rileggiamo l'E.L. 65, dove ad esempio il giudizio "analitico" appare come necessario mentre il giudizio "sintetico" appare come non necessario.

2.-- All'interno del ragionamento.

Secondo I. Bochenski, *Philosophical methods in modern science*, Utr./Antw., 1961, 93, ci sono due forme fondamentali (o modalità fondamentali) di ragionamento. Nella formulazione di W. St. Jevons (1835/1862) e J. Lukasiewicz (1878/1956) essi sono i seguenti.

Deduzione. Se A, allora B. Bene, A. Quindi necessariamente B.-- Infatti, se A è la ragione sufficiente per B e A è lì (dato), allora B è necessariamente lì.

Riduzione.

Se A, allora B. Bene, B Quindi A.-- Qui la derivazione o la conclusione non è necessaria. Perché per farlo, B dovrebbe essere la ragione sufficiente di A. Il che non risulta dalla formulazione. Quindi A è valida come ipotesi per il momento.

Esempio 64.-- La cosiddetta derivazione “immediata”.

“Credo. Così sono” (R. Descartes).-- Qualcosa che i logici chiamano “una derivazione immediata”.

Perché? Perché ci sono solo due e non tre frasi. In altre parole, non esiste un sillogismo o una frase conclusiva che consiste sempre in tre frasi che interagiscono tra loro.

Non solo i logici, ma per esempio la scuola scozzese (Th. Reid (1710/1696) con il suo commonsensismo parla di derivazioni immediate. Il senso comune (*E.L. 03*) gestisce facilmente un piccolo numero di ragionamenti immediati. Così: “Il tutto è più grande della parte”. Riscrivibile in: “Se un tutto, allora qualcosa che è più grande di una parte di esso

Oppure: “ $2 + 2 = 4$ ”. Per questo, la mente comune non ha bisogno del lungo percorso di ragionamento dei *Principia mathematica* (Whitehead / Russell), perché questa somma (se 2 e un altro 2, allora (necessariamente) 4) è così ovvia (per abitudine, e per la piccolezza dei numeri) che è ‘immediatamente’ (e non ‘indirettamente’, cioè per la via del laborioso ragionamento) fattibile.

È merito dei commonsensisti aver messo in evidenza il fondamentale nella vita quotidiana di un tale numero di ragionamenti immediati.

G. Jacoby osserva che un assioma generale è sempre segretamente presupposto in questi ragionamenti immediati.

1.-- “Tre è maggiore di due. Quindi due è più piccolo di tre”.

(*E.L. 62*). **a.** Solo due frasi. **b.** Editing minore.-- La prefazione omessa recita: “Tutte le relazioni “maggiore di” sono, all’inversione dei loro termini (scambio), riscrivibili la relazione “minore di”. Bene, la relazione “3 a 2” è solo una copia dell’insieme (tutti). Così Solo il sillogismo completo (tre frasi) indica la ragione sufficiente del ragionamento.

2.-- “Credo. Quindi esisto”.

“Tutto ciò che pensa è”. Beh, credo. Di nuovo, la connessione (sistema) tra il mio pensiero e la mia esistenza reale è precisamente una copia (applicazione) dell’insieme (regola).

Conseguenza: Cartesio poteva accontentarsi di **a.** due frasi e **b.** un confronto su piccola scala (confronto di dati) Ciò che non esiste, non pensa, il contro-modello di ciò che sostiene, è così ovvio che non ha nemmeno dovuto articolare il sillogismo completo.

Campione 65.-- Induzioni matematiche e sommative.

I seguenti due tipi di ragionamento appartengono al tipo delle derivazioni immediate.

1.-- L'induzione matematica (matematica).

Questo può essere delineato come segue.

Rg. (Regola) -- Se un tratto k è una proprietà di qualsiasi numero n e immediatamente del suo successore ($n+1$ o $n + 1$) nell'ordine dei numeri interi e,

App. (Applicazione) - Se questa caratteristica k è in effetti una proprietà del numero 1, allora k è una caratteristica di ogni numero separatamente e di tutti i numeri insieme.

In *I.M. Bochenski, Philosophical methods in modern science, Utr./ Antw.*, 1961, 146; si legge: "Tali 'induzioni' sono molto comuni in matematica. È chiaro, tuttavia, che si tratta piuttosto di una deduzione reale".

2. -- L'induzione completa e (sommativa).

Un insegnante ha corretto tutti i compiti individualmente. Li ripercorre tutti per "riassumerli". Questo accade quotidianamente e molto spontaneamente... come una cosa ovvia.

La dicitura.

Se $e_1, e_2, \dots, e(n)$ sono gli elementi di un insieme e sono tutti i suoi elementi (la somma) e se il qualificatore k (per esempio "sono migliorato") è una proprietà di ogni elemento separatamente, allora k è una proprietà di tutti gli elementi insieme.

Ancora *I.M. Bochenski, o.c.*, 146: "Anche questa non è induzione in senso proprio ma *una specie di deduzione*. Perché nella logica matematica (logistica) c'è una legge per cui questa regola può essere stabilita infallibilmente. Tuttavia, la sua applicazione è spesso utile (...).

Nota - Bochenski intende per "induzione effettiva" l'induzione "amplificazione" (espansione dell'informazione) scientificamente molto utile che decide da una porzione di esemplari (casi testati) alla somma o totalità degli esemplari (casi testabili).

Per noi, l'induzione sommativa è la pietra miliare di tutte le totalizzazioni. Leggere *E.L. 22 (Raccolta; 27: Generalizzazione)*; *23 (Sistema; 27: Generalizzazione)*. È subito evidente che "se tutti separatamente, allora tutti insieme"! Ecco come ragiona la "mente comune"!

Campione 66.-- Il ragionamento a-fortiori Nota il senso comune: “Si salterebbe dalla pelle per meno”. Capire: “Già ci si arrabbia per una minore ingiustizia. Più ci si arrabbia per più ingiustizia”.

Come abbiamo visto in *E.L. 58 (Misurazione delle qualità)* che una qualità è suscettibile di misurazione (di gradazione) confrontando le intensità, così anche qui l'ingiustizia (una qualità) è suscettibile di “meno o più” (quantità). È proprio questa quantità che può fungere da ragione (sufficiente) in un argomento.

Riferimento bibliografico : A. Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, Paris, 1968-10, 32.

1. -- Ragionamento che porta da un giudizio all'altro.

Tuttavia, oltre alle ragioni che giustificano la prima, altre ragioni si applicano alla seconda: “già..., tanto più”.

Modello di applicazione. - “Come incostante, ti amavo già. Ora che sono diventato fermo, ti amo ancora di più”.

Una qualità - la costanza di carattere - è suscettibile di quantità (e quindi di misurazione qualitativa). Il confronto “instabile/stabile” rivela la gradazione. È proprio questa gradazione che è costruita in un ragionamento sotto forma di due frasi che esprimono un fatto chiaro. Una certa derivazione ‘immediata’ si basa su un assioma generale “già il più”, di cui le due frasi danno un esempio (applicazione).

2. -- Ragionando che da una quantità...

(in una frase, formulata) decide su una quantità diversa.

La seconda quantità è maggiore o minore (*E.l. 71 (62)*) della prima, per cui la prima quantità non può essere raggiunta o superata senza che anche la seconda sia raggiunta o superata.

Secondo Lalande, questa regola (derivazione immediata) si applica a tutto ciò che è meno o più. Il che tradisce l'assioma nascosto.

Modello di applicazione.

Cicerone, nella sua *Pro Milone*, parla delle ragioni (sufficienti) che giustificano la legittima difesa: “se si può già uccidere un ladro, tanto più un assassino”. -- A condizione, naturalmente, che un assassino sia eticamente un male peggiore di un ladro.

Conclusione .-- “A fortiori” significa, in latino, “il più forte”. Sulla giustificazione.

Campione 67.-- L'induzione analogica.

L'insegnante ha insegnato il sistema solare (e i pianeti). Johnny alza il dito: "Maestro, se la Terra e Marte sono entrambi pianeti, Marte, come la nostra Terra (modello), avrebbe anche un'atmosfera? Questo è ciò che "il senso comune" pensa di vedere in Johnny, --ragionando dal modello all'originale, deducendo immediatamente

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, 608/611 (*L'analogia*).-- Cfr. E.L. 25 (*Analogia metaforica e metonimica o identità parziale*).

1. Confronto: si confrontano due cose.

2. I test rivelano un certo numero di caratteristiche comuni (qui: forma rotonda, rotazione dell'asse, orbita intorno al sole,--per la Terra: atmosfera, esseri viventi).

3.-E ora: dalla somiglianza stabilita si ragiona alla somiglianza stabilita.-- Il che è una specie di gradazione: da un grado di somiglianza a un grado maggiore (sì, grado totale) di ragionamento di somiglianza.

Scienze comparate.

Quando si confronta, appaiono delle varianti. Alcuni sottolineano le somiglianze (concordisti). Gli altri sottolineano le differenze (differenziazioni). Nel mezzo: gli identitivistici che osservano sia le somiglianze che le differenze -- Le scienze comparative di solito enfatizzano le somiglianze. Sono concordisti.

G. Saint-Hilaire (1772/1844), fondatore dell'embriologia, fu il primo a prestare attenzione alla somiglianza (riguardo ai ruoli) tra braccio (umano), gamba (quadrupede), pinna (pesce).

Sulla scia di questo, G. Cuvier (1769/1832), fondatore della paleontologia, fonda l'"anatomia comparata".

Somiglianze. In ogni caso, è una questione di coerenza.

1.-- Organo/funzione (paleontologia).

Così la pinna del pesce presente "si riferisce" (segno: E.L. 06) a un biotopo appropriato (acqua). Così fa l'ala dell'attuale uccello (biotopo: aria).

Pinne e ali fossili rivelano i biotopi degli esseri viventi preistorici (come originali). A causa della somiglianza dei "riferimenti".

2.-- Causa/effetto.

J. Priestley (1733/1804): La ruggine e la combustione sono ossidazioni. Generalizzazione: "Tutte le altre ossidazioni sarebbero simili e quindi anche la degradazione? (Ipotesi).

3.-- Fenomeno/scienza.

La luce, i raggi ultravioletti, il calore sono vibrazioni (somiglianza). "Le leggi (naturali) uguali le governerebbero?".

Campione 68.-- Derivazione immediata di una sentenza contraria.

Riferimento bibliografico : -- F.C. Barlett, *Exercises in Logic*, London, 1913, 51ff. (*Inferenze immediate*). -- Ch. Lahr, *Logique*, 511/513 (*L'opposition*).

La base.-- Cfr *E.L.* 31 (v. logica).-- **Il quadrato logico.**

Tutte le ragazze sono (A) contrair (E) belle (tutti: modello)	Tutte le ragazze non sono belle. (tutti non (nessuno): contro modello)
---	---

Non tutte le m. sono (I) subcontrario (D) belle (alcune lo sono)	non tutte le m. sono belle (alcuni non)
---	--

A - I o E - D: subalterno, diagonale: A - D o I - E: contraddittorio.

Definizioni.-- Bartlett, o.c., 52. Dato.-- Tutte le persone che non pensano sono superstiziose.

Domanda: “Che cosa si deduce immediatamente delle persone che pensano? -- Si vede il contro-modello. -- Fino a lì un esempio.

1. Due giudizi sono opposti se, pur avendo lo stesso oggetto e lo stesso detto, differiscono per quantità o qualità (*E.L.* 57).

2. Dedurre immediatamente dall'affermazione o dalla negazione di un dato giudizio l'affermazione o la negazione del giudizio opposto è dedurre il contrario.

Tipologia degli opposti. All'interno del quadrato logico ci sono le coppie o sistemi “contrair / subcontrair”, “subalterno / subaltern” e “contraddittorio / contraddittorio”.

Se due proposizioni differiscono sia in quantità (tutte/alcune sì/alcune no/nessuna) che in qualità (affermativa/negativa), allora sono contraddittorie (quindi le frasi A e D o E e I).-- Subalterne sono quelle frasi che differiscono solo in quantità (quindi A e I e E e D).

Spiegazione dell'esempio.-- Nei circoli razionalisti, si può facilmente sentire il giudizio “Tutte le persone che non pensano sono superstiziose”. Con questo si intende “coloro che non pensano razionalisticamente”, confondendo il concetto universale di “pensiero” con quello privato di “pensiero razionalista”.

Figura retorica insinuante. Si insinua che “solo” le persone pensanti non sono superstiziose. Il che è tutt'altro che provato.

Nota - Noi cadiamo nel non detto (*E.L.* 64). Si dice solo che le persone pensanti non sono superstiziose, ma lo insinua (lo instilla) ... sulla base di una deduzione immediata non detta e acriticamente esaminata.

Esempio 69.-- Derivazione immediata di una sentenza rovesciata.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, 513s. (*La conversione*).

Dato - All'interno dello stesso giudizio, si scambiano il soggetto e il proverbio in modo che la parte detta (modello) diventi il soggetto (originale) e viceversa.

Chiesto: quali distrazioni immediate dà questo?

Regola.-- La regola generale di ogni conversione è: la proposizione nella sua forma convertita non può pretendere nulla di diverso in grandezza che nella sua forma non convertita. In altre parole, nessun termine di esso può presentare una grandezza maggiore.

Ragionamento.-- Se da tutti (collezione universale) si può dedurre immediatamente alcuni (collezione privata/caso singolo), allora da alcuni non si può dedurre immediatamente tutti.

Nota - A meno che nell'induzione amplificativa (che espande la conoscenza), come convalidato da un sufficiente campionamento induttivo, per esempio nelle scienze esperienziali.

Dal fatto che quest'acqua e quell'acqua bollono a 100° C., si può induttivamente concludere che anche il resto dell'acqua bollerà a 100° C.

Sia la quantità (tutti/non tutti/non tutti) che la qualità (sì/no) giocano un ruolo, ovviamente.

1.-- Affermativo universale.-- “Tutte le ragazze sono belle”. -- “Quindi alcuni esseri belli sono ragazze”. -- L'insieme degli “esseri belli” supera (è più grande) l'insieme delle “ragazze” che ne è un sottoinsieme.

2.-- Privatamente affermativo: “Alcune ragazze sono belle”. -- “Quindi alcuni esseri belli sono ragazze”. -- I due termini sono e rimangono privati.

3.-- Negazione universale: “Tutte le ragazze non sono belle”. -- “Quindi tutti gli esseri (bene)-belli non sono ragazze”. -- Oppure: se nessuna ragazza è bella, allora nessun essere bello è una ragazza”.

4.-- Negazione privata.-- “Alcune ragazze non sono belle”. -- Nessuna distrazione immediata.

Conclusione.-- Con questo chiudiamo il capitolo delle derivazioni immediate (due frasi; chiaramente date). Se sembra un pensiero sofisticato, si scopre anche che ha dei limiti pratici.

Esempio 70.-- La derivazione "media" (chiusura).

Consideriamo la distinzione tra inferenza diretta e indiretta.

1. -- La distrazione immediata.

Appartiene ancora. Un po' (vedi il caveat) a conoscenza diretta (*E.L. 05*). Il fatto ragionato stesso insinua un senso quasi autoevidente di "se, allora".

2. -- La derivazione indiretta.

Abbiamo visto che - per "chiudere" - il ragionamento immediato prefissa surrettiziamente una preposizione generale (assioma), che esprime la ragione sufficiente - il discorso di chiusura (Gr.: sullogismos, sillogismo) menziona espressamente la ragione sufficiente.

Un esempio. PF (prima frase).-- Tutto ciò che pensa è.

Nota: "è" qui nel senso di "esiste (effettivamente)". Il ragionamento che opera segretamente in PF è: "Tutto ciò che pensa ha come premessa l'esistenza effettiva".

SF (secunda frase) -- Bene, credo.

FF (frase finale) -- Così sono.

Nota -- I.M. Bochenski, Philosophical methods in modern science, Utr./ Antw., 1961, 91.-- L'autore dà una spiegazione più "tecnica" (capire: logica).

La regola di derivazione.

"Ha uno, in un sistema (*nota:* qui l'insieme che è il testo del sillogismo),

1.-- una dichiarazione condizionale "se A, allora B" e

2.-- un enunciato che è identico al suo prefisso A (deduzione) o al suo postfisso (riduzione), allora, in quel sistema, si può introdurre un enunciato che è identico al suo postfisso B (deduzione) o al suo prefisso A (riduzione)".

Più semplice.-- Da Platone in poi, ci sono stati due tipi principali di ragionamento.

1.-- La 'synthesis' (deduzione).-- Tutto ciò che pensa è. Beh, credo. Quindi lo sono.-
- Abbreviazione del simbolo: "se A. Allora B. Bene, A. Quindi B".

2.-- L'"analysis" (riduzione).-- Tutto ciò che pensa è. Beh, io lo sono. Quindi penso...
Abbreviazione del simbolo: "se A, allora B. Quindi A".

Nota -- Rileggete *E.L. 40 e 41 (Categorie)*.-- Un essere pensante comprende l'esistenza. Ma non il contrario! Non tutto ciò che esiste è un essere pensante.

Conclusione .-- La riduzione è un'ipotesi. È possibile. Niente di più.

Campione 71.-- Deduzione e riduzione.

Guardiamo per un momento la somiglianza e la differenza tra de- e de-riduzione.

Deduzione. “Se A, allora B. Bene, A. Quindi B”.

Più puramente logico: “Se A, allora B e se (di fatto) A, allora B”. Quest’ultima frase è la forma puramente ipotetica che, secondo la logica tradizionale, è l’oggetto reale (non epistemologico) della logica.

Nota -- La ragione è la legge della generalizzazione (E.L. 22 (Raccolta); 27). Si ragiona da tutti (collezione universale) ad alcuni (solo uno). La derivazione è necessaria (E.L. 70: Modalità).

2.-- Riduzione.-- “Se A, allora B. Bene, B. Quindi A”.

Nota -- Rileggete l’E.L. 76 (Esempi di espansione della conoscenza).-- La derivazione non è necessaria. Cfr E.L. 70: modalità. Non c’è una ragione sufficiente (per il momento, cioè prima di ulteriori indagini).

Appl. modelli.-- Prendiamo i seguenti esempi come illustrazioni.

1.-- Deduzione. Se tutta l’acqua bolle a 100° C., allora quest’acqua e quell’acqua (campioni). Quindi quest’acqua e quell’acqua (campioni) bollono a 100° C.

2.-- Riduzione. Se tutta l’acqua bolle a 100° C., allora quest’acqua e quell’acqua (campioni). Quindi tutta l’acqua bolle a 100° C.

Nota - Da Platone in poi ci sono state due varianti.

1.-- Deduttivo: prova dall’assurdo.

O A (modello) o -A (contro modello). Dove A non è direttamente dimostrabile. Diversioni: se -A, allora conclusione incongrua (assurda).-- Si vede che questo è un argomento di diversione, cioè una prova indiretta ma - per il bene del dilemma stretto (o A o non-A) - valida. È una subdeduzione.

2.-- Riduttivo: prova lemmatico-analitica.

“Se X, allora B. Quindi X”. -- In altre parole: ci si trova di fronte a un dato, B. Ma non se ne conosce la ragione.-- Si introduce un ragionamento indiretto: si chiama la ragione sconosciuta ‘X’ e si finge che sia ‘A’, la vera ragione. Poi si prova a campione fino a quando non si scopre che x è effettivamente A.

E.L. 53 (Ipotesi) ha dato un esempio. E.L. 49 (X) era un altro esempio: l’essere realistico è un lemma, un X.

Campione 72.-- Contenuto concettuale e portata nel ragionamento.

Abbiamo sottolineato che la logica tradizionale è una logica di concetti, e una logica di concetti ben definiti (e quindi non vaghi). È proprio su questo che si basa il ragionamento! Lo illustriamo con un'applicazione.

1.-- Definizioni. I termini “star” e “(top) model” sono usati principalmente nelle riviste femminili.-- Guardiamo le dimensioni.-- Il termine “star” include ad esempio “pop star”, “movie star”, “theatre star”. Una ‘modella’ (fashion model) o ‘top model’ è un tipo di ‘star’!

In altre parole, le top model sono sempre delle star, altrimenti non arriveranno al top! Ma le star non sono sempre top model.

2.-- Ragionamento.

Vediamo ora il quadro di queste definizioni, le strutture del ragionamento.

Deduttivo.

Se Tyra Banks è una top model, allora è una star.

Beh, Tyra Banks è una top model.

Quindi è una star.

(Nota dell'editore: Tyra Lynne Banks (1973°) è una top model, presentatrice e imprenditrice americana. È una delle poche top model di origine africana. Fonte: Wikipedia 2018).

Riduttivo.

Se Tyra Banks è una top model, allora è una star.

Beh, Tyra Banks è una star.

Quindi Tyra Banks è una top model.

Spiegazione.-- Questo è plurale.

1.-- Si vede che nel sistema di ragionamento si usano *tre termini*: Tyra Banks (singolare), top model (privato) e star (universale). Cfr. *E.L. 36* (Distributivo).

2.-- Validità.-- Si può decidere da top model a star ma non viceversa. In altre parole: se la bella californiana di colore Tyra Banks è una star, allora può essere - a priori, cioè senza test con la realtà al di fuori del termine puramente linguistico (*E.L. 65*: giudizio sintetico) - una pop star, una star del cinema, una star del teatro, una top model. Nella riduzione, senza test successivi, si arriva solo alla conclusione (provvisoria) che Tyra Banks potrebbe essere una top model.

Valutazione modale.

1. È necessaria una decisione deduttiva dal modello superiore alla stella. È anche chiamato ‘analitico’.

2. Ridurre da star a top model non è necessario. Possibile. E quindi rischioso. È al massimo un'ipotesi. Uno dice “ragionamento sintetico”.

Campione 73.-- Due tipi di riduzione: induzione / ipotesi.

Riferimento bibliografico : Ch. Peirce, *Deduzione, induzione e ipotesi*, in: *Popular Science Monthly* 1878, 13, 470/482.

In esso, Peirce ci dà una configurazione (E.L. 29) che mostra chiaramente somiglianza e differenza tra l'ipotesi induttiva e l'ipotesi esplicativa. L'uno generalizza. L'altro generalizza. Cfr. E.L. 31: *comprensione collettiva e distributiva; vrl. 27:Generalizzazione / generalizzazione.*

Nota.-- A volte il termine "induzione" è usato per i due.

1.-- Deduzione. Regola.-- Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi.
Applicazione.-- Beh, questi fagioli vengono da questa borsa.
Risultato.-- Quindi questi fagioli sono bianchi.

2.1.-- Induzione. Applicazione.-- Questi fagioli vengono da questo sacco.
Risultato.-- Quindi questi fagioli sono bianchi.
Regola.-- Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi.

2.2.-- Ipotesi-- Regola.-- Tutti i fagioli in questo sacco sono bianchi
Risultato.-- Beh, questi fagioli sono bianchi.
Applicazione.-- Questi fagioli provengono da questo sacchetto

Modale.-- La deduzione è necessaria. -- L'induzione e l'ipotesi non sono -- necessarie e in questo senso ampio 'ipotetiche'.

La frase di buon senso.

È la stessa parola nel ragionamento riduttivo, ma l'enfasi è a volte sul bianco (generalizzazione) e a volte su questa borsa (generalizzazione).

1. -- Generalizzazione. Da uno o più campioni - presi a caso (randomizzazione) - cioè "questi fagioli" (collezione privata), si ragiona verso "tutti i fagioli" (collezione universale).

2. -- Sistematizzazione. -- Se c'è solo "questo sacco" e "questi fagioli", è chiaro che "questi fagioli" provengono da "questo sacco". Se c'è solo "questo sacco" e "questi fagioli", è chiaro che "questi fagioli" provengono da "questo sacco". In caso contrario, potrebbero avere la loro origine in un'altra borsa.

Conclusione -- Nell'induzione si tratta di tutto. In ipotesi si tratta di un insieme. Cfr E.L. 22 (*Raccolta*); 23 (*Sistema*).

A volte "questi fagioli sono un segno metaforico. Vedi anche E.L. 06 (*Segni*).-- Vedere il riferimento al tutto o all'intero è ridurre!

Campione 74.-- Conclusione: tre termini.

1.-- “Terminus esto triplex!”. --Ci sono tre termini.

2.-- Ragionamento a catena.-- Più di tre termini danno luogo a una pluralità di sillogismi.

A. -polisillogismo ‘Poly-’(molti) + ‘sillogismo’.

Ciò che non è composto da elementi che possono esistere indipendentemente, non andrà mai in pezzi nel suo insieme.

Ebbene, la pura anima immateriale dell’uomo non è composta da elementi che possono esistere indipendentemente.

Così la pura anima immateriale dell’uomo nel suo insieme non si disintegra mai.

Ebbene, tutto ciò che nel suo insieme non si disintegra mai è immortale.

Così la pura anima umana incorporea è immortale.

Nota -- Il sillogismo multiplo consiste in più sillogismi tali che le conclusioni del precedente servono come preposizioni del successivo.

B.-- sorite.

Ci sono due forme di sillogismo accumulato.

B.1.-- L’accumulazione all’indietro (regressiva).

Montaigne (1533/1592), famoso per i suoi *Essais* (1580), la mette in bocca alla volpe: “Questo fiume frizza. Ciò che frizza, si muove. Ciò che si muove non è solido e congelato. Ciò che non è congelato non può portarmi... Così questo fiume non può portarmi.

Nota.-- I “beh” sono omessi.-- Tale ragionamento è una serie di giudizi tali che: **1.** il predicato del precedente diventa il soggetto del seguente,

2. fino alla pronuncia del verdetto finale del primo soggetto.

B.2.-- l’accumulo in avanti (progressivo).

“Atene governa la Grecia. Io controllo Atene. Mia moglie mi controlla. Mio figlio di dieci anni governa mia moglie. Così questo bambino governa la Grecia”.

Una serie di giudizi del genere:

1. il soggetto del precedente diventa il proverbio del seguente,

2. fino al giudizio finale dell’ultimo soggetto che pronuncia la prima sentenza.

Nota.-- Temistocle di Atene (-525/-464), statista e stratega, è noto per queste sorte.-
- C’è un errore in questo: il termine ‘maestro’ è usato in più di una frase!

Ma come greco, Temistocle sapeva anche questo: usa una figura retorica sillogistica per sgorgare (denunciare) sua moglie. Qualcosa che corrispondeva alla personalità del greco liscio.

Campione 75.-- 19/256 forme di parola chiave valide.

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, 519/528.-- Si può sperimentare con i sillogismi. Ecco cosa dà, se ridotto all'essenziale.

Nota -- Ogni sillogismo normale comprende tre termini che si confrontano a coppie (E.L. 58; 59). Nl. il termine maggiore (dimensione maggiore) o maior, il termine minore (dimensione minore) o minor e il termine medio (termine di confronto) .

1.1.-- Quattro “figure” (“schemi”).

Il termine medio può occupare quattro posti.

a.-- Soggetto nel maggiore e proverbio nel minore (sub / prae).

b.-- proverbio in maggiore e proverbio in minore (prae / prae)

c.-- Soggetto nel maggiore e Soggetto nel minore (sub/ sub).

d.-- Proverbio nel maggiore e soggetto nel minore (prae / sub).

Sub' significa 'subiectum' (soggetto) e 'prae' significa 'praedicatum' (proverbio).

1.2.-- Sessantaquattro “modi”.

Dal soggetto, il predicato si pronuncia secondo quantità e qualità (E.L. 57; 75).-- Questo dà, in piena elaborazione dei giudizi possibili, 64 attribuzioni del predicato al soggetto.

Forme di sillogismo.-- $4 \times 64 = 256$.

Pratico. -- La combinatoria è una cosa. La pratica è due!

a. -- Solo 19 forme sono valide. -- Fin dal medioevo queste hanno portato nomi di combinazione latina come Barbara, Celarent, Darii, Ferio,-- Baroco, -- Bocardo. E altri.

b.-- “Se ne usano solo cinque o sei”. (Lahr, o.c., 520).

Nota.-- Figure aprior e aposterior.-- Lahr, o.c., 522/524. --

J. Lachelier (1832/1918), pensatore kantiano, autore di *Du fondement de l'induction* (1872), distingue i sillogismi in:

1.1.-- apriorico (sub / prae e prae / prae).

1.2.-- aposterior (sub / sub).

2.-- invalido (prae / sub).

Il confronto di due concetti attraverso un terzo (termine intermedio) può essere “analitico” o “sintetico”. Cfr E.L. 65 (*Leibniz*). Vedi anche E.L. 70.

Il primo dà ragione apriorica, il secondo aposteriorica di chiusura.

Campione 76.-- i modelli euleriani.

Le preposizioni portano, logicamente, alle postposizioni. Queste “premesse” (dal latino “praemissa”, presupposto) e la postfazione che ne può derivare sono governate dall’identità dei (tre) concetti coinvolti. Cfr *E.L. 25 (identità totale e parziale; non identità)*.

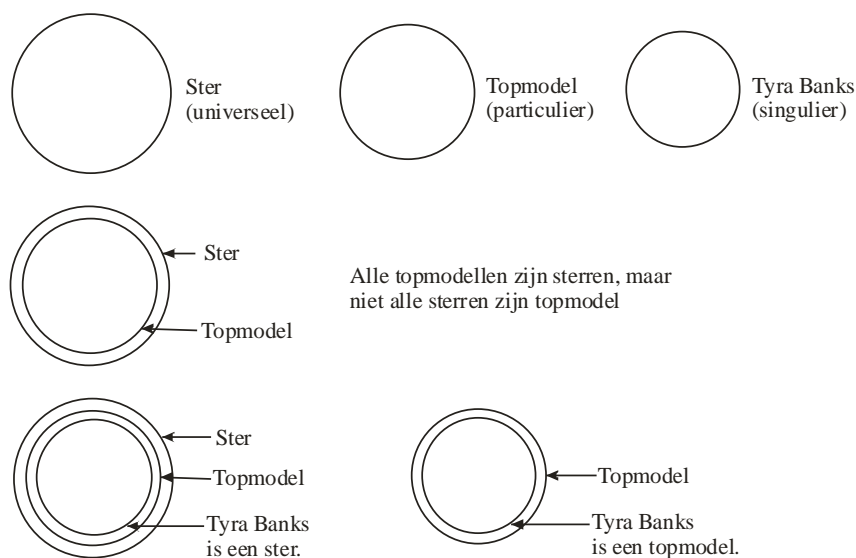
Come abbiamo visto sopra, le circonferenze giocano visibilmente un ruolo decisivo in questo.

Il versatile matematico svizzero Leonhard Euler (1707/1763) ha rappresentato e visualizzato le circonferenze come originali in figure matematiche spaziali come modelli (modelli di somiglianza).

Ricordano i diagrammi di Venn. Si noti la coincidenza completa o parziale (= identità visualizzata) delle figure.

1.1.-- identità parziale.

O analogia... Prendiamo la frase di chiusura “Tutte le top model sono delle star”. Beh, Tyra Banks è una top model. Quindi Tyra Banks è una star.

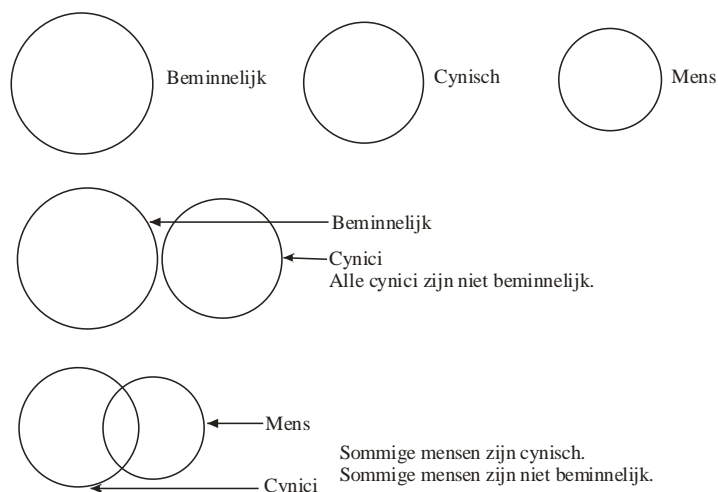


- = Tutte le top model sono star (ma non tutte le star sono top model)
- = 3 cerchi l'uno nell'altro: T. Banks è una stella, perché top model
- = 2 cerchi l'uno nell'altro: T. Banks è una top model

Le dimensioni concettuali sono indicate dai raggi dei cerchi. Così, ‘top model’ include ‘Tyra Banks’ (come copia di essa). Così ‘star’ include ‘top model’ (come sottoinsieme di star).

La coincidenza (parziale o analoga) delle figure visualizza le identità (parziali).

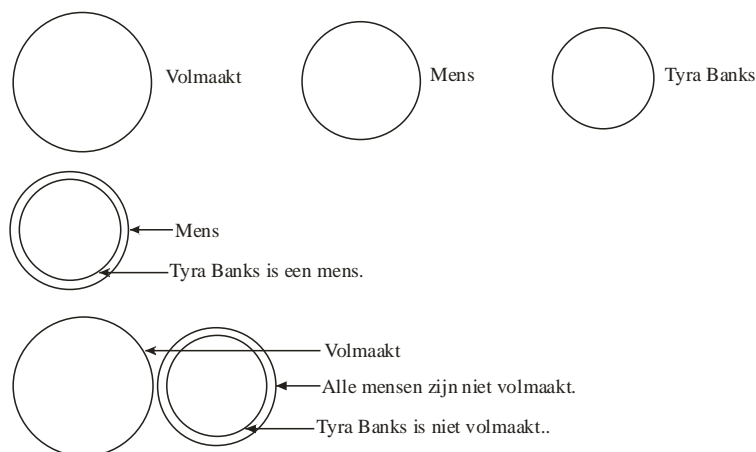
1.2.-- Identità parziale. “Tutte le persone ciniche non sono amabili. Beh, alcune persone sono ciniche. Quindi: alcune persone non sono amabili”. -- Uno schema deduttivo: da tutti ad alcuni.



I cerchi non si intersecano quando si visualizza il rapporto “cinico / amabile”. Si intersecano quando viene rappresentato il rapporto “persone / cinici”.

2. -- Totale non-identità.

“Tutti gli esseri umani non sono perfetti. Beh, Tyra Banks è un essere umano. Quindi Tyra Banks non è perfetta”.



Conclusione .-- L'identità - l'identità parziale e la non-identità - era la questione. La risposta varia negli esempi precedenti.

Notate come, nei modelli di Eulero, la negazione, la non-identità totale, è chiaramente visualizzata dalle figure non taglianti.

Subito, la natura identitaria della logica classica diventa evidente. Chiarito dai modelli di Eulero. Una brillante applicazione della teoria dei modelli (*E.L.* 25).

Campione 77.-- Il sillogismo collettivo.

Fino ad ora, sembrava che i sillogismi fossero puramente distributivi o almeno così di solito. E.L. 80 (Generalizzazione) ci ha mostrato un'eccezione "questi fagioli" (nell'ipotesi) sono un concetto collettivo da situare dentro un concetto collettivo ("questa borsa"). La parte si riferisce al tutto.

Riferimento bibliografico : D.J. Mercier, *Logique*, Louvain/ Paris, 1922-7, 177/185 (*Nature et fondement du syllogisme*).

Diagramma: Se A, allora B. Bene, A. Quindi B. Deduzione.

PF. -- Tutti i triangoli con due lati uguali hanno (necessariamente) due angoli uguali.

SF. --Bene, questo triangolo qui e ora, ABC, ha due lati uguali.

FF.-- Quindi ABC ha immediatamente due angoli uguali.

Si noti che la proprietà "due lati uguali" e la proprietà "due angoli uguali" non sono simili (distributiva: modello metaforico) ma correlate (collettiva: modello metonimico). I geometri ci danno la prova. Quello che ci interessa qui è ciò che segue.

1.-- La coerenza è necessaria (lecita).

Non appena si presenta un triangolo con due lati uguali (soggetto), si è costretti a supporre che abbia due angoli uguali (proverbio).

Oppure: "Due lati uguali" implicano (includono) - all'interno di un triangolo - necessariamente "due angoli uguali".

Nota -- Modello teorico. -- Cioè, di "due lati uguali" (l'originale) "due angoli uguali" sono il modello metonimico. Non per la loro somiglianza con quei lati, ma perché sono legati ad essi, forniscono informazioni sui lati uguali.

2.-- Vedere la connessione è astrarre o ideare.

Che si tratti di un triangolo puramente immaginario o di un triangolo materializzato (in legno, metallo, inchiostro su carta o gesso su una lavagna),--qualunque sia la lunghezza dei lati e la larghezza dei triangoli,--dove e quando sono situati, la connessione è lì. Invariato. Eterno.

Alcuni (aristotelici) la chiamano "astrazione" e altri (platonici) "ideazione".

Cfr. E.L. 49 (*L'essere*): l'essere eterno è così esposto.

Campione 78.-- Argomento d'autorità.

Riferimento bibliografico : W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.J.), 1963, 63/67 (*Argument from authority*).

Si può formulare un argomento di autorità sia deduttivamente che riduttivamente.

1.-- Deduttivo.

X è un'autorità affidabile perché, quando giudica, è un esperto. Bene, X afferma p. Quindi p è affidabile.

I pensatori ortodossi (di destra) mettono l'autorità al primo posto. Senza dubbio. È la loro base nella vita e nel pensiero. Ciò che si presenta come 'dogmatico'.

Coloro che privilegiano come valida una "tesi" (opinione) favorita nella libera discussione sono a loro modo "dogmatici" (come se tutto ciò che emerge dalla libera discussione democratica come valido fosse già valido per questo).

2.-- Riduttivo.

Se la grande maggioranza/ una maggioranza/ un numero sufficiente di giudizi espressi da X nel suo campo di competenza sono veri, allora X ha molta/ grande/ una certa autorità.

Ebbene, la stragrande maggioranza/un numero sufficiente di affermazioni di X riguardanti il suo dominio sono trovate vere (campionamento induttivo).

Quindi X ha una grande/ottima autorità. Nel suo dominio. I pensatori scientifici accettano tale "autorità". Né ortodosso né di parte. E quindi non "dogmatico" o "autoritario".

Dominio di autorità. -- Bisogna fare attenzione alla riserva di un dominio di autorità. -- Ciò che è al di fuori di questo dominio è al di fuori dell'autorità. Perché l'autorità è come un concetto: **a.** è un contenuto **b.** che si riferisce a un ambito o dominio. Cfr. E.L. 33.

Scienza professionale senza valore.

Riferimento bibliografico : --- G. Del Vecchio, *Droit et économie*, in: *Bulletin européen* 1962: janv./févr. 10/12.

Luigi Einaudi (1894/1961), economista, sostiene che la sua materia, l'economia, è una scienza parziale e quindi ipotetica.

1. -- Libertà di valori. Una scienza senza valori riconosce solo i valori che sono validi nel suo ambito. Così l'economia riconosce solo valori economici (capitale, beni, servizi, ecc.). Così l'economista è un "homo oeconomicus", una persona economica. Uno scienziato.

2. -- Etica.

Einaudi "L'economista come professionista (E.L. 42; 54; 66: *oggetto formale*) non dice: 'Devi eticamente agire così o così'.

In questo caso, andrebbe oltre il suo dominio e in un'area in cui non è esperto. Egli starebbe praticando l'etica. -- "Ma egli dice: 'Se tu agisci eticamente in questo o quel modo, allora, date le leggi economiche, la tua azione etica avrà queste o quelle conseguenze economiche!'"

Appl. mod.-- Se un governo, nello spirito della giustizia distributiva (motivo etico), permette un aumento dei salari in uno o più settori, questa è una misura sociale ma allo stesso tempo è una misura economica.

Nota - Cfr. *E.L.* 83v: Cerchi che si intersecano. Il concetto economico e quello etico-sociale si "intersecano" nei loro ambiti o domini. Così la misura salariale ha la sua immagine ("ripercussione") nella competitività delle imprese. Questo può far ribellare gli avventori. Non che siano antisociali, ma semplicemente perché escono svantaggiati.

Area di autorità. -- Relatività.

Albert Einstein (1879/1955) ha sviluppato una teoria dell'universo - una cosmologia - che va sotto il nome di 'teoria della relatività'. Nel campo micro e macrofisico, i giudizi diventano almeno in parte non assoluti ('relativi'), se non altro perché ogni fisico è lui stesso situato all'interno del sistema che è l'universo ... e quindi limitato nelle sue osservazioni e giudizi. Le sue osservazioni non sono "assolute" ma "relative" (dipendenti dalle circostanze).

Ebbene, alcuni deducono che, a parte le affermazioni cosmologiche, i nostri tradizionali giudizi di valore (*E.L.* 66: Pluralità di beni formali) sono anche non assoluti, "relativi" (a seconda delle situazioni).

a. Sincronicità: viviamo, planetariamente parlando, in una moltitudine di culture, ognuna delle quali ha la sua scala di valori.

b. Diacronico: la stessa cultura si evolve,-- anche nella sua scala di valori, nel corso della storia che diventa quindi storia culturale.-- Il popolo che vive queste differenze, è, contesta, "relativizza" i valori.

a. -- La teoria di Einstein è strettamente scientifica. La sua autorità è limitata a quel dominio.

b.-- La teoria relativistica della cultura è strettamente umanistica. La sua autorità è limitata ai fenomeni culturologici. C'è una parziale identità tra i due. Ma non sono più che analoghi.

Esempio 79.-- Discorso di chiusura con prove incorporate.

In greco antico: 'epi.cheirèma', approccio, base del funzionamento. Aristotele, Topica, definisce "argomento breve" un sillogismo in cui ogni preposizione è dotata di una prova (breve).

1. -- Matematica. J. Anderson / H. Johnstone, *Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)*, Belmont (Clf.), 1962, 4.

Chiesto.

Dimostrare che $x((y + z) + w) = (xy + xz) + xw$.

Come assioma vinto± presuppone $x(y + z) = xy + xz$.

Anche questo assioma è dato (GG). Perché è necessario come prova.

Soluzione.

$x((y + z) + w) = x(y + z) + xw$ (in virtù dell'assioma). Questa operazione è, nei sistemi assiomatico-deduttivi, una "prova".

Secondo passo.-- $x(y + z) + xw = (xy + xz) + xw$ (anche in virtù dell'assioma).

Gli autori : "Un'asserzione matematica si dimostra esibendola come conseguenza di ipotesi". Un'asserzione matematica è dimostrata dimostrando che è la conseguenza (derivazione) di assunzioni (per esempio assiomi).

2.-- Legale.

M.T. Cicerone (-106/-43), nella sua *Pro Milone*, sviluppa un epicheirèma.

PF.--, In tutti i casi, è giustificabile in coscienza uccidere prima un aggressore ingiusto - in legittima autodifesa.

Prova.-- 1. La legge naturale (cioè le regole di coscienza impartite dalla natura generale dell'uomo) e

2. la legge positiva o ferma (= leggi introdotte dagli uomini) giustifica tale legittima autodifesa.

Nota -- Cicerone indica qui le premesse della sua prova (ciò che gli assiomi sono per la prova matematica, i "principi" della morale sono per il diritto).

SF.-- Bene, Clodio era un assalitore così ingiusto.-- Prova.--

1. Il passato criminale di Clodio, **2.** la sua dubbia scorta, **3.** le armi trovate lo provano.

FF.-- Così a Milo in coscienza fu permesso di uccidere prima lo stesso Clodio.-- Quest'ultima è la tesi o 'tesi', lat.: propositio, da dimostrare.

Conclusioni -- Nonostante le differenze dei domini (dimensioni), le stesse regole di ragionamento si applicano agli stessi domini:

1. principi generali

2. soddisfatti in applicazioni (privato/singolo).

Campione 80.-- Chiave dilemmatica.

Riferimento bibliografico : W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs (N.J.), 1963, 32/34 (*The dilemma*).-- L'autore cita due tipi.

1. -- c'è solo una decisione possibile

“O p o -p (= modello e contro-modello). Se p, allora r. Se -p, allora anche r”.

Modello di applicazione.

Una sentinella non ha dato l'allarme: “O eri in servizio o non lo eri”. Se non eri alla postazione, non hai fatto il tuo dovere.

2.-- è possibile più di una decisione

“O p o q. Se p, allora r. Se q, allora s”.

Appl. modello.-- Una persona si presenta in tribunale, accusata di un'infrazione minore del traffico in cui non ha colpa.-- “O mi dichiaro colpevole, ma poi vengo condannato a una somma di denaro per una colpa che non ho commesso.-- O non mi dichiaro colpevole, ma poi devo passare tutto il giorno successivo in prigione”.

Nota -- Un dilemma rigoroso si applica solo se l'enumerazione delle possibilità è completa. Cfr. E.L. 37.

Appl. model.-- Ch. Lahr, *Logique*, 528.-- Epikouros di Samo (-341/-271), fondatore dell'epicureismo, è noto per un dilemma.

O l'anima dell'uomo perisce con il corpo che muore. In questo caso tutta la vita emotiva cessa. Quindi non prova nulla alla morte.

Oppure sopravvive alla morte. In questo caso, sfugge ai guai della vita incarnata ed è più felice di prima. Quindi si sente un maggiore stato di felicità dopo la morte. In entrambi i casi, l'anima non deve temere la morte.

Si vede uno stesso Nazareno. Oppure sopravvive alla morte del suo corpo, ma in modo tale che, a causa di azioni spregiudicate, è soggetta a rimpianti e rimorsi. In questo caso l'anima teme la morte con qualche ragione.

Ciò che Lahr vuole mostrare è che l'enumerazione di casi possibili di Epikouros è incompleta. E quindi che il suo ripensamento deve essere trattato con grande riserva.

In altre parole, dovrebbe prima dimostrare che ci sono solo due possibilità. Cosa di cui anche i pagani credenti dubitavano.

Campione 81.-- Prove dell'assurdo.

D. Nauta, Logica en model, Bussum, 1970, 27; 280.

Preposizionamento: o un modello o un contro-modello.

Il contro-modello **a.** risponde al dato (GG) **b.** ma non al chiesto (GV). Questo è dimostrato dal fatto che, se si afferma il contro-modello, ciò che segue è ciò che confuta quel contro-modello. Porta a qualcosa di assurdo.-- Questa è chiaramente una prova di diversione. Cfr. *E.L.* 78.

Appl. model.-- *W.C. Salmon, Logic*, Englewood Cliffs (N.J.), 1963, 30. --

Il metodo socratico era quello di definire. Le definizioni etiche erano particolarmente importanti. Valore centrale: 'giustizia' (= vivere con coscienza).

1.-- La definizione zoppicante di Kefalos.

"Ben fatto, Cefalo" risposi io (= Socrate). "Ma cos'è esattamente la 'giustizia'?"

Kefalos: "Dire la verità e restituire ciò che è dovuto".

Socrate: "Questa definizione è corretta? In altre parole, non ci sono eccezioni?". Le debolezze della definizione (le eccezioni) sono discusse.

"Supponiamo che un amico sano di mente mi affidi delle armi e le chieda indietro quando non è più sano di mente. È "giusto" (giustificabile in coscienza) restituirglieli (*nota:* come la tua definizione insinua)? Nessuno (op.: che sia ragionevole) pretenderà che io debba restituirli. (...).

Nota.-- Se tu, Cefalo, affermi questo, allora ciò che segue è ciò che tu affermi di nuovo (come uomo coscienzioso)! Nel linguaggio popperiano, Socrate ricava dalla tesi di Kefalos un'inferenza che è la sua applicazione ma porta a qualcosa di inaccettabile, qualcosa di eticamente assurdo. Questo è ciò che Popper chiama 'falsificazione' (dimostrare che qualcosa è insostenibile).

2.-- La definizione di sofista senza scrupoli.

I protosofisti (-450/-350) definivano "l'uomo virtuoso" come "l'uomo sapiente".

Da cui Socrate derivò: "Un ladro è un esperto nel furto di beni. Quindi un ladro è un "uomo virtuoso".

Così Socrate insinuava che la vera virtù è più che "technè", competenza, abilità. È governato dalla 'rettitudine' (vivere con coscienza): una persona può essere competente e anche senza scrupoli.

Per Socrate, competenza e coscienza vanno idealmente di pari passo in una società vivibile.

Campione 82.-- Ragionamento lemmatico-analitico.

O. Willmann, *Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*, Braunschweig, 1907-2, 48:

“Uno dei metodi più fruttuosi della matematica moderna - il principio ‘analitico’ - è di origine antica e platonica: si dice che Platone sia stato il primo a proporre lo studio per ‘analysis’ (ragionamento a ritroso) al tasiano Leodamas”. (Diogene Laërtios 3:4)”.

Dato/richiesto. Il ragionamento riduttivo a ritroso è un ragionamento di ricerca: “Se A, allora B. Quindi A”. A’ è il ricercato.

1.-- Nella prova dell’assurdo, ciò che conduce all’assurdo rispondeva al dato, non al chiesto.

2.-- Nel ragionamento lemmatico-analitico, il sistema “GG/GV gioca di nuovo la parte principale: il GV (A) è sconosciuto (X). Ma si pretende che l’ignoto (voluta) fosse già noto. E così era già GG, per così dire.

1.-- Lemma.

Il termine “lèmma” in greco antico significava, tra l’altro, “punto di guadagno”, -- in logica, “premessa” (preposizione), -- in retorica, “fatto da sviluppare” (*E.L. 42 (Tema)*). È quest’ultimo significato che prevale qui.

Modello ipotetico.

Invece di “Se A, allora B. Bene, B. Quindi A”, uno ragiona “Se X, allora B. Bene, B. Quindi X”. Poiché A nel tipo di ragionamento deduttivo è sconosciuto, A è sostituito da X. In altre parole, X è opposto ad A come il modello è opposto all’originale. X fornisce informazioni preliminari ed è quindi un modello ipotetico (assunto con riserva).-- Poiché si cerca A attraverso X, il ragionamento lemmatico-analitico è un ragionamento di diversione. (*E.L. 78*).

Analitico.

Il nome comune per questo tipo di ragionamento è “analitico”. In realtà, questo è un nome abbreviato, perché il lemma fa una variante dell’analisi, la riduzione, l’analisi lemmatico-analitica.

Sistematizzazione

L’effettiva “analisi”, che mette alla prova il lemma contro la realtà dei dati, situa X nel complesso dei dati. Si esamina per le sue relazioni (coesione in primo luogo, ma anche somiglianza).

Così nella “regola del tre” (*E.L. 30*), dove “15%” è la X, la richiesta, che si trova in una struttura “100% / 1% / X%” (universale / singolare / privato). Con il quale il ricercato è reso reperibile.

Modello semplice.

Dado.-- Gli lln., guidati da Jw Anita, sono nella foresta.

Improvvisamente, una ragazza si avvicina all'insegnante, tenendo una piuma in mano: "Guardi, signorina, una piuma!"

Ciesto .-- L'insegnante: "Indovina di quale uccello potrebbe essere quella piuma! Lemmata.-- Una ragazza dice: "Questo è del merlo nero".

Al che un altro disse: "No! Non è abbastanza nero! È di un tordo".

Si può confrontare con *E.L. 06 (èmeion)*: la piuma è *un segno ambiguo* (cfr. 54: Non più vergine; 80). Perché la piccola piuma è parte di un tutto in cui può essere situata.

Analisi.-- I nomi che i bambini danno non sono dati a caso: le osservazioni dei bambini si riflettono nelle loro ipotesi (lemmi). Mirano con delle ragioni.

Questi nomi sono il modello (provvisorio o ipotetico) dell'originale. L'analisi lo testerà - qui per campionamento e quindi induttivamente. Non come sopra, inserendosi in una rigida struttura matematica. Cfr. *E.L. 53 (Definizione cumulativa)*: la domanda è una definizione corretta dell'insieme in cui il pennacchio si inserisce (la sua "origine").

Di nuovo in classe.

Jw. Anita tira fuori uno dei suoi libri di uccelli, pieno di fotografie a colori. Prima mostra il merlo nero: "Il pennacchio è troppo marrone, signorina! tutti esclamano. Vediamo il metodo comparativo! La piccola piuma trovata e il modello fotografico.

Così ho cercato altrove: lei mostra il mughetto. "Questo è molto meglio. Ma la signora non è ancora soddisfatta: mostra il merlo femmina, che è meno nero del maschio. "Ehi! Potrebbe essere anche un merlo femmina!"

Conclusione .-- Indecidibilità! Per ora, la piuma è o di un tordo o di una femmina di merlo.

Nota - Dialettica.-- Zenone di Elea (-500/ ...) disse una volta ai suoi avversari: "Né voi né io proviamo ciò che affermate".

Qui: "Tu che difendi il tordo più di quanto io che difendo il merlo femmina dimostri ciò che tu affermi". Quando ci sono sia pro che contro, Aristotele chiama tale situazione 'dialettica' (ci sono solo argomenti dialettici, contraddittori, disponibili), cioè indecidibile.

1996-1997: 1° anno Elementi di logica (E.L. 1 - 92)

Contenuti.

Prefazione	(01)
Campione 1: un corso propedeutico	(02)
Campione 2: buon senso e logica	(03)
Campione 3: Modelli di ragionamento	(04)
Campione 4: Il ragionamento come conoscenza indiretta	(05-06)
Campione 5: metodo fenomenologico	(07)
Campione 6: esempio di descrizione fenomenologica	(08-09)
Esempio 7: La costruzione (struttura) della logica tradizionale)	(10)
Esempio 8: la logica si basa sull'ontologia	(11)
Campione 9: Il termine realtà nella teoria della realtà	(12)
Campione 10: Principio dell'appetito	(13)
Campione 11: segno/realtà	(14)
Campione 12: caratteri sintatticamente	(15)
Campione 13: ontologia identica	(16)
Campione 14: Il principio di identità ancora una volta	(17)
Esempio 15: ontologia greca antica	(18)
Esempio 16: Il secondo assioma ontologico	(19)
Campione 17: La ragione o il fondamento nella filosofia della natura	(20)
Campione 18: apprendimento dell'identità	(21)
Campione 19: Tropologia: metafora/ metonimia	(22-23)
Campione 20: comportamento tropicale	(24)
Campione 21: metodo identico	(25)
Campione 22: Tropologia: la sineddoche	(26)
Campione 23: generalizzazione/allineamento	(27)
Campione 24: la stoicheiosi di Platon (arrangiamento)	(28)
Campione 25: ontologia armonica	(29)
Campione 26: harmologia applicata	(30)
Campione 27: i differenziali di base	(31)
Campione 28: unità di apprendimento (enologia)	(32)
Esempio 29: Logica dei concetti	(33-34)
Campione 30: testologia	(35)
Campione 31: tipi di dimensioni	(36)
Campione 32: ripartizione	(37)
Campione 33: classificazione/definizione	(38-39)
Campione 34: Categorie	(40)
Campione 35: categorie	(41)
Campione 36: tematico: oggetti materiali e formali	(42)
Campione 37: parole come temi	(43)
Campione 38: Chreia	(44-45)
Campione 39: Definizione	(46)
Campione 40: tipologia di definizioni	(47)
Campione 41: tipi di definizioni	(48)
Campione 42: nominalismo e realismo (concettuale)	(49)

Campione 43: definizione di ‘cultura	(50)
Campione 44: Definizione di praxeologico	(51)
Campione 45: definizione della cucina	(52)
Campione 46: la definizione accumulativa (cumulativa)	(53)
Campione 47: definizione giudiziaria	(54)
Esempio 48: definizione di singolarità	(55)
Campione 49: logica di giudizio	(56)
Campione 50: Quantità/qualità del giudizio	(57)
Campione 51: il metodo comparativo	(58)
Campione 52: Ogni giudizio è basato sul confronto	(59)
Esempio 53: frase negativa “non	(60)
Campione 54: L’assurdo è assolutamente niente	(61)
Campione 55: il giudizio relativo	(62)
Campione 56: La ragione sufficiente per un giudizio	(63)
Campione 57: il testo della sentenza in un contesto	(64)
Campione 58: la ragione sufficiente all’interno della sentenza	(65)
Campione 59: La ragione o la base del giudizio di valore	(66)
Esempio 60: soggetto/ proverbio/ clausole	(67)
Campione 61: esattezza, sì, ma anche akribeia	(68)
Esempio 62: la frase condizionale	(69)
Campione 63: modalità	(70)
Campione 64: la cosiddetta deviazione immediata	(71)
Campione 65: le induzioni matematiche e sommative	(72)
Campione 66: il ragionamento a-fortiori	(73)
Campione 67: l’induzione analogica	(74)
Campione 68: derivazione immediata di un parere contrario	(75)
Esempio 69: derivazione immediata di una sentenza rovesciata	(76)
Esempio 70: la derivazione indiretta (frase conclusiva)	(77)
Campione 71: deduzione e riduzione	(78)
Campione 72: contenuto concettuale e portata nel ragionamento	(79)
Campione 73: due tipi di riduzione: induzione/ipotesi	(80)
Campione 74: Parole di chiusura: tre termini	(81)
Campione 75: 19/256 forme di parola chiave valide	(82)
Campione 76: i modelli euleriani	(83-84)
Campione 77: Il sillogismo collettivo	(85)
Esempio 78: argomento di autorità	(86-87)
Esempio 79: paragrafo di chiusura con prove incorporate	(88)
Campione 80: parola chiave dilemmatica	(89)
Campione 81: prova dell’assurdo	(90)
Campione 82.-- Ragionamento lemmatico-analitico.	(91)